

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

# RESOCONTO STENOGRAFICO

137.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 7 GIUGNO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	15049	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	15051, 15071, 15076, 15082, 15087, 15091, 15094, 15098, 15103, 15104, 15107, 15108
<b>Disegni di legge:</b>		<b>AGLIETTA MARIA ADELAIDE (FE)</b> . . . . .	15094
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	15050	<b>ARTIOLI ROSSELLA (PSI)</b> . . . . .	15091
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	15049	<b>CIMA LAURA (Verde)</b> . . . . .	15087
<b>Proposte di legge:</b>		<b>FIRPO LUIGI (PRI)</b> . . . . .	15104, 15107
(Annunzio) . . . . .	15049	<b>GUIDETTI SERRA BIANCA (DP)</b> . . . . .	15076, 15080
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	15050	<b>MARTINI MARIA ELETTA (DC)</b> . . . . .	15068
<b>Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni:</b>		<b>POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)</b> . . . . .	15082
(Annunzio) . . . . .	15018	<b>RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	15098, 15100, 15101, 15103, 15104
<b>Mozioni e risoluzioni concernenti la difesa della vita (Discussione):</b>		<b>SANNA ANNA (PCI)</b> . . . . .	15071
		<b>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie:</b>	
		(Trasmissione di atti normativi comu- nitari) . . . . .	15051

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

	PAG.		PAG.
<b>Nomine ministeriali:</b>		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	15080, 15081
(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) . . .	15051	<b>MATTARELLA SERGIO</b> , <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> . . . . .	15081
<b>Reiezione di una modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea:</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	15108

**La seduta comincia alle 16,30.**

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Andreotti, Astori, Colombo, Fiandrotti, Fracanzani, Franchi, Gorgoni, Lattanzio e Scalfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 6 giugno 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PIETRINI e DEL BUE: «Nuove norme in materia di circolazione e cessione di opere d'arte contemporanea» (2818).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 6 giugno 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 518. — «Ratifica ed esecuzione della

convenzione europea sulla sicurezza sociale, con allegati, e dell'accordo complementare per l'applicazione di detta convenzione, con allegati, adottati a Parigi il 14 dicembre 1972» (approvato da quel Consesso) (2819);

S. 519. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e del protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986» (approvato da quel Consesso) (2820);

S. 591. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America per la prevenzione e la repressione delle violazioni doganali, firmato a New York il 15 novembre 1985» (approvato da quel Consesso) (2821);

S. 596. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo sui privilegi e del protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984» (approvato da quel Consesso) (2822);

S. 599. — «Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana ed il Regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, firmato a Firenze il 12 marzo 1986» (approvato da quel Consesso) (2823);

S. 601. — «Adesione dell'Italia alla convenzione sulla conservazione delle risorse

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

marine viventi in Antartide, adottata a Canberra il 20 maggio 1980, e sua esecuzione» (approvato da quel Consesso) (2824);

S. 603. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, relativo al finanziamento a lungo termine del programma concertato di sorveglianza continua e di valutazione del trasporto a lunga distanza di sostanze inquinanti atmosferiche in Europa (EMEP), adottato a Ginevra il 28 settembre 1984» (approvato da quel Consesso) (2825);

S. 605. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980» (approvato da quel Consesso) (2826);

S. 606. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti d'America per la conferma del Memorandum d'intesa tra il Consiglio nazionale delle ricerche italiano (CNR) e la NASA degli Stati Uniti relativo alla messa a punto ed al lancio del *Laser Geodynamics Satellite 2* (Lageos 2), effettuato a Roma il 22 aprile ed il 30 luglio 1985» (approvato da quel Consesso) (2827);

S. 607. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico oltre confine a lunga distanza relativo alla riduzione di emissione di zolfo o dei suoi flussi oltre confine di almeno il 30 per cento, adottato a Helsinki l'8 luglio 1985» (approvato da quel Consesso) (2828);

S. 621. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul controllo dell'acquisto e della detenzione di armi da fuoco da parte dei privati, adottata a Strasburgo il 28 giugno 1978» (approvato da quel Consesso) (2829);

S. 625. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per la promozione e la

protezione reciproca degli investimenti, con scambi di lettere, firmato a Roma il 17 ottobre 1985» (approvato da quel Consesso) (2830);

S. 668. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 8 alla convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Vienna il 19 marzo 1985» (approvato da quel Consesso) (2831);

S. 672. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 6 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sull'abolizione della pena di morte, adottato a Strasburgo il 28 aprile 1983» (approvato da quel Consesso) (2832);

S. 736. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo di sede del 1975 tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto universitario europeo, firmato a Firenze il 13 dicembre 1985» (approvato da quel Consesso) (2833);

S. 880. — «Ratifica ed esecuzione del trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984» (approvato da quel Consesso) (2834);

S. 881. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983» (approvato da quel Consesso) (2835);

S. 903. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987» (approvato da quel Consesso) (2836).

Saranno stampati e distribuiti.

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della pros-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

sima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla IV Commissione (Difesa):*

BELLOCCHIO ed altri: «Contributi alle associazioni combattentistiche per gli anni 1988-1989-1990» (2632) (con parere della I e della V Commissione);

*alla VII Commissione (Cultura):*

STERPA ed altri: «Aumento del contributo annuo statale a favore della *Maison de l'Italie* della città universitaria di Parigi» (2608) (con parere della III e della V Commissione);

*alla VIII Commissione (Ambiente):*

«Modifiche agli articoli 16 e 17 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare» (2473) (con parere della II, della III e della XII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);

*alla IX Commissione (Trasporti):*

LABRIOLA ed altri: «Norme sull'aeroporto "Galileo Galilei" di Pisa» (2582) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

S. 1047: «Provvedimenti a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (approvato dalla II Commissione del Senato) (2813) (con parere della I, della II e della V Commissione).

**Comunicazione di nomine ministeriali, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dei signori Abramo Furlani e

Giuliano Emanuelli a membri del consiglio generale dell'Ente autonomo per le fiere di Verona.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Attività produttive).

**Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.**

PRESIDENTE. Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti normativi comunitari.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 126 del regolamento, i suddetti documenti sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio relazioni comunitarie ed internazionali che ne trasmetterà inoltre l'elenco alle Commissioni permanenti.

**Discussione di mozioni e risoluzioni concernenti la difesa della vita.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

premesso che

1) quaranta anni fa, quando l'epilogo del secondo conflitto mondiale si rappresentava per il suo carico incalcolabile di morti, di sofferenze e di mortificazione del valore umano, le nazioni del mondo, confidando alla sigla dell'ONU la speranza di un nuovo e pacifico ordinamento internazionale, ritenevano di identificarne il fondamento e la garanzia nella proposizione dei diritti inviolabili dell'uomo. Venne così solennemente proclamata la "dichiarazione universale" del 1948. Nello stesso anno, in Italia, veniva promulgata la Costituzione repubblicana, che incentra e definisce il rapporto tra la comunità e la per-

sona nel riconoscimento e nella garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo. Paragonata a queste decisive affermazioni di principio, l'attualità consente di rilevare che se la "cultura della vita" ha visto crescere i suoi spazi con il crescere di una sensibilità diffusa e per la virtualità delle regole democratiche, si è trovata tuttavia a fronteggiare nuove ed insidiose contraddizioni. La questione dei diritti della persona, considerata in quelle tavole solenni di quaranta anni fa dal punto di vista preminente della relazione tra il cittadino e lo Stato, tra la tutela della persona e la forza dello Stato, si trova oggi dinanzi — per le straordinarie implicazioni del mutamento economico scientifico, tecnologico, culturale, morale — a nuove e complesse provocazioni; deve considerare che si dilata e cresce la possibilità di dominio sulla persona, che si fa più aggressiva e incontrollata la minaccia per le situazioni soggettive più "deboli". La violenza esprime potenzialità organizzative e sollecita suggestioni così invasive tali da risultare spesso incontrollabili, quasi per una capacità di erosione delle coscienze e dei valori. Vaste sono le aree di emarginazione, di abbandono, di solitudine, in cui si affievolisce e si consuma, irrimediabilmente, il senso stesso della vita. E sono sempre più numerosi e diffusi gli episodi di brutalità e di aggressività, istintive o calcolate, sui bambini, sulle donne, nei confronti delle condizioni umane più indifese, più inermi. La stessa sensibilità e la stessa cultura, positivamente crescenti, in ordine alla necessità di tutela e di recupero dell'ambiente rispetto alle lacerazioni indotte ed evocate in uno squilibrio del rapporto tra quantità e qualità della vita, in un disordine della relazione tra mezzi e bisogni, non avranno modo di esprimersi per tutta la loro potenzialità se mancheranno di indagare acutamente la connessione che c'è tra un'esauriente difesa della vita umana e la possibilità stessa di salvaguardia dell'ambiente. In questa situazione, su questa frontiera, se da un lato la responsabilità politica e le regole istituzionali debbono tener conto di un limite invalicabile, dall'altro sono sollecitate ad una più compiuta attitudine in-

terpretativa ed ordinatrice, mentre gli strumenti normativi debbono disporsi ad operazioni più complesse;

2) in questo quadro — che impone la necessità di mettere alla prova del mutamento la continuità dei valori ed impegna il principio del pluralismo a fare i conti, in modo ravvicinato, con i diritti inviolabili della persona — sembra giusto pronunciare una risposta alle inquietudini, alle incertezze, alle domande intorno alle possibilità e alle modalità di regolazione ed intervento dello Stato, nel campo della ingegneria genetica, della procreazione artificiale, delle più incisive tecnologie mediche. Ugualmente, in questo ambito si colloca l'opportunità di una riflessione non evasiva e di conclusioni coerenti in ordine all'esperienza applicativa della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza, a dieci anni dalla sua entrata in vigore. In particolare, le annuali relazioni dei ministri della sanità mostrano che la pratica abortiva ha dimensioni e caratteri tali da risultare obbiettivamente in contrasto con il fine chiaramente enunciato all'articolo 1 della legge 22 maggio 1978 — e nella sua stessa intitolazione — là dove si impegna la Repubblica a tutelare la vita umana fin dal suo inizio e si fa obbligo allo Stato e agli enti locali di assumere tutte le iniziative adeguate ad evitare che l'aborto sia utilizzato come mezzo di controllo delle nascite. Se nell'ottobre 1987 oltre due milioni e mezzo di cittadini hanno presentato alla Camera una petizione in cui si chiede — con specifico riferimento al campo della vita nascente e morente — che lo Stato svolga la sua azione ispirandosi al principio indeclinabile della dignità umana, dal concepimento alla morte naturale, non si può non assumere il valore sintomatico di una sollecitazione che supera il confine di una scelta "ideologica" ed interroga la coscienza, la cultura, la qualità etica di tutte le forze parlamentari. La tolleranza nel confronto e nel contrasto delle opinioni, l'opzione pluralista che anima la regola democratica, non possono limitarsi ad una sterile e rassegnata enunciazione. Sono chiamate a dimostrare la loro forza persuasiva e la loro capacità di soluzione,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

misurandosi sulla consistenza delle esigenze che la società propone e sulle risposte che riescono a dare, non tanto intorno alla astrattezza dei principi, ma sui concreti bisogni della vita. Se il campo così delineato riassume in sé il massimo di difficoltà e di complessità, è anche quello che, per il suo spessore esistenziale, evoca la Repubblica alle sue prove più vere. Ne deriva — pur nella inevitabile divergenza di opinioni sui mezzi — la necessità pregiudiziale di una limpida ricognizione dei fini, ai quali ispirare le iniziative istituzionali da assumere ad ogni livello legislativo, amministrativo, assistenziale, culturale ed economico;

riconoscendo il valore e la dignità di ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale

#### impegna il Governo

a tutte le più utili iniziative, conoscitive, comparative, di ricerca e di proposta per avviare appropriate scelte di ordine legislativo in materia genetica, di procreazione artificiale, di sperimentazioni mediche e biologiche, che si pongano come obiettivo prioritario la tutela effettiva della "vita nascente" e della "vita morente" valendosi, a questo fine, delle più alte ed autorevoli competenze nelle diverse discipline, biologiche, giuridiche, etniche, economiche;

ad assumere tutte le determinazioni idonee a riportare a coerenza l'applicazione della legge n. 194 del 1978 con riferimento al fine dichiarato di "tutelare la vita umana fin dal suo inizio" e al principio generale enunciato all'articolo 2 della Costituzione che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo;

di conseguenza, e specificamente, ad operare perché i consultori familiari pubblici siano un reale strumento a sostegno e garanzia della libertà di non abortire;

a incoraggiare le associazioni di volontariato che si pongano come obiettivo la solidarietà verso la vita attraverso l'aiuto alle maternità "difficili" prima e dopo la nascita;

a tener conto, negli interventi economici fiscali e più generalmente sociali di tutti gli spazi utilizzabili per esprimere l'effettiva solidarietà della comunità nazionale nei confronti delle maternità per qualsiasi causa "difficili";

a stimolare l'educazione al rispetto della vita e della singolare dignità umana, al rifiuto della violenza, alla tutela dell'uomo nella vita dell'ambiente.

(1-00074)

«Martinazzoli, Cristofori, Russo Raffaele, Zaniboni, Zolla, Balestracci, Augello, Fausti, Zuech, Azzolini, Bonferroni, Carrus, Grippo, Mongiello, Nenna D'Antonio, Portatadino, Quarta, Sarti, Usellini, Zoso, Casini Carlo, Garavaglia, Agrusti, Aiardi, Alessi, Andreoli, Angelini Piero, Anselmi, Antonucci, Armellin, Baruffi, Battaglia Pietro, Bianchi, Bodrato, Bonetti, Borra, Borri, Bruni Francesco Giuseppe, Bubbico, Buonocore, Caccia, Casati, Castagnetti Pierluigi, Chiriano, Ciaffi, Ciliberti, Ciocci Carlo Alberto, Cobellis, Coloni, Corsi, Costa Silvia, Cursi, Dal Castello, Del Mese, Duce, Faraguti, Ferrari Bruno, Ferrari Wilmo, Fiori, Formigoni, Foschi, Fracanzani, Fronza Crepez, Fumagalli Carulli, Gelpi, Gottardo, Lamorte, Lattanzio, Lia, Lobbiano, Lusetti, Mancini Vincenzo, Martini, Martuscelli, Mastella, Matulli, Mazzucconi, Meleleo, Mensorio, Micheli, Monaci, Nicotra, Orsenigo, Orsini Gianfranco, Paganelli, Patria, Pellizzari, Perani, Piccoli, Piredda, Rabbino, Radi, Ravasio, Ricci, Riggio, Righi, Rivera, Rognoni, Rosini, Sanese, Sangalli, Santonastaso, Sapienza, Saretta, Savio, Scäl-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

faro, Segni, Silvestri, Sinesio, Stegagnini, Torchio, Urso, Vairo, Vecchiarelli, Viscardi, Viti Volponi, Zambon, Zampieri, Zoppi, Az-zaro, Bonsignore, Bianchini, Bertoli, Frasson»;

(6 aprile 1988)

«La Camera,

premessò che

a dieci anni dalla approvazione della legge n. 194 del 1978 sul valore sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza, restano gravemente inattuato le politiche che la legge indica come necessarie per far uscire l'aborto dalla clandestinità e per prevenirlo;

le ragioni del mancato raggiungimento di questo obiettivo sono da ravvisare principalmente in un pericoloso abbassamento della guardia nei soggetti istituzionalmente preposti all'applicazione della legge, nell'assenza di indirizzi, di programmazione, di risorse, nel *deficit* organizzativo, particolarmente grave nel Mezzogiorno dove la condizione delle donne si è fatta più drammatica, più ardua la tenuta democratica delle istituzioni, più accentuato il disimpegno dello Stato da politiche di sviluppo e di nuova organizzazione sociale. Tuttavia, pur in assenza di politiche mirate a far applicare la legge, i dati contenuti nella relazione annuale del ministro evidenziano un calo consistente del numero degli aborti e del tasso di abortività. Tale positiva tendenza può essere confermata se sarà messa in campo una forte volontà politica tesa a far agire tutti i dispositivi della legge;

dai Governi che si sono succeduti in questi anni lo spirito pubblico del paese non è stato sollecitato a porsi più elevati traguardi di solidarietà e di consapevolezza intorno al dolente problema dell'aborto, ma è stato più frequentemente stimolato alla chiusura e alla paura del proprio futuro, come risulta dalle affermazioni contenute nella relazione annuale

del ministro della sanità laddove si paventa l'autoannientamento dell'etnia per l'effetto combinato della denatalità e del processo migratorio dai paesi del Terzo Mondo;

nel contempo non si è prestata attenzione alcuna ai mutamenti profondi che hanno investito l'identità femminile in ordine ai temi della sessualità, della maternità, della procreazione e al fatto che tali mutamenti interpellano la coscienza collettiva su nodi cruciali e ineludibili: la solidarietà, la corresponsabilità, la necessaria nuova qualità dei rapporti interpersonali e particolarmente del rapporto uomo-donna;

tali mutamenti richiedono un ripensamento profondo anche del carattere degli ordinamenti perché ne diventi elemento fondante il riconoscimento della soggettività femminile come principio costitutivo di una nuova etica e di un nuovo carattere della statualità;

emblematica in tal senso è la recente ordinanza della Corte costituzionale in materia di autodeterminazione della donna che riferendosi alla scelta contenuta nella legge n. 194 "di lasciare la donna unica responsabile della decisione di interrompere la gravidanza" afferma "che tale scelta non può considerarsi irrazionale in quanto è coerente al disegno dell'intera normativa e, in particolare, all'incidenza, se non esclusiva sicuramente prevalente, dello stato gravidico sulla salute sia fisica che psichica della donna";

non si è operato in questi anni per predisporre le strutture nelle quali potessero crescere la cultura, l'informazione, la presa di coscienza sui fatti della sessualità e della procreazione da parte di tutti i cittadini e si è così rinunciato a disegnare un orizzonte nel quale potessero iscriversi significativamente il desiderio di maternità e quello di paternità, ridefinirsi le identità genitoriali, nello intreccio della corresponsabilità e nella scoperta e nella affermazione di una possibile nuova qualità del rapporto e del dialogo;

si sono spese molte energie, nel tentativo di dimostrare che la legge n. 194 consente il ricorso massiccio all'aborto come mezzo di controllo delle nascite;

non c'è stato invece nessun impegno per imprimere un impulso decisivo alla ricerca nel campo della contraccezione, per far funzionare i consultori familiari in tutte le regioni, per dare vita ad una campagna di informazione seriamente impostata dai *mass-media* sui contenuti delle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975, per formare e qualificare il personale dei consultori e delle strutture nelle quali si pratica l'interruzione volontaria della gravidanza;

nessuna attenzione è stata posta al permanere dell'aborto clandestino; al fatto che esso colpisce soprattutto le minori, che lo vivono con modalità particolarmente dolorose e drammatiche;

in una intollerabile zona d'ombra sono stati occultati gli aborti spontanei e gli aborti bianchi;

il ministro della sanità che avrebbe dovuto far applicare la legge n. 194 correttamente e completamente, particolarmente nelle sue parti più qualificanti che possono consentire una effettiva prevenzione dell'aborto e, con i tempi necessari, il suo superamento, se ne è dimostrato il più fiero oppositore;

lo si può chiaramente evincere da numerose dichiarazioni rilasciate dal ministro, documentate dagli organi di stampa, e mai smentite dal ministro stesso, oltreché da atti amministrativi dal ministro emanati in evidente contrasto con lo spirito e la lettera della legge n. 194. In particolare gli intenti strumentali del ministro si desumono dalla circolare n. 500/2/4/270, emanata in data 16 marzo 1988 che detta disposizioni in materia di "seppellimento di prodotti di concepimento abortivi di presunta età inferiore alle 20 settimane", inutile per quanto riguarda lo scopo che vorrebbe raggiungere in quanto la materia è ampiamente disciplinata da leggi dello Stato, e offensiva di valori umani fondamentali perché per

strumentalismo di parte tende a vanificare i principi di solidarietà che sono alla base della legge n. 194; '

questo complessivo comportamento del ministro non si concilia, nel rapporto tra Governo e cittadini, con il dovere precipuo che compete ad ogni ministro della Repubblica di farsi alto e incondizionato garante del rispetto della legge, tanto più in un campo estremamente delicato nel quale più si richiedono senso dello Stato, sensibilità pluralistica, lungimiranza,

#### impegna il Governo

nel suo insieme ad imprimere una svolta significativa alla politica di attuazione della legge n. 194 del 1978, confermata nell'ordinamento da un vasto pronunciamento popolare e in particolare:

a promuovere, attraverso il sistema delle comunicazioni di massa, un'azione culturale e d'informazione rivolta alla grande generalità dei cittadini italiani sui contenuti delle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975;

a promuovere, di concerto con l'Istituto superiore di sanità e con le regioni, un'indagine tesa ad accertare la consistenza dell'aborto clandestino, degli aborti spontanei e degli aborti bianchi, dei casi di sterilità, della diffusione delle malformazioni e delle loro cause;

a riferire, entro novanta giorni, al Parlamento sullo stato di applicazione della legge n. 405 del 1975, istitutiva dei consultori familiari;

ad intervenire presso le regioni e le unità sanitarie locali in ordine a:

1) provvedimenti di adeguamento del personale, rivolti a consentire la piena applicazione della legge;

2) piani di formazione, qualificazione, riqualificazione del personale medico e paramedico addetto alle interruzioni volontarie della gravidanza e del personale dei consultori, promossi dalle regioni e dalle unità sanitarie locali d'intesa con le Università;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

a revocare le disposizioni sinora impartite che risultino in contrasto con gli obiettivi sopraindicati e ad emanare direttive idonee a scongiurare le prassi di isolamento e di mortificazione delle donne e degli operatori sanitari che affrontano il dramma dell'aborto;

ad assumere iniziative a sostegno del valore sociale della maternità:

1) per il rifinanziamento delle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975;

2) la realizzazione del progetto-obiettivo per la salute della donna e del progetto-obiettivo per la tutela dell'infanzia da 0 a 6 anni;

3) per finanziare progetti di ricerca finalizzati sulla contraccezione maschile e femminile;

impegna inoltre il Governo

a farsi promotore verso l'ONU della proposta di una convenzione internazionale annuale sui confini della vita, per fare il punto sulle scoperte scientifiche, sui problemi sollevati dagli effetti delle legislazioni, nel campo della genetica e delle biotecnologie, avvalendosi dei più elevati e qualificati contributi di elaborazione a livello mondiale.

(1-00121)

«Turco, Violante, Sanna, Bianchi Beretta, Montecchi, Balbo, Beebe Tarantelli, Basanini, Angeloni, Barbieri, Becchi, Benevelli, Bernasconi, Bernocco Garzanti, Bertone, Bevilacqua, Bonfatti Pains, Boselli, Capecchi, Ceci Bonifazi, Colombini, Conti, Cordati Rosaia, Diaz, Dignani Grimaldi, Di Prisco, Fachin Schiavi, Fagni, Ferrara, Filippini Giovanna, Finocchiaro Fidelbo, Francese, Garavini, Gelli, Gramaglia, Levi Baldini, Lo Cascio Galante, Lodi Faustini Fustini, Lorenzetti Pasquale, Mainardi Fava, Mammone,

Masina, Masini, Migliasso, Minozzi, Montanari Fornari, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Pellegatti, Pinto, Romani, Sangiorgio, Serafini Anna Maria, Serra, Strumendo, Taddei, Umidi Sala»;

(19 maggio 1988)

«La Camera,

premesso che

l'interruzione volontaria di gravidanza è prevista e definita dalla legge n. 194 del 1978 e costituisce un elemento oggi necessario di una visione della maternità come scelta libera e consapevole; la legge è nata infatti dieci anni fa come risposta ad uno stato di necessità drammatico, per togliere milioni di donne dalla clandestinità e dal lucroso mercato dominato dai cosiddetti "cucchiai d'oro";

la legge è stata poi confermata da un referendum e rappresenta quindi oggi un elemento del nostro ordinamento, doppiamente legittimato da una votazione parlamentare e da un vasto pronunciamento popolare;

l'obiettivo della legge stessa peraltro era e resta la creazione di condizioni per cui sia realmente possibile effettuare una libera scelta di maternità, senza dover fare ricorso alla interruzione volontaria della gravidanza, intervenendo invece sulle condizioni del concepimento;

la legge n. 194 si collegava fin dalla sua approvazione al complessivo disegno rappresentato da un lato dalla legge n. 405 del 1975 che istituiva i consultori familiari e dall'altro dalla legge n. 833 del 1978 che istituiva il Servizio sanitario nazionale;

lo stato di attuazione della legge n. 194 appare oggi decisamente arretrato rispetto alle finalità e alle esigenze oggettive, nel quadro più generale di una mancata attuazione della riforma sanitaria pensata illuministicamente come "data" nel momento stesso dell'approvazione delle leggi relative, senza che poi venissero stanziati

risorse sufficienti né realizzate le strutture operative necessarie (emblematico anche il caso della legge n. 180, di cui pure si chiede la modifica, invece di chiedere la piena attuazione);

la mancata attuazione di questa legge e delle altre ad essa coordinate va fatta risalire quindi a precise responsabilità politiche dei governi e dei ministri della sanità che si sono succeduti in questi dieci anni;

la risposta che oggi il Governo e il ministro danno a questo stato di cose è contenuta in 3 documenti a cui appare sottesa una stessa filosofia: la relazione del ministro della sanità sullo stato di attuazione della legge n. 194, il disegno di legge n. 1942 sulla riforma del Servizio sanitario nazionale, la circolare telegrafica dello stesso ministero n. 500/2/4/270 del 16 marzo 1988. Nella prima si mette in relazione un presunto (e statisticamente discutibile) aumento del tasso di abortività, con il pericolo di «autoannientamento dell'etnia italiana» per effetto anche dei nuovi processi immigratori dal sud del mondo. Nel secondo si ignorano del tutto le strutture per la tutela della maternità e della salute della donna, se non per proporre che in esse vengano impiegate le organizzazioni del volontariato, in regime di convenzione. Nella circolare si emanano disposizioni in materia di "seppellimento di prodotti da concepimenti abortivi, di presunta età inferiore alle 20 settimane", in contrasto con la legislazione vigente (decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982), in nome di "principi di etica comune";

la filosofia sottesa a questi documenti è intrisa in pari misura di terrorismo psicologico nei confronti delle donne, che sono costrette a ricorrere all'interruzione volontaria della gravidanza dalla mancanza di effettive condizioni di libertà nelle scelte di maternità, e di smaccato razzismo, integrandosi così in una campagna generale di opinione, a cui è a dir poco vergognoso che si adegui un esponente del Governo della Repubblica;

nel frattempo, in questi 10 anni il costume nel nostro paese ha dato segnali di cambiamento, nonostante tutto: si è diffuso il ricorso ai metodi di contraccezione, si è espressa in maniera diffusa una volontà di maternità consapevole, indicata anche dall'aumento delle domande di adozione, e di adozione internazionale (e quest'ultima è anche una risposta al razzismo);

a questo mutamento del costume, verso una più consapevole e libera scelta di maternità, fa riferimento la recente sentenza della Corte costituzionale che afferma che la scelta di lasciare la donna come "unica responsabile" della scelta di fronte all'ipotesi di interruzione volontaria della gravidanza, è coerente alla legge n. 194 e al suo spirito;

appare quindi profondamente scorretto il riferimento che da più parti si fa a presunti diritti del padre contrapposti a quelli della madre, definendo entrambi i soggetti in relazione al mero dato biologico del concepimento: padre e madre sono termini relazionali, frutto di un rapporto costruito e voluto con il figlio. È verso questa concezione di paternità e maternità che si sta andando e di questa linea di tendenza sono appunto spia sia l'aumento delle richieste di adozione, sia, oggi, in questo stato di necessità, le richieste di interruzione volontaria della gravidanza;

con questa complessiva evoluzione culturale contrasta quindi il carattere profondamente reazionario della politica del ministro della sanità che si pone o in aperta violazione delle leggi (vedi circolare) o in aperto disprezzo della volontà e della sensibilità delle donne e degli uomini che vivono nel nostro paese (vedi relazione sull'attuazione della legge n. 194);

impegna il Governo:

1) a promuovere tutte le possibili azioni per una attuazione piena della legge n. 194 del 1978 e della legge n. 405 del 1975, e in particolare tutte le iniziative di sostegno per una maternità consapevole a partire dalla fase che precede il concepimento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

2) a promuovere, di concerto con il ministro della pubblica istruzione, una campagna di informazione e di educazione che, a partire dalla scuola, coinvolga la grande generalità dei cittadini sui contenuti della legge n. 194 del 1978 e della legge n. 405 del 1975 e in particolare sui terreni della contraccezione e della procreazione responsabile;

3) a promuovere di concerto con l'Istituto superiore di sanità e con altre strutture pubbliche di ricerca, un'indagine per accertare la consistenza dell'aborto clandestino (che coesiste e coincide con le aree dell'obiezione di coscienza da parte degli operatori sanitari), degli aborti e delle situazioni di sterilità legate a condizioni nocive di vita e di lavoro, della diffusione di malformazioni legate a sfavorevoli condizioni di concepimento e di gravidanza;

4) ad aprire tutte le strutture previste dalle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975 alle donne che vivono e lavorano nel nostro paese, indipendentemente dal possesso dei requisiti di cittadinanza o di residenza legale;

5) a ritirare immediatamente la circolare telegrafica n. 500/2/4/270 citata e a provvedere ad annullare gli atti amministrativi che da essa fossero derivati;

6) a impegnarsi finanziariamente per sostenere in maniera effettiva quanto sopra.

(1-00126)

«Arnaboldi, Guidetti Serra, Russo Franco, Capanna, Ronchi, Russo Spena, Tamino»;

(3 giugno 1988)

«La Camera,  
premessi che:

che la Costituzione italiana con gli articoli 2 e 31 riconosce "i diritti inviolabili dell'uomo" e si pone l'obiettivo di proteggere "la maternità e l'infanzia";

che già nella conferenza demografica mondiale tenutasi a Città del Messico

nell'agosto 1984 si affermò, da parte degli USA, dell'Italia e di alcuni paesi del terzo mondo, una tesi contraria al controllo delle nascite (ed in particolare alle pratiche abortive) come metodo per limitare e contenere la crescita della popolazione mondiale;

che esiste un innegabile degrado sociale e culturale che giustifica o addirittura promuove il conseguente degrado morale. I fenomeni di violenza, nella loro vasta articolazione ed espressione (violenza sulle donne; sui minori; sugli anziani; razzismo emergente; aborto; eutanasia; pornografia; manipolazioni genetiche; riaffiorante terrorismo; droga; delinquenza comune; mafia; camorra) inducono ad una passiva accettazione e quasi alla assuefazione del concetto di "violenza" al quale spesso da parte di taluni si tenta di indulgere con fuorvianti giustificazioni di carattere sociologico. Presupposto essenziale di una società sana è l'affermazione di principi e valori da tradurre costantemente in norma positiva; primo fra tutti il "valore vita" che deve esprimersi attraverso il rispetto costante della dignità della persona, che impone regole di civile convivenza e presuppone il riconoscimento di valori e l'esistenza di certezze;

che, a fronte della caduta verticale dei valori, occorre prontamente intervenire per evitare che l'egoismo continui a prevalere sul bene collettivo, affermando il coraggio della verità nell'analisi della situazione attuale e la forza del giudizio morale sulla realtà;

che non si può assistere ulteriormente con colpevole passività al calpestamento quotidiano del diritto fondamentale della persona alla vita e, ancor più, ad una degna qualità della vita, né si possono giustificare le trappole insidiose che vengono tese alle libertà dei singoli ed alle istituzioni, le quali, prima fra tutte la famiglia, vanno tutelate con adeguati interventi;

che sulla scorta di tali premesse il Parlamento non può sottrarsi al dovere di operare una attenta riflessione sulla consi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

stenza reale dell'enunciato "diritto alla vita", a partire dall'attuazione della legge n. 194 del 1978 e degli effetti da essa prodotti in un decennio applicativo;

che, alla luce dei dati forniti anche dalla ultima relazione del ministro della sanità, emerge il fallimento degli obiettivi definiti dalla legge n. 194 negli articoli 2 e 5 soprattutto per l'assenza di interventi atti a tutelare realmente la vita umana fin dal suo inizio anche aiutando la donna "a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza" ed a promuovere "ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza, sia dopo il parto";

che è inaccettabile per un paese civile dover constatare come una legge dello Stato, lungi dal delineare una nuova "cultura della vita", indulga a rafforzare il prevalente finalismo di controllo delle nascite, così come sconcertante si appalesa la sentenza della Corte costituzionale che di fatto paradossalmente avalla i principi contenuti nell'articolo 5 della legge n. 194, invece di dichiararne la incostituzionalità in quanto in chiaro contrasto con gli articoli 29 e 30 del dettato costituzionale che riconoscono piena parità di diritti e doveri ad entrambi i coniugi;

che nella relazione del ministro della sanità è riconosciuta "l'assenza di una politica per la famiglia in contrasto con il dettato costituzionale";

che altri paesi, come la Francia, sulla scorta degli effetti prodotti dalla legge per la interruzione volontaria della gravidanza, hanno ritenuto di dover integrare la normativa, stabilendo non solo che "la legge garantisce il rispetto di ogni essere umano dall'inizio della sua vita" ma anche che "l'insegnamento di questo principio, l'informazione sui problemi della vita, l'educazione e la responsabilità, l'accoglienza del fanciullo nella società e la politica familiare rappresentano obblighi nazionali";

che, per un problema di siffatta portata, è auspicabile che i membri del Parla-

mento vogliano esprimersi in piena libertà di coscienza, facendo riferimento non a posizioni "ideologiche" quanto piuttosto a convinzioni etiche, culturali, religiose, che sono trasversalmente presenti nelle diverse forze politiche. Una riflessione impone una attenta analisi sui fini da perseguire ed i conseguenti mezzi da impiegare, analisi che necessita di una puntuale ricognizione della realtà, al fine di poter delineare le opportune ed urgenti iniziative da assumere a tutti i livelli istituzionali esaltando e potenziando contestualmente l'aspetto culturale del problema stesso;

tutto ciò premesso, e nel riconoscimento della validità dell'opera volta a sostenere, incentivare e riconoscere l'attività di quanti (associazioni, enti, centri) si pongono l'obiettivo di fornire aiuto morale o economico alla famiglia e alla donna che vive il suo stato di maternità difficile,

impegna il Governo:

a rivedere la normativa esistente ed a produrre nuovi interventi a sostegno delle maternità difficili, ivi compresa la condizione delle ragazze madri;

a rivedere la normativa sull'adozione valutando anche l'ipotesi di adozioni prenatali;

a creare le condizioni per ricondurre la società nella sua interezza al rispetto della vita ed al rifiuto della violenza nelle sue varie espressioni palesi ed occulte;

a promuovere una impegnata azione educativa che coinvolga la scuola, gli organi di informazione, le strutture territoriali;

a promuovere, infine, entro 90 giorni una conferenza nazionale sul diritto alla vita, propedeutica agli interventi da assumere.

(1-00127)

«Poli Bortone, Fini, Pazzaglia, Del Donno, Tassi, Tremaglia»;

(6 giugno 1988)

«La Camera,  
premessò

che le nuove conoscenze scientifiche e le recentissime applicazioni tecnologiche, in particolare nella nuova biologia e nella genetica, modificano profondamente le nostre percezioni, cambiano i punti di vista e allargano gli orizzonti creando contemporaneamente ansie e paure;

che la conseguente possibilità di intervenire sul patrimonio genetico degli organismi pone le premesse per modificare radicalmente non solo la nostra vita e l'ambiente ma addirittura il nostro stesso corpo e, da subito, la funzione riproduttiva delle donne;

che tutte le problematiche relative alla ricerca e alle sperimentazioni genetiche sugli animali, che hanno già portato a creare ibridi, cloni e animali tecnologici e all'uso della fecondazione artificiale come unico modo di riproduzione degli animali negli allevamenti, oltre a rappresentare una violenza all'integrità biologica ed ai diritti di conservazione della specie, non possono essere sganciate da quelle relative agli interventi sugli umani;

che dopo Chernobil si è accelerato un processo di critica di una scienza e di un modello violento e antropocentrico di intervento sulla natura del tutto privo di una coscienza dei limiti;

che si è fatta strada una cultura della complessità che tiene conto di tutte le interrelazioni che legano gli elementi dell'ecosistema in un unico processo che comprende al suo interno sia la vita che la morte;

che il problema della tutela della vita nascente e della vita morente non può essere scisso da quello della tutela della vita vivente, umana, animale e vegetale, da perseguire attraverso una drastica limitazione dei processi distruttivi, siano essi spreco di risorse, guerre e produzioni di strumenti di morte, inquinamento e degrado ambientale, peggioramento della qualità della vita;

che sui problemi che investono i diritti inalienabili degli individui il ruolo dello Stato non può essere quello di favorire una riduzione della complessità attraverso la delega a decidere a comitati etici e attraverso una legislazione repressiva, ma deve favorire un processo di responsabilizzazione nelle scelte che tenga conto delle esperienze, dei desideri e dei punti di vista individuali, senza penetrare nella sfera personale e affettiva di ciascuno;

che il quadro normativo relativo all'ingegneria genetica, alla riproduzione artificiale, ai trapianti potrà essere articolato solo dopo averne definito gli ambiti attraverso un'indagine conoscitiva parlamentare in merito, e che nel frattempo è auspicabile una moratoria delle ricerche e delle sperimentazioni relative alle manipolazioni sugli embrioni;

che le conclusioni relative all'analisi dell'applicazione della legge n. 194 del 1978 sono oggi oggetto di dibattito in aula sostanzialmente perché il ministro della sanità ha di fatto impedito che la discussione nella Commissione competente si concludesse, ma è inopportuno e crea confusione mescolare piani e problemi diversi e comunque è irrinunciabile l'autodeterminazione delle donne;

che le commissioni istituite dal Ministero della sanità relativamente all'ingegneria genetica e alla fecondazione artificiale hanno prodotto lavori che non hanno soddisfatto compiutamente l'obiettivo di informazione puntuale sulle nuove frontiere della scienza e sugli effetti delle sperimentazioni in corso: la prima ha prodotto una relazione di carattere ideologico e la seconda una relazione sotto forma di proposta di articolato;

che una delle riforme istituzionali più importanti da attuare riguarda il diritto di tutti i cittadini all'informazione puntuale e dettagliata per essere messi in grado di interloquire con la scienza e con lo Stato in effettiva articolazione di poteri;

che rispetto a tutte le questioni legate alla procreazione è fondamentale mettere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

al centro il punto di vista e il sapere delle donne;

che il Parlamento, il Governo e la società civile devono essere informati sulle più recenti acquisizioni della ricerca scientifica e sulle sperimentazioni in atto in Italia anche attraverso un censimento quantitativo e qualitativo di tutti i centri pubblici e privati che operano in Italia e l'istituzione di un registro di tutte le sperimentazioni su umani e su animali a finalità terapeutica e in particolare farmacologica che consenta controlli ed eviti doppioni,

impegna il Governo

ad istituire una commissione di studio sull'ingegneria genetica e sulle nuove tecnologie riproduttive che garantisca la massima rappresentatività tra i suoi componenti e riferisca entro sei mesi al Parlamento sui risultati dei lavori;

ad organizzare entro tre mesi una Conferenza nazionale sull'ingegneria genetica e sulle nuove tecnologie riproduttive che consenta il più ampio dibattito possibile;

a promuovere un censimento quantitativo e qualitativo di tutti i centri pubblici e privati operanti in Italia riguardo all'ingegneria genetica e alle nuove tecnologie riproduttive e ad istituire un registro di tutte le sperimentazioni su umani e su animali a finalità terapeutica e farmacologica in particolare, per garantire controlli puntuali ed evitare doppioni inutili;

a operare in ogni modo per tutelare l'ambiente e le specie che in esso vivono, compresa quella umana;

a promuovere una moratoria di tutte le ricerche e sperimentazioni relative alle manipolazioni sugli embrioni;

a proibire il rilascio nell'ambiente, in qualsiasi forma, di batteri ed organismi manipolati;

a impegnarsi per salvaguardare le vite già nate di fronte alle ingiustizie sociali e alle minacce di una società che privilegia il

militarismo, la produzione e il commercio di armi, la distruzione dell'ambiente.

(1-00128)

«Cima, Bassi Montanari, Donati, Procacci, Grosso, Filippini Rosa, Mattioli, Andreis, Salvoldi, Ceruti, Scalia, Lanzinger, Boato»;

(6 giugno 1988)

«La Camera,

premesso che:

l'articolo 2 della legge di riforma sanitaria n. 833 del 1978 assegna al Servizio sanitario nazionale il compito di assicurare scelte responsabili e consapevoli rispetto alla procreazione ed alla tutela della maternità e dell'infanzia, recependo i dettami legislativi della legge n. 405 del 1975 sull'istituzione dei consultori e della legge n. 194 del 1978 per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza;

il perseguimento degli obiettivi di tale tessuto legislativo richiede la realizzazione di una capillare campagna informativa e di un conseguente coerente impegno delle regioni e delle unità sanitarie locali;

la legge n. 194 del 1978, convalidata da un importante quanto sofferto risultato referendario, mantiene la sua validità come scelta irreversibile per eliminare la piaga dell'aborto clandestino, che portava ad una criminalizzazione della donna, senza offrirle gli strumenti informativi per poter eliminare il ricorso ad una pratica che, clandestina o legale, è sempre causa di gravi conseguenze psicologiche, morali ed esistenziali;

è giusto considerare superata oggi, la discriminante tra chi riteneva l'aborto legale un male necessario e chi lo riteneva una pura e semplice espressione della libertà personale;

va preso atto di una volontà comune di ridurre il fenomeno dell'aborto con mezzi che siano rispettosi della libertà della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

donna e della particolarissima situazione in cui ella si trova nella gravidanza; che pertanto va organicamente sviluppata una prevenzione delle gravidanze non volute attraverso l'educazione e l'informazione sessuali; che, d'altro canto, va sviluppata anche una prevenzione che favorisca l'accoglienza della gravidanza difficile o non desiderata mediante ogni possibile forma di solidarietà che coinvolga la coppia nel rispetto dell'autodeterminazione della donna e nel riconoscimento del valore sociale della maternità;

abusi ed interpretazioni distorsive della legge n. 194 sono dovuti anche alla sua mancata attuazione soprattutto nei dispositivi a favore di una seria politica di informazione sessuale e contraccettiva, alla distrazione o mancata politica di investimenti per consultori e per più efficienti strutture socio-sanitarie;

da questa analisi si evince che il problema da porsi non è tanto quello di una revisione della legge n. 194, quanto di una volontà comune per una sua piena e completa attuazione nell'originario spirito informatore della legge stessa;

i nuovi confini della ricerca biomedica e della ingegneria genetica collocano la società di fronte ad uno scenario tanto suggestivo quanto inquietante, che, nel rispetto della libertà della scienza, deve obbligare le forze politiche a scelte legislative al fine di costituire un preciso quadro di riferimento e di regolamentazione;

**impegna il Governo**

ad assumere le più utili iniziative per una concreta politica di prevenzione dell'interruzione volontaria della gravidanza, dando piena attuazione alla legge n. 194 del 1978 nell'originario spirito informatore di lotta all'aborto clandestino e per il diritto alla procreazione cosciente e responsabile;

a promuovere la procreazione responsabile anche attraverso l'informazione sui diversi metodi contraccettivi e una corretta informazione sessuale nelle scuole,

coinvolgendo il sistema delle comunicazioni di massa;

a favorire una corretta applicazione della legge n. 405 del 1975 per lo sviluppo della rete consultoria pubblica, elevando qualitativamente e quantitativamente le prestazioni fornite con piani di formazione, qualificazione e riqualificazione del personale;

a promuovere come previsto dalle leggi n. 405 del 1975 e n. 194 del 1978, tutte le iniziative tese a tutelare la procreazione cosciente e responsabile e ad aiutare le maternità difficili prima e dopo la nascita anche attraverso le associazioni di volontariato che si pongano tali obiettivi;

a promuovere un confronto a livello internazionale sullo stato della ricerca biomedica e della ingegneria genetica che possa costituire un valido punto di riferimento per future scelte legislative, che sappiano coniugare il progresso della scienza con il rispetto della libertà e della dignità della persona.

(1-00129)

«Capria, Battistuzzi, Caria, Del Pennino, Artioli, De Lorenzo».

(6 giugno 1988);

nonché delle seguenti risoluzioni, rimesse all'Assemblea, a norma del terzo comma dell'articolo 117 del regolamento, in data 3 marzo 1988:

«La XII Commissione,

vista la relazione del ministro della sanità presentata ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194; ritenuto che per una corretta e completa attuazione della suddetta legge debba essere dato adeguato e primario rilievo, insieme agli altri dichiarati fini, anche al fine — esso pure esplicitato nell'articolo 1 della legge — di tutelare la vita umana fin dal concepimento;

**impegna il Governo**

ad assumere opportune iniziative ad ogni livello, sia economico-sociale sia di ricerca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

scientifica, sia di specifica gestione della legge n. 194, dirette a far sì che tale fine sia concretamente perseguito.

(8-00001)

«Garavaglia, Casini Carlo, Michellini, Perani, Fronza Crepaz, Volponi, Brunetto, Saretta, Armellin»;

(9 dicembre 1987).

«La XII Commissione,

premessò che

la liberazione delle donne dall'aborto è l'obiettivo fondamentale della legge n. 194 del 1978, contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria della gravidanza;

la premessa per il raggiungimento di questo obiettivo è in un'azione fermamente centrata nel campo della prevenzione e della contraccezione, da realizzare principalmente attraverso la creazione e il funzionamento dei consultori familiari, istituiti dalla legge n. 405 del 1975;

la nostra epoca è caratterizzata da rapidi e sconvolgenti progressi della scoperta scientifica nei campi della biologia e della genetica;

il Parlamento e l'esecutivo devono essere posti nelle condizioni di esercitare un indirizzo ed un controllo in un campo tanto delicato e cruciale per il futuro dei cittadini;

i dati forniti nella relazione annuale del ministro della sanità sullo stato di attuazione della legge n. 194 del 1978 confermano la tendenza a ridursi del numero di aborti; gli stessi dati evidenziano i limiti dell'attuazione della legge, particolarmente nel Mezzogiorno: aree di non funzionamento e di disimpegno delle strutture pubbliche, lunghe liste di attesa e lunghi tempi di degenza, metodi dolorosi e cruenti adottati per l'interruzione di gravidanza, permanere del mercato dell'aborto clandestino che attira nelle sue maglie particolarmente le minori. mancata attiva-

zione e funzionamento dei consultori familiari;

nell'era delle tecnologie riproduttive restano largamente irrisolti i problemi della ricerca e della pratica in materia di contraccezione e prevenzione;

dal 1978 non si dispone di dati sugli aborti spontanei e sugli aborti bianchi;

non esiste alcuna seria indagine sulla diffusione dei casi di sterilità e sulla epidemiologia delle malformazioni;

sono del tutto insufficienti le risorse finanziarie e scientifiche che si mettono a disposizione della maternità responsabile;

i fondi delle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975, anche nelle previsioni della legge finanziaria 1988, restano inadeguati alle reali esigenze;

sono mancati in questi anni programmi e direttive volti a far applicare pienamente e correttamente le leggi in questione su tutto il territorio nazionale,

impegna il Governo

a promuovere una incisiva politica di prevenzione, ai fini della piena applicazione delle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975;

a promuovere, attraverso il sistema delle comunicazioni di massa, un'azione culturale e d'informazione rivolta alla grande generalità dei cittadini italiani sui contenuti delle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975;

a promuovere, di concerto con l'Istituto superiore di sanità e con le regioni, un'indagine tesa ad accertare la consistenza degli aborti spontanei e degli aborti bianchi, dei casi di sterilità, della diffusione delle malformazioni e delle loro cause;

a riferire entro 90 giorni al Parlamento sullo stato di applicazione della legge n. 405 del 1975;

ad intervenire presso le regioni e le USL in ordine a:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

1) provvedimenti di adeguamento del personale, rivolti a consentire la piena applicazione della legge;

2) piani di formazione, qualificazione, riqualificazione del personale medico e paramedico addetto alle interruzioni volontarie della gravidanza e del personale dei consultori, promossi dalle regioni e dalle USL, d'intesa con le università;

ad assumere iniziative a sostegno del valore sociale della maternità:

1) per il rifinanziamento delle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975;

2) per l'estensione dei diritti di maternità delle lavoratrici dipendenti (legge n. 1204) a categorie che, ancora non ne usufruiscono (libere professioniste, colf);

3) per la realizzazione del progetto-obiettivo per la salute della donna e del progetto-obiettivo per la tutela dell'infanzia da 0 a 6 anni;

a farsi promotore verso l'ONU della proposta di una Convenzione internazionale annuale sui confini della vita, per fare il punto sulle scoperte scientifiche, sui problemi sollevati dagli effetti delle legislazioni, nel campo della genetica e delle biotecnologie, avvalendosi dei più elevati e qualificati contributi di elaborazione a livello mondiale.

(8-00002)

«Sanna, Artioli, Gramaglia, Bassi Montanari, Guidetti Serra, Faccio, Facchiano, Medri, De Lorenzo, Turco, Capiello, Benevelli, Bernasconi, Bertone, Ceci Bonifazi, Colombini, Curci, D'Amato Carlo, Dignani Grimaldi, Fachin Schiavi, Lenoci, Lo Cascio Galante, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Moroni, Pellegatti, Renzulli, Rotiroti, Tagliabue, Fincato, Breda, Boniver, Orlandi».

(3 marzo 1988).

Avverto che oggi sono state presentate le seguenti mozioni:

«La Camera,

considerando che gli sviluppi delle scienze e delle tecnologie come quelle del rapporto uomo-ambiente, i caratteri ormai raggiunti dalle relazioni economiche e politiche fra uomini e popoli, le potenzialità distruttive accumulate negli arsenali militari fanno sì che nel mondo contemporaneo — in una misura incomparabile con quanto accadeva nelle epoche precedenti — la sopravvivenza stessa dell'uomo e del pianeta, l'affermazione del diritto alla vita, la qualità e la dignità della vita dipendano da scelte liberamente e responsabilmente assunte;

che il coniugarsi inscindibile dei valori di libertà e responsabilità (di responsabilità fondata sulla libertà) con quelle di diritto alla vita e di dignità della vita costituisce dunque una cifra fondamentale del nostro tempo;

che solo a partire dal riconoscimento del diritto alla vita e ad una vita umana per ogni persona, ovunque e comunque, come diritto radicale, fondante di ogni altro, possono essere arrestate le dinamiche di imbarbarimento e di autodistruzione incombenti sul mondo;

che nell'ambito di queste considerazioni vanno valutate tutte le grandi questioni di vita e di diritto, da quelle relative alla difesa dell'ambiente planetario a quella della lotta contro lo sterminio per fame, a quelle dell'ingegneria genetica, a quelle connesse con i temi dell'aborto, al quale non è consentito limitarsi nell'affrontare i problemi connessi con la tutela del diritto alla vita;

considerando altresì che per tutto quanto attiene alla sfera della vita, dei comportamenti esistenziali, dei rapporti di coppia, cioè per quel che riguarda la morale personale, lo Stato — secondo il principio laico contrapposto a qualsiasi visione etica, ideologica, dogmatica e paternalistica — deve intervenire il meno possibile a dettare con le sue leggi norme e orienta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

menti se non quando sia strettamente necessario regolamentare situazioni da cui scaturiscono diritti e doveri rispetto a terzi;

considerando inoltre che per quanto riguarda il problema dell'interruzione volontaria della gravidanza nel nostro paese l'alternativa non è mai stata, in concreto, tra il consentirla o meno, tra il tutelare o meno il diritto alla vita del nascituro, bensì tra il consentirla di fatto nella forma infame dell'aborto clandestino e il regolarla giuridicamente;

che il solo modo per cancellare l'aborto clandestino senza cadere nella figura dell'aborto di Stato, quella per la quale i pubblici poteri si arrogano la facoltà di tutelare o meno, in base a propri criteri, il diritto alla vita del nascituro, sta nell'affidarsi alla responsabilità, e dunque alla libertà della donna;

che solo il riconoscimento, anche qui, del nesso drammatico tra libertà, responsabilità e diritto alla vita configura il terreno sul quale può crescere e radicarsi una matura e forte cultura della vita in una società come la nostra, nella quale coesistono e si confrontano su questi temi visioni del mondo e scale di valori diversi; e che anzi proprio nel conquistare, con la libertà e perciò con la responsabilità, la possibilità di rivolgersi, a pieno titolo, alla coscienza possono incontrarsi quanti, anche a partire da differenti orientamenti religiosi e ideali, convergono nel riconoscimento della sacralità di ogni vita;

che a dare efficacia e forza all'appello per sconfiggere la tragedia dell'aborto attraverso scelte responsabili è indispensabile un serio impegno delle strutture pubbliche, da un lato, per fornire una seria istruzione e informazione in tema di sessualità e contraccezione e, dall'altro, per offrire concrete forme di sostegno alle maternità difficili;

che la legge n. 194 del 1978 presenta alcuni aspetti fondamentali incongrui rispetto alle finalità qui prospettate, tanto che in essa si profilano i lineamenti dell'aborto di Stato e che essa si è rivelata

inadeguata a sconfiggere interamente la piaga dell'aborto clandestino;

che in molti dei suoi aspetti positivi di pur imperfetto strumento contro tale piaga la legge è rimasta variamente inapplicata o male applicata, per responsabilità preminente del ministro della sanità e di numerose fra le strutture pubbliche cui la sua attuazione è demandata;

che è mancata una seria iniziativa di formazione culturale e di informazione sui problemi della sessualità e della contraccezione come per organizzare e far funzionare in modo adeguato i consultori e gli istituti cui la legge affida l'interruzione volontaria della gravidanza;

che per altro il ministro della sanità ha voluto ufficialmente mettere in connessione, nella sua relazione annuale, la questione dell'aborto, della denatalità, dell'immigrazione dal terzo mondo e della tutela dell'etnia in una logica di avversione alla legge n. 194, non tanto in nome del diritto alla vita della persona ma con implicazioni di sapore eugenetico, atta a incoraggiare gravissimi riflessi razzisti;

#### impegna il Governo

a determinare le priorità della sua azione, dell'intervento diretto dell'Italia e delle iniziative da promuovere e perseguire nell'ambito della comunità internazionale per:

1) affrontare le cause della desertificazione dell'Africa, della deforestazione dell'Europa e delle Americhe, del buco dell'ozono e dell'effetto serra, dell'inquinamento crescente dell'aria e delle acque, della crescita di megalopoli invivibili in quanto minacce imminenti per l'equilibrio dell'ecosistema e la stessa possibilità di sopravvivenza del pianeta;

2) combattere lo sterminio in atto per fame, malnutrizione e malattia nei paesi del terzo e quarto mondo, assicurando la concreta salvezza di milioni di vite umane con interventi urgenti e straordinari per abbattere i tassi di mortalità, e per promuovere l'autosufficienza alimentare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

premessa e fondamento di una politica volta ad affermare la tutela della vita;

3) determinare i propri orientamenti nel campo della lotta alla diffusione della droga, al suo mercato clandestino e al conseguente aumento della grande criminalità e dei suoi profitti;

4) promuovere un'azione efficace contro la pena di morte nei confronti di tutti gli Stati che la praticano e perché si affermi nel diritto internazionale che lo Stato e ogni forma di organizzazione sociale — nell'uso legittimo della forza al fine di garantire l'ordine pubblico — debbono ispirarsi al valore primario del rispetto della vita umana, abolendo ogni forma di tortura ed escludendo il più possibile l'uso della violenza;

5) contrastare il ricorso all'aborto e tutelare il diritto alla procreazione responsabile attraverso un grande piano di informazione sessuale e contraccettiva che coinvolga le scuole, le strutture sociali e sanitarie e i *mass media* e che prevede la piena attuazione della legge sui consultori;

6) sconfiggere la piaga dell'aborto clandestino, dando piena attuazione alla legge n. 194 del 1978 negli aspetti rispondenti a questo fine; ferma restando la denuncia e la necessità di modifica e superamento dei suoi limiti là dove essa mortifica la libertà di coscienza e la piena responsabilità della donna ed esclude l'agibilità di strutture private; realizzare su tutto il territorio le strutture sociali necessarie a garantire e ad affiancare la scelta responsabile della maternità;

7) giungere, anche attraverso indispensabili iniziative di indagine e di approfondimento, all'adozione di misure legislative — sia sul piano del diritto interno italiano che su quello di un diritto internazionale e sovranazionale — in materia di ricerca, sperimentazione e pratica genetica, medica e biologica tali da conciliare il principio della libertà della ricerca con la superiore istanza di tutelare la dignità della vita umana;

8) garantire la pratica ampiamente dif-

fusa dell'inseminazione artificiale umana con una regolamentazione minima volta esclusivamente a garantire le condizioni sanitarie, ad impedire speculazioni commerciali, ed a colmare i vuoti legislativi relativi agli insorgenti diritti e doveri di terzi.

(1-00130)

«Calderisi, Aglietta, Mellini, Faccio, Rutelli, Pannella, Vesce, Modugno, Teodori, Zevi, d'Amato Luigi, Stanzani Ghedini».

«La Camera,

considerata la sensibilità particolarmente attenta con la quale l'opinione pubblica si interessa alle questioni dell'ingegneria genetica, delle tecnologie della riproduzione, in generale delle nuove e diverse tecniche di intervento sul corpo umano;

preoccupata dei rischi di interventi governativi frettolosi che rispecchiano opinioni e credenze particolari più che interpretare esigenze concrete e rispondere agli effettivi risultati e prospettive della ricerca scientifica;

segnalando l'importanza delle raccomandazioni rivolte ai Governi dei sette paesi più industrializzati dalla V° Conferenza internazionale sulla bioetica (Roma, 10-15 aprile 1988), in particolare quelle che riguardano la moratoria degli interventi sulle cellule germinali, il rispetto della riservatezza delle persone e il divieto di ogni discriminazione;

impegna il Governo

a revocare la circolare del ministro della sanità che vieta la fecondazione artificiale mediante inseminazione eterologa nelle strutture ospedaliere pubbliche;

a non prendere alcun provvedimento tendente alla costituzione di commissioni o comitati etici;

a promuovere attraverso l'Istituto supe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

riore di sanità un censimento delle ricerche e delle sperimentazioni in corso presso istituzioni pubbliche e private nel settore della genetica.

(1-00131)

«Rodotà, Gramaglia»;

«La Camera,  
considerato che

fatti e notizie, previsioni e predizioni riguardanti l'ingegneria genetica, le tecnologie della riproduzione, le nuove frontiere della vita e della morte sollecitano una crescente attenzione dell'opinione pubblica, aprono prospettive confortanti ed evocano utopie negative, mutano modelli culturali;

questo, tuttavia, non modifica sostanzialmente il quadro delle conoscenze disponibili al momento dell'approvazione della legge n. 194 del 1978, né giustifica interessate confusioni della questione dell'aborto con altri problemi in nome di un generico riferimento alla "persona";

le finalità generali della legge n. 194, la cui impostazione già teneva conto della condizione del concepito, erano sostanzialmente quelle di far uscire dalla clandestinità il fenomeno dell'aborto, di affrontarlo come un fenomeno sociale di massa e di avviarne così il controllo;

le affermazioni di un fallimento della legge n. 194 sono smentite dai dati contenuti nell'ultima relazione del ministro della sanità, che variamente testimoniano la riduzione del ricorso alle interruzioni di gravidanza, e sono comunque risibili se si vuol dire che in dieci anni non è stato cancellato un fenomeno che gli antropologi mostrano codificato e diffuso almeno dai tempi dei cacciatori-raccoglitori dell'età paleolitica, dunque da più di diecimila anni;

la legge n. 194 attribuisce alla donna un diritto all'autodeterminazione che dev'essere esercitato in piena libertà e riservatezza, senza possibilità alcuna di sovrapporre

alla sua altre volontà, in un sistema per altro corrispondente alla evoluzione della disciplina legislativa, come dimostra la legge di riforma del diritto di famiglia del 1975, tutta fondata non sulla imposizione di modelli di rapporti tra i coniugi, ma su un continuo e spontaneo esercizio degli affetti;

il diritto all'autodeterminazione è esercitato dalla donna avendo come interlocutore il consultorio pubblico o il medico di fiducia;

in particolare da queste ultime considerazioni risulta chiaramente l'illegittimità e l'inopportunità di trasformare i consultori in strutture di "dissuasione": illegittimità, perché la legge assegna ad essi in primo luogo compiti di informazione e, eventualmente, di sostegno, e perché un forte momento di dissuasione contrasterebbe con la finalità di eliminare la stigmatizzazione sociale dell'aborto nei casi previsti dalla legge; inopportunità, perché la presenza di un forte momento di dissuasione, e il timore di un "processo", spingerebbe ancora di più le donne ad evitare il ricorso al consultorio e potrebbe addirittura incentivare più forti ritorni alla clandestinità;

le difficoltà di attuazione della legge n. 194 derivano sostanzialmente dalla mancata realizzazione di strutture adeguate e dall'assenza della rete di misure e servizi necessari a rendere concretamente la maternità meno "difficile";

le difficoltà non sono superabili abbandonando la prospettiva di adeguate politiche sociali e rifugiandosi in ipotesi come quella dell'adozione prenatale, eticamente discutibile e peraltro esclusa proprio al momento dell'approvazione della legge n. 194;

difficoltà specifiche derivano direttamente dai vincoli posti alla possibilità di libera scelta delle minori (superabili estendendo alle maggiori di sedici anni il diritto all'autodeterminazione) e da un largo ed ingiustificato ricorso alla obiezione di coscienza da parte dei medici;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

impegna il Governo

a dare nuovo impulso alle politiche sociali rivolte alle madri e in particolare a quelle non lavoratrici;

a fornire con la massima rapidità i dati aggiornati sull'obiezione di coscienza, in modo da favorire la presentazione di proposte di modifica della legge n. 194 tendenti ad escludere il diritto alla obiezione di coscienza per i medici che saranno in futuro assunti nelle strutture sanitarie pubbliche;

a revocare la circolare del ministro della sanità che impone il seppellimento nei cimiteri dei feti derivanti da interruzioni volontarie di gravidanza, violando così disposizioni vigenti ed il diritto alla riservatezza riconosciuto alle donne in questa materia.

(1-00132)

«Gramaglia, Rodotà».

Le mozioni oggi presentate, trattando argomenti connessi con quelli delle mozioni e delle risoluzioni iscritte all'ordine del giorno, saranno discusse congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni e delle risoluzioni.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Martini, che illustrerà la mozione Martinazzoli n. 1-00074, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

MARIA ELETTA MARTINI. Signor Presidente, colleghi, la mozione che molti deputati del gruppo della democrazia cristiana, insieme al presidente Martinazzoli, hanno presentato qualche tempo fa ed alla quale hanno fatto seguito quelle di altri gruppi politici, ha avuto l'ambizione ed il merito di suscitare, nella sede parlamentare, un dibattito che credo tutti ci auguriamo senza pregiudiziali.

Essa si muove sulla scorta di atti internazionali e della nostra Costituzione, che

incentra e definisce il rapporto tra la comunità e la persona nel riconoscimento e nella garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, perché, di fronte alle nuove potenzialità della scienza, alla pluralità di opinioni ma anche alle contraddizioni di valutazioni e di comportamenti intorno ai temi della vita umana, che caratterizzano il nostro tempo, la politica deve assumersi tutta intera la sua responsabilità.

Fragilità e potenza dell'uomo si alternano, oggi più di ieri, clamorosamente e spesso convivono. Lo sviluppo a dismisura del potere tecnico che l'uomo esercita sui processi naturali e sociali (penso alla manipolazione genetica, alla biotecnologia, alla procreazione artificiale) non è accompagnato da un'analoga crescita di criteri capaci di consentire il governo delle nuove realtà emergenti.

Credo si possa dire che la grande "questione morale" del nostro tempo consiste nel riallineare la competenza morale degli uomini all'immenso potere di disporre della natura e della vita di altri esseri umani. Vogliamo, allora, che questo problema non resti una preoccupazione di poche coscienze inquiete, perché sono questi i temi sui quali la ricerca di un punto di incontro tra molti — meglio se tutti — è essenziale e va oltre gli schieramenti dei partiti, per l'interdipendenza che c'è tra diritti individuali, ricerca del maggior bene comune possibile, responsabilità istituzionali. Sono quelli tipici sui quali Maritain invitava persone di culture diverse a realizzare una "unità minimale", su cui costruire ogni politica.

Questa nostra iniziativa non muove da un desiderio di sola ulteriore testimonianza, ma dalla volontà di valorizzare le voci attualmente presenti nel dibattito culturale, per realizzare — se è possibile ed almeno su qualche argomento — tale unità.

Lamentiamo tutti che la politica sia prevalentemente ridotta a mediare — quando ci riesce — fra interessi forti in contrasto tra di loro, anziché a proporre, com'è suo ruolo, linee di sviluppo globale. Proviamo allora a riproporre le persone al centro degli interessi e dell'azione della politica, soprattutto quelle più deboli: bambini che

nascono e bambini che non nascono, che hanno vita per tecnica scientifica o per amore, che possono contare sulla solidarietà di una famiglia riconosciuta nella sua dignità sociale dallo Stato o lasciata alla mutevolezza dei soli sentimenti, ammalati, anziani, handicappati tollerati e non amati, non accettando la regola diffusa che la vita conta meno dei danari, della carriera, delle ambizioni dei singoli e dei popoli, perché questa regola è quella che genera la violenza, la guerra, lo sfruttamento, la continuità dell'ingiustizia, l'indifferenza, il degrado ambientale ed ecologico.

Possiamo porre questi valori al centro degli interessi e dell'azione politica, come tutte le mozioni presentate ci sollecitano a fare, partendo dalla legge n. 194. Tale legge fu ed è elemento di divisione. Ma è proprio impossibile che, partendo dall'esame della sua applicazione in questi dieci anni, non vi sia nessuna valutazione che ci suggerisca progetti comuni? Tutti, intanto, verificiamo (anche se ognuno ne attribuisce agli altri la responsabilità) che la legge è stata applicata solo in parte. Io dico che lo è stata in quella che è insieme più grave e più facile: la presa d'atto della volontà della donna di abortire, facilitandone la realizzazione. Della donna, dell'isolamento decisionale, che si è definito «autodeterminazione», non ci si preoccupa granché; al massimo, la si tranquillizza sulla sua decisione di abortire, minimizzando le perplessità.

Allora, se tutti siamo d'accordo sul fatto che la legge non è totalmente applicata, cominciamo col dire seriamente che, rimanendo immutato per ciascuno il giudizio di merito sulla stessa, essa va applicata anche nelle parti più difficili: là dove invita la struttura pubblica a farsi carico dei motivi economici, sociali e culturali che possono condurre la donna all'aborto, per discuterne con lei, per offrire soluzioni anche diverse, per crearle intorno una rete di solidarietà. La prevenzione, di cui tutti si parla, non può essere solo ridotta alla distribuzione di prodotti chimici o meccanici per evitare la gravidanza. Il tema è molto più complesso: educazione alla re-

sponsabilità della generazione significa innanzitutto proposte di valori, di comportamenti, di rispetto reciproco fra uomo e donna. Dopo di che, ciascuno sceglie comportamenti e metodi per l'esercizio di tale responsabilità.

Educazione sessuale, dunque, e non solo sessuale: anche questo lo diciamo tutti; ma perché non ricordare che le proposte di legge dei vari partiti, da più legislature, si arrestano in Commissione di fronte al tema del se e quanto la famiglia del minore debba essere coinvolta quando nella scuola si affronta questo problema?

La verità è che la via facile non si confà alla soluzione di questi che sono problemi esistenziali, che ci sono, che si possono anche nascondere, ma che sono i problemi che rendono impossibile qualche volta quel diritto alla felicità che le persone hanno e che anche la politica per sua parte dovrebbe garantire. Allora perché non riprendere le proposte di una Commissione parlamentare che, esaminando nella loro complessità e interdisciplinarietà questi problemi, proponga soluzioni mirate ad una davvero migliore qualità della vita per le donne e per gli uomini?

Credo che l'altro obiettivo comune, oltre ogni schieramento preconstituito, potrebbe essere, dovrebbe essere l'impegno concreto a rendere davvero libera la scelta delle persone di fronte alla generazione, offrendo momenti di riflessione che sono sempre una esigenza di fronte ad una decisione spesso drammatica. La legge n. 194 parla di «collaborazione di idonee formazioni sociali che possono aiutare la maternità difficile anche dopo la nascita». È una indicazione della legge che è stata disattesa, una indicazione da riprendere se si vuole che la decisione vera, libera, a ricorrere o non all'aborto, sia almeno successiva ad un dialogo dal quale emergono opinioni tra loro diverse.

Per quello che ci riguarda, più in generale, noi proponiamo che si mettano all'ordine del giorno dei nostri lavori le varie proposte, nostre e di altri gruppi politici presenti in Parlamento, che prevedono nuove norme fiscali per la famiglia, revisione degli assegni familiari o sociali, una

più attenta cura per la diffusione dei servizi sociali; e, prevedendo una pluralità dei soggetti, una diversa organizzazione del lavoro che consenta di rendere meno conflittuali responsabilità di famiglia e professionali.

Riproponiamo, dopo dodici anni da quando fu respinta, l'idea del *part time*; l'auspicio è che ora il clima sia migliorato; ma neanche ciò sarà sufficiente, perché l'obiettivo è quello di garantire con tutti i mezzi possibili una libertà piena e reale alle persone che vogliono decidere o no di essere padre e madre. Una libertà che non consente ingerenze dirette, ma neanche scelte di carattere economico-sociale che sono spesso in realtà penalizzanti per chi decida di mettere al mondo un figlio.

Ho detto prima che i temi in questione non consentono né preconcetti, né *slogan*; e, vorrei dire, nemmeno violenze culturali. A che serve dire che questa legge è stata approvata per combattere l'aborto clandestino? E speriamo che essa abbia sortito almeno parte degli effetti auspicati, anche se tutti i paesi di vecchia legittimazione abortista ne denunciano la costante presenza. Speriamo abbia sortito — dicevo — gli effetti auspicati perché quella della clandestinità è una condizione fortemente lesiva della dignità e della salute della donna, profondamente discriminante tra le classi sociali. E siamo d'accordo su tutti i mezzi che si proporranno per ulteriormente combatterla.

A che serve dire che questa legge è stata approvata contro l'aborto clandestino, se non siamo d'accordo che bisogna uscire da una «cultura del disimpegno» nei confronti della vita umana che sottostà a troppe dichiarazioni verbali e scritte? È disimpegno fare di questa legge un tabù intoccabile! Parlando di disimpegno, poi, riflettiamo un momento sul tasso di natalità che colloca ormai il nostro paese all'ultimo posto nel mondo. Un noto demografo francese ha detto che la decisione di mettere o no al mondo figli è della coscienza individuale, ma che forse, più di ogni altra, tale scelta è condizionata dalle convinzioni culturali e dalle condizioni di fatto che la società esprime.

Le analisi demografiche ci dicono che il numero dei figli avuti o desiderati diminuisce in parallelo al più alto livello culturale. Le zone tradizionalmente più povere (il nostro sud e gli ambienti rurali) sono più ricche di figli; la presenza diffusa di servizi sociali (le regioni del centro-nord ne sono un test chiaro) coesiste con i livelli di natalità più bassi del paese. Tutti segni che i processi culturali sono persino più importanti delle politiche sociali nel determinare i comportamenti in ordine alla generazione, anche se alla loro soluzione non sono estranei i modi di vivere che l'organizzazione sociale determina. È insomma una sorta di circolo vizioso, una ulteriore dimostrazione della complessità dell'argomento di cui parliamo, che non esonera nessuno, né operatori culturali, né politici, dal fare ciascuno la propria parte.

I politici più attenti dei vari schieramenti politici, quando, nel dicembre del 1986, i dati dell'ISTAT dissero che l'Italia registrava un calo in assoluto di popolazione, espressero valutazioni preoccupate. E non nell'intento di proporre politiche nataliste, ma perché l'equilibrio demografico è un fattore importante dello sviluppo di un paese e dovunque esista uno squilibrio lì i problemi si aggravano. Da noi forse la diminuzione del numero dei ragazzi nelle scuole eliminerà i doppi turni, ma è già in atto una eccedenza di insegnanti, con gravi riflessi sulla disoccupazione intellettuale. Lo squilibrio territoriale incrociato, ormai prevedibile nei prossimi anni tra nord e sud (al nord meno nascite e maggiore presenza di posti di lavoro; al sud più nascite ed assenza di posti di lavoro), aprirà di nuovo prospettive di costi sociali ed umani per i giovani e per le loro famiglie, magari di nuovo costretti all'emigrazione ed alla urbanizzazione forzata.

Allora è utile ampliare il discorso, che in questi ultimissimi tempi si è invece focalizzato in modo pressoché esclusivo sulla legge n. 194, acriticamente difesa di fronte a chi liberamente esprime qualche rilievo. Parlavo di violenza culturale pensando all'atteggiamento aggressivo verso ogni legittimo ripensamento su questa legge, che

mette in forse perfino dati scientificamente fondati e giudica un agguato alla legge qualunque decisione amministrativa che parta dal dato della vitalità dell'embrione.

Abbiamo registrato — e mi auguro che in Parlamento non sia così — un clima assai lontano, in questi ultimi giorni, dai dibattiti coraggiosamente liberi che in passato hanno avuto anche rilievo esterno (mi riferisco al convegno «Aborto, perché?» della regione Emilia-Romagna) ed a quelli che si fanno in privato, o ai quali si accenna per sottintesi. Per questo parlavo di violenza culturale.

Nessuno certo pensa di sottovalutare — almeno tra noi — l'esito dei referendum popolari sull'aborto, ma questo esito ci ha impegnato a lavorare sul piano culturale e sociale perché i valori della vita umana, della pace, della solidarietà, tutti legati tra di loro, crescano nella coscienza popolare. E crediamo che questa sia la condizione e la premessa per una diversa legislazione, che non poniamo, oggi, per senso di realismo politico, nella nostra mozione.

Vogliamo discutere dei modi concreti per la difesa di questi valori, con tutti i colleghi, coerenti con la linea di sempre. Non abbiamo fatto mai di questo tema un problema di partito, e non accettiamo la troppo schematica divisione tra laici e cattolici.

L'invito a dibattere, a trovare punti di incontro, è alle persone prima ancora che ai partiti, perché siamo convinti che su questi temi così delicati e per alcuni aspetti nuovi il primato è alla coscienza individuale.

Dunque, bene una Commissione molto qualificata che affronti i temi di una materia così delicata e nuova, che investono le nuove frontiere della biologia, della scienza, della vita (diciamo noi) dal suo inizio alla fine.

La Presidenza della Camera, qualche tempo fa, ci ha offerto su questi temi un'occasione di riflessione di alto valore scientifico. Eravamo assai pochi ad ascoltare e, almeno per quanto mi riguarda, ad imparare. Ma tutti saremo chiamati a decidere! Ed allora ciascuno lo farà aspettando

decisioni di altri, perché investiti di responsabilità politica, magari anche all'interno del proprio gruppo? Sono quesiti che pongo, a meno che — come qualcuno dice — il problema sia un altro: che la laicità del nostro Stato ci imponga l'assenza di proposte per la difesa di valori fondamentali. Ma questi sono, appunto, quelli contenuti nella prima parte della nostra Carta costituzionale, dalla quale il nostro documento assume la motivazione.

A chi proponeva di relegare in una sorta di «preambolo» alla Costituzione le norme che si definiscono etico-sociali, Aldo Moro si oppose ed ottenne sulla sua linea un largo consenso, nell'Assemblea costituente, nella seduta del 13 marzo 1947. Moro disse che «...queste norme sono rivendicazioni che noi facciamo di fronte al fascismo... non sono solo una motivazione, sono davanti a noi come mete da realizzare». Esigono dunque — mi pare giusto dedurre — atti politici.

Noi, condividendo il pensiero di Moro, e non solo il suo, pensiamo che la laicità dello Stato non si traduce in agnosticismo di fronte ai valori inerenti alla vita dell'uomo. Per questo ci auguriamo che, come fu alla Costituente, per essi possiamo realizzare un consenso ampio, non su affermazioni di principio, ma su atti concreti che li garantiscano e li promuovano (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Sanna, che illustrerà anche la mozione Turco n. 1-00121, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

**ANNA SANNA.** Onorevoli colleghi, dieci anni sono trascorsi dall'approvazione della legge n. 194, del 1978 che detta norme per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza. La discussione che ci impegnerà in questi giorni si carica di molti significati e di decisive conseguenze pratiche e politiche: da ciò la sua delicatezza. Avvertiamo tutta la responsabilità di questo fatto e ci impegneremo, per quanto ci riguarda, in un esame

attento e rigoroso delle situazioni che sono sottoposte alla nostra attenzione.

Proprio perché non crediamo che questa discussione debba limitarsi alla sola questione dell'applicazione della legge n. 194, siamo certamente disponibili a ricercare, nella chiarezza e nella trasparenza delle azioni parlamentari, situazioni concrete che trovino il consenso di un arco di forze il più vasto possibile all'interno del Parlamento. Ascolteremo perciò con attenzione tutte le posizioni che saranno qui espresse, con la disponibilità a tener conto del dibattito che si è sviluppato in questi mesi e che si svolgerà in quest'aula, e insieme con l'animo vigile di chi vuole costruire un risultato che è particolarmente atteso dalle donne e dal paese: quello di una più chiara assunzione di responsabilità da parte di tutti, e particolarmente degli organi a ciò istituzionalmente preposti perché sia applicata pienamente e correttamente la legge n. 194.

Siamo convinti, infatti, che può essere sollecitata dalla collettività nazionale una più alta e consapevole sensibilità intorno al problema dell'aborto, giacché si tratta di un dramma vero, di un evento doloroso, nel quale confliggono il desiderio di maternità e il progetto di vita della donna, il cui portato di solitudine e di angoscia può essere lenito da una cultura che non si lascia prendere la mano da scarti ed impazienze, ma che saggiamente e fattivamente si dispone alla comprensione ed alla ricerca delle soluzioni.

Tutto ciò poteva essere fatto, però, in questi lunghi dieci anni, con un impegno più incisivo nell'attività di prevenzione dell'aborto. Ci chiediamo perché non lo si sia fatto. È ormai documentato che il grosso calo della natalità è iniziato in Italia già dalla seconda metà degli anni '60 e che si è fortemente accentuato dal 1975 in poi; esso non è perciò direttamente collegabile alla legalizzazione dell'aborto. Certamente, il fatto che in venti anni si sia passati, nel nostro paese, da un milione di nati all'anno a meno di 600 mila nati nel 1985 svela qualcosa di nuovo. un atteggiamento nuovo e più responsabile nella scelta di mettere al mondo un figlio, ma anche i

condizionamenti di una pianificazione necessitata dai caratteri limitanti della nostra organizzazione sociale e del lavoro.

I dati forniti dall'Istituto superiore di sanità confermano la tendenza alla riduzione del numero degli aborti, secondo un andamento che rispecchia quello di altri paesi europei. Da quando c'è la legge non solo sono diminuiti gli aborti, ma si sono salvate molte vite di donne ed è scomparso l'infanticidio.

Gli stessi dati evidenziano, tuttavia, i limiti della sua attuazione, particolarmente nel Mezzogiorno: sono consistenti le aree di non funzionamento e di disimpegno delle strutture pubbliche, lunghi le liste di attesa e i tempi di degenza; i metodi adottati per l'interruzione della gravidanza si caratterizzano ancora per la loro natura cruenta; il mercato dell'aborto clandestino è ancora florido; in tanta parte del paese mancano i consultori e non sono stati attivati i programmi di qualificazione e formazione degli operatori; largamente irrisolti restano nell'era delle tecnologie riproduttive i problemi della ricerca e della pratica in materia di contraccezione e di prevenzione.

Dal 1978 non si dispone di dati sugli aborti spontanei e sugli aborti bianchi, nonostante sia gravemente peggiorata la qualità delle condizioni ambientali e di lavoro. Mancano i dati sulla diffusione dei casi di sterilità. Non esiste alcuna seria indagine sulla epidemiologia delle malformazioni.

La parte più qualificante della legge, quindi, mirata alla prevenzione dell'aborto e alla tutela sociale della maternità, aspetta di essere applicata. Noi vogliamo che si accertino le responsabilità della inattuazione di norme della legge che devono essere individuate ed indicate con certezza. Quali sono, infatti, le risorse finanziarie e scientifiche che si mettono a disposizione della maternità responsabile?

La linea della monetizzazione dei bisogni, degli incentivi alla natalità, dei supporti alla maternità, che fanno nuovamente ricadere dentro l'ambito familiare tutta la responsabilità e l'iniziativa in

questo campo, ha già prodotto un deterioramento complessivo dei servizi. È la stessa linea che tollera l'aumento del costo delle rette degli asili nido e che ha ridotto pesantemente lo stanziamento del fondo sanitario nazionale. I fondi della legge n. 194 del 1978 e della legge n. 405 del 1975 non sono stati rivalutati: si pensa dunque che esse debbano operare per una sorta di trascinarsi, o invece in virtù di una chiara e ferma volontà politica che si preoccupi della loro applicazione?

Per quanto ci riguarda non ci appartiene né un atteggiamento di disinteresse verso i risultati dell'applicazione della legge, né un atteggiamento che si fermi al di qua dei problemi che essa lascia aperti. È nostra convinzione che viene oggi in evidenza una questione rilevante: quella della guida politica dei processi che possono portare alla definitiva fuoriuscita dell'aborto dalla clandestinità ed al suo superamento. Sì, la politica deve davvero assumersi tutte le sue responsabilità.

Questi anni sono stati invece caratterizzati dall'intreccio perverso del lassismo e dell'omissione di atti dovuti; l'applicazione della legge si è trascinata stancamente, senza trovare punti di riferimento e di ancoraggio in programmi ed indirizzi precisi, ed ha evidenziato due poli di sofferenza: quello delle donne, e quello degli operatori sanitari che hanno dovuto affrontare il dramma dell'aborto. Si è consolidata una prassi di mortificazione e di isolamento di entrambi che occorre a tutti i costi scongiurare.

Il prezzo che si paga, infatti, è quello di un'intollerabile presa d'atto di un fatto che permane grave nella dimensione e nella qualità, le cui cause sono solo superficialmente indagate, e rispetto al quale si rischia di rimanere impotenti e disarmati.

La depenalizzazione dell'aborto non era, nelle intenzioni del legislatore, il punto di massima soddisfazione al quale tendere. Questo rimane ancora oggi un orizzonte limitato, all'interno del quale non si fanno passi in avanti decisivi verso la conquista del valore sociale della maternità e della procreazione cosciente e responsabile. La depenalizzazione di per sé non sconfigge

l'aborto; infatti non si prefigge alcuna presa in carico delle necessarie responsabilità sociali.

A noi pare che in questi anni (salvo alcune lodevoli eccezioni costituite da regioni, USL, ospedali e consultori, che si sono adoperati per costruire solidarietà intorno all'aborto) si sia agito in molte situazioni secondo l'ottica del «lasciar fare», assecondando i punti di minore resistenza. Tutto ciò ha comportato una ben precisa conseguenza: si è rinunciato a far operare quel principio di responsabilità sociale sul quale la legge è incardinata, finendo col dire alle donne: Il problema è solo vostro; salvo la garanzia minima consistente nel sottrarvi alla speculazione dei trafficanti e delle mammane, per il resto risolvetevelo voi!

La tensione che ha sorretto il dibattito che portato all'approvazione della legge, e quella che ha consentito di confermarla nell'ordinamento attraverso un pronunciamento popolare di vastissima dimensione, era altra cosa. È necessario riprendere in considerazione quella tensione per comprendere le ragioni delle cadute successive, delle occasioni mancate, del cinismo col quale in molti casi si è risposto al ricco bisogno umano che le donne esprimevano in riferimento alla sessualità, alla maternità e alla procreazione.

È pur vero che la legge è stata tirata da tutte le parti, sottoponendola ad un *forcing* interpretativo distorto che ne ha violentato il nucleo essenziale, questo sì di grande evidenza e di immediata identificazione: l'identità femminile come centro del processo procreativo; l'impossibilità di estraniare da esso le donne in nome di un'etica astratta, non riferibile ad una radice pregnante di responsabilità, quella dell'autonomia del soggetto morale che — vorrei ricordarlo all'attenzione dell'onorevole Casini, che si avvale del riferimento alla morale kantiana — è centrale proprio nella riflessione di Kant. D'altronde, proprio l'imperativo kantiano sulla necessità che l'essere umano sia sempre fine e mai mezzo ci sembra possa ben sintetizzare ciò che sorregge nel tempo presente il cammino delle donne verso la conquista di una

piena cittadinanza, e che è ancora negato alla loro attuale condizione.

Questo è ancora oggi, in tutta evidenza, l'oggetto del contendere; lo si coglie nella polemica suscitata dalla recente ordinanza della Corte costituzionale che conferma come fondamentale principio della legge l'autodeterminazione della donna.

Di questo stesso segno ci appaiono anche i ricorrenti riferimenti al problema della vita nascente — che pure è, con tutta evidenza, di grandissimo rilievo — quando essi sono avulsi da questo contesto e da questa interrelazione, e strumentalmente utilizzati per teorizzare un invincibile narcisismo delle donne, nel quale finirebbe per naufragare ogni progetto di vita.

Crediamo che valga la pena di scavare un po' più in profondità su questo punto. Nella mozione a firma, fra gli altri, dell'onorevole Martinazzoli, sono evocate le straordinarie implicazioni del mutamento economico, scientifico, tecnologico, culturale e morale del nostro tempo, il dilatarsi della possibilità di dominio sulla persona ed il farsi più aggressiva ed incontrollata della minaccia per le situazioni soggettive più deboli.

Questo riferimento ci pare colga un tratto essenziale dell'epoca attuale e delle sue forme di civilizzazione. Questa società modellata sul produttivismo e sulla competitività è stata via via privata dei luoghi e dei tempi della socialità, imbarbarita dalla ventata neoliberalista, spinta a regredire verso la solitudine e la difficoltà a comunicare. In essa i poteri sono ancora saldamente subordinati agli assetti proprietari, e non è affatto superato il vincolo economico che, in ultima istanza, definisce l'interesse generale.

Dentro questo orizzonte difficilmente la maternità e la procreazione potranno affermarsi come valori. È assai più probabile che, continuando a permanere queste coordinate, si tenti di interferire sempre più pesantemente nella sfera del potere procreativo per esercitarvi il dominio incontrastato della tecnologia e della scienza, sottraendone l'ambito di decisione ai legittimi titolari, la donna e l'uomo

che insieme desiderano, pensano e realizzano un nuovo progetto di vita.

Ma non è nostra l'idea che questo sia un destino ineluttabile, rispetto al quale non è più possibile attivare alcun dispositivo critico ed alcuna pratica volontà di superamento. Da qui viene anche la critica forte che noi rivolgiamo ai governi che si sono succeduti in questi anni. Una classe dirigente che prende semplicemente atto di questa difficoltà senza applicarsi a progettarne il superamento sta di fatto abdicando alla propria fondamentale funzione di guida. Noi ci ostiniamo invece a pensare che uno Stato democratico debba far conto a tutti i cittadini del suo operato e debba far proprie, in forme non propagandistiche ma vere, le aspirazioni di tutti al pieno rispetto della dignità umana.

Crediamo che questo assillo non sia solo nostro; lo ritroviamo infatti nei toni del ragionamento di coloro che sono scesi in campo a difesa della legge n. 194 del 1978, consapevoli che vi è un punto che non può essere travalicato: il senso dello Stato e l'affermazione del pluralismo come beni inalienabili della nostra democrazia, che inducono a conservare e riaffermare l'elevato contenuto di civiltà della legge.

Ritroviamo tale assillo nella riflessione di autorevoli e sensibili esponenti del mondo cattolico, che hanno la visione chiara del bene da salvaguardare e dei nuovi traguardi di civiltà da costruire. Ci pare di ravvisare questa ispirazione nelle cose scritte da monsignor Bettazzi, quando invita a riflettere se anche in un ambito delicato come quello dell'educazione sessuale non ci sia spazio per un messaggio pastorale improntato ad una mentalità più aperta, e se non debba essere abbandonato, da parte dei cattolici, una sorta di atteggiamento pregiudiziale, come se uno dei principali doveri della Chiesa fosse quello di proibire l'uso degli anticoncezionali, e quello dei credenti di vigilare sul controllo delle nascite.

Queste riflessioni ci inducono ad indagare su quale possa essere il possibile terreno comune di impegno di tutte le forze politiche per la piena applicazione della legge. Noi crediamo che possa essere

quello della prevenzione dell'aborto. È questa la frontiera sulla quale combattere con convinzione e generosità, quella della creazione delle condizioni economiche, sociali e culturali per cui si determini la libertà dall'aborto.

Un sondaggio commissionato dal Movimento per la vita alla *Doxa* evidenziava lo scorso anno che l'antiabortismo femminile è superiore a quello maschile del 15 per cento. Tale sondaggio ci conferma in una opinione che è nostra da sempre.

Su un punto non abbiamo dubbi: le donne non hanno mai pensato all'aborto come a un diritto di libertà, e lo vivono sempre e comunque come uno scacco e una sconfitta. È proprio il pessimismo nei confronti delle donne che non ha ragione d'essere. Sono esse, infatti, le più convinte assertrici della necessità di sconfiggere l'aborto. Ma per raggiungere questo risultato occorre far agire molte sinergie, politiche, culturali, sociali; occorre imprimere un impulso decisivo alla ricerca nel campo della contraccezione perché siano superati i suoi attuali limiti di medicalizzazione ed estraneità, che non riescono a rapportarsi con la complessità dei comportamenti individuali e sociali nella sessualità.

L'informazione nel campo della contraccezione deve poter superare le difficoltà connesse a resistenze culturali nei confronti della tematica sessuale e riuscire a individuare differenti e molteplici percorsi informativi. Soprattutto nella scuola, luogo deputato alla formazione delle giovani generazioni, devono potersi aprire gli spazi che consentano l'esplicarsi di questa fondamentale funzione.

La legge va applicata interamente e correttamente su tutto il territorio nazionale, con un impegno più incisivo a favore del Mezzogiorno, che è meno dotato di mezzi, di strutture, di personale, e dove anche l'ultima e ormai datata rilevazione dell'ISTAT rileva l'esistenza del più alto tasso di abortività clandestina. È soprattutto nel sud che l'impatto della legge nella organizzazione sanitaria e sociale ha evidenziato i limiti e gli ostracismi di un impianto vecchio che non è stato aiutato a rinnovarsi. Ed è nel sud che la condizione

delle donne si è fatta più drammatica, più ardua la tenuta democratica delle istituzioni, più pericoloso il disimpegno dello Stato da politiche di sviluppo e di nuova organizzazione sociale.

L'impianto riformatore della legge non è stato messo alla prova in modo efficace e fatto valere fino in fondo. Nelle regioni dove questo avviene si ottengono risultati molto positivi, si riesce a debellare l'aborto e a rendere operativa una prevenzione reale. Gli stessi dati contenuti nella relazione annuale del ministro evidenziano questa situazione. Siamo convinti che tale positiva tendenza possa essere confermata ed estesa se sarà messa in campo una forte volontà politica, tesa a far agire tutti i dispositivi della legge.

I consultori familiari, ancora così poco numerosi e poco funzionanti, devono rapidamente moltiplicarsi e avvalersi di *équipes* ben addestrate, soprattutto nei territori più periferici. Occorreranno molti più mezzi e risorse di quanti attualmente non siano disponibili per far sì che queste essenziali strutture diventino i presidi attraverso i quali si realizza quel salto di civiltà e di cultura di cui avvertiamo fortemente l'esigenza. In essi si dovrà più adeguatamente far spazio, anche studiando appositi regimi di orario, al bisogno, particolarmente avvertito dai giovani e dalle ragazze, di aver accesso all'informazione e alla cultura necessarie per vivere liberamente e responsabilmente la sessualità e perché l'aborto delle minori sia sottratto alla zona d'ombra e di intollerabile sofferenza nella quale è attualmente relegato. Questo potrà avvenire se nei consultori avranno cittadinanza l'informazione e la prevenzione, se non saranno appaltati ad altri la programmazione e gli indirizzi sulla loro attività, se rimarrà in capo ai presidi pubblici l'azione fondamentale tesa alla conquista del valore sociale della maternità.

Dalle cose fin qui dette credo che si possa chiaramente evincere che per noi la cultura della vita è qualcosa di più e di diverso dalla dissuasione dall'aborto; è cultura che allarga il suo orizzonte a considerare tutto l'arco delle possibilità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

umane, per fare luogo a tutta la solidarietà possibile, oltre ogni visione autoritaria, che confligge con la soggettività dell'individuo e con il fondamento stesso delle regole sociali; cultura che spinge in avanti l'attenzione, la sensibilità, le risorse, la tensione ideale della comunità verso la conquista di un vivere umano nel quale il segmento della individualità e quello della socialità si sostengono e si arricchiscono a vicenda. Solo entro questo contesto si può pensare alla dissuasione come a una delle possibilità di prevenzione dell'aborto.

Non rinunciamo, perciò, a coltivare l'idea che si possa disegnare un orizzonte nel quale possano iscriversi significativamente il desiderio di maternità e quello di paternità, ridefinirsi le identità genitoriali nell'intreccio della corresponsabilità e nella scoperta e nell'affermazione di una nuova possibile qualità del rapporto e del dialogo.

Non rinunciamo a lavorare per questa idea; avvertiamo tuttavia, con rammarico, che non ci sostiene in questa determinazione chi porta le più alte responsabilità del punto di difficoltà e di stallo nel quale siamo. L'ostilità del ministro della sanità nei confronti della legge n. 194 è fin troppo chiara e manifesta e si è sostanziata di atteggiamenti e comportamenti che consideriamo inammissibili nei confronti di una legge dello Stato. L'attacco alla legge è forte, e l'artefice principale ne è proprio il ministro.

Chiediamo che siano verificati nella sede parlamentare gli indirizzi e la volontà del Governo e del ministro, il quale finora su questo tema si è espresso prevalentemente in sedi extraparlamentari, non consentendo che in Commissione affari sociali si concludesse la discussione sulla relazione annuale sullo stato di applicazione della legge n. 194 con il voto sulle risoluzioni presentate.

Dalle risposte che saranno date in questo dibattito e dagli impegni che si assumeranno verificheremo se la nostra preoccupazione sia fuori di luogo. Diciamo subito che vorremmo essere smentiti, ma anche che non ci acconteremo delle parole.

Nel corso dei mesi a venire dovrà impri-

mersi una svolta significativa alla politica di attuazione della legge n. 194. Noi auspichiamo che ciò avvenga con l'impegno di tutto il Governo presieduto dall'onorevole De Mita, il quale, nel concludere il dibattito sulle sue dichiarazioni programmatiche, ha fatto esplicito riferimento all'esigenza di approfondire nuove energie e più chiara determinazione nell'impegno in questo campo decisivo della coalizione da lui guidata.

Noi non staremo a guardare, e non staranno a guardare — ne siamo convinti — le donne di questo paese, che hanno bisogno di segnali nuovi di sincera operosità per poter sperare che cambi la qualità della loro vita (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Guidetti Serra, che illustrerà anche la mozione Arnaboldi n. 1-00126, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

**BIANCA GUIDETTI SERRA.** Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria ha colto con soddisfazione l'occasione offerta da altri gruppi di intervenire in questo dibattito, che da tempo indubbiamente gravava sul Parlamento. Di questo tema si è parlato in varie occasioni fuori di quest'aula, ma certo la sede propria per svolgerlo è questa. Contribuiamo quindi anche noi al dibattito attraverso una nostra mozione che contiene i punti essenziali cui crediamo si debba fare riferimento.

Occorre partire da un principio base, che per noi significa concretezza e serietà di disamina: non siamo qui, crediamo, per discutere delle ideologie. La legge esiste; a dieci anni dalla sua entrata in vigore occorre quindi valutare la validità delle norme in essa contenute.

Nella legge di cui parliamo ci sembra possano individuarsi due principi essenziali. Certamente essa sancisce il diritto delle donne di interrompere volontariamente la gravidanza. E sottolineo che si tratta di un diritto. Nello stesso tempo essa presenta una finalità, che tutti insieme con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

sforzi ed intenti comuni riusciremo a raggiungere: sconfiggere la necessità di abortire.

La materia dell'aborto, colleghi, non è di oggi e lo sappiamo tutti; è storia di secoli e soprattutto di donne. La storia delle donne e del movimento femminile si accompagna dolorosamente, penosamente con quella dell'aborto. Questo non dobbiamo dimenticarlo, perché si tratta di un fatto nostro. Se oggi gli uomini si uniscono a noi in questa campagna di solidarietà sia per tentare di sconfiggere tale evento, sia per comprendere la situazione femminile in queste occasioni, ben vengano! Non siamo tra coloro che escludono qualcuno. Ma è necessario ricordare, colleghi, che si tratta di una parte specifica della storia femminile.

Sento allora, l'esigenza di prendere le mosse da una breve disamina della relazione del ministro della sanità. Devo ammettere che quella del ministro di grazia e giustizia mi offre pochi spunti e mi trova molto più consenziente: essa contiene dati che confortano le deduzioni del gruppo che rappresento, e che pertanto non hanno ragione di essere oggetto di critica.

Sulla relazione del ministro della sanità il giudizio è invece diverso.

Occorre innanzi tutto partire da una considerazione: non dimenticare quanto avveniva prima della legge attualmente in vigore. Si tratta di dieci anni fa; non sono molti per la storia, eppure ricordiamo le cifre relative a quegli anni, quelle che ci venivano date come ufficiali: l'Organizzazione mondiale della sanità parlava di 2 milioni di aborti clandestini in Italia, mentre la stima del nostro Istituto superiore di sanità, più modestamente, era di 600 mila. Ammesso pure che la cifra reale fosse la più bassa, si trattava sempre di una imponente quantità di aborti clandestini, che mi sembra non abbia oggi alcun riscontro. E quando parliamo di aborto clandestino (ma questo vale anche per l'aborto legale) dobbiamo aggiungere ai numeri già impressionanti, le difficoltà e il dolore, il senso di umiliazione e di pericolo e le conseguenze che si accompagnavano a

quella situazione. Almeno questo, sia pure in piccola parte, lo abbiamo superato.

Ma partiamo dai dati. E proprio rimanendo nell'assoluta stringatezza dei dati emergono delle cifre che indicano una sia pur lenta ma inequivoca tendenza alla diminuzione del fenomeno.

Ebbene, quali conseguenze logiche può trarre una qualsiasi persona media da questa osservazione? La prima riflessione che viene in mente è che le cose non vanno poi così male, che certo bisogna ancora darsi da fare per migliorare, ma che comunque il numero degli aborti sta diminuendo. Il ministro invece non è della stessa idea, e sostiene che magari le cifre sono in diminuzione perché ci sono gli aborti clandestini! Questa è una osservazione da comare! Quando un ministro della Repubblica italiana fa osservazioni di questo tipo deve dimostrarle, deve fare riferimento ad una precisa indagine, fatta da un istituto specializzato in una data occasione, su campioni determinati eccetera, eccetera (sono cose che si fanno, è inutile che io svolga per esteso un'argomentazione simile). Il ministro non lo ha fatto, e quindi non è accettabile la sua argomentazione così immotivata. E questa è soltanto la prima ragione che mi spinge ad esprimere un giudizio negativo su tale relazione.

Per noi dunque che siamo persone modeste un numero che decresce vuol dire che siamo in presenza di una diminuzione.

C'è poi un secondo aspetto, relativo alla depenalizzazione. Vi sembra poco? E perché mai ci siamo battuti dieci anni fa contro l'aborto clandestino? Oltre alle altre valide ragioni vi era anche quella, molto importante, che le donne non solo dovevano soffrire l'umiliazione e il dolore dell'aborto, non solo dovevano rinunciare ad una maternità che magari in moltissimi casi era voluta e desiderata — ma poi necessariamente doveva essere interrotta per cause socioambientali insuperabili —, ma andavano incontro, se scoperte, a conseguenze penali. E voi tutti sapete che le sanzioni colpivano soprattutto le donne.

Basta guardare le statistiche (sono dati documentati; molta gente ha lavorato su questi dati): erano soprattutto le donne ad essere condannate. Quel *partner* misterioso, che pure in un qualche modo deve pur esserci quando si concepisce un figlio, ai fini della sanzione penale non compariva quasi mai.

Almeno quest'aspetto — in parte, certamente — lo abbiamo superato. Non mi riferisco solo ai dati che vanno dal 1978 ad oggi, che ci dicono che le condanne sono diminuite del 25 per cento, anche se rimane una modesta penalizzazione. La cifra che conta e che importa è la differenza che vi è tra ieri il «prima della legge», e oggi: pur tenuto conto della eliminazione di determinate figure di reato, vi è tuttavia una diminuzione che sfiora il 50 per cento. Mi sembra già molto! Questo è un secondo dato che offre conforto alla vigenza della legge.

Tornando alla relazione del ministro della sanità, vorrei far presente come in essa siano affrontati molti argomenti che mi chiedo in quale modo attengano ad una vicenda che si occupa della opportunità o meno della regolamentazione dell'aborto.

In tema di adozione, ad esempio; si dice che ne è sempre più pressante ed insoddisfatta la domanda. È vero! Fortunatamente è vero nel nostro paese! Perché dico fortunatamente, colleghi? Perché almeno su un punto si è raggiunto un risultato etico-sociale di grande rilievo: paternità e maternità non sono soltanto un fatto biologico, ma comportano affetti che si instaurano al di là della biologia; e ben vengano!

Se poi questi figli adottivi avranno il colore della pelle diverso dal nostro vi sembra che sia così disastroso? Se dei bambini che non hanno famiglia e non sono nati nel nostro paese ne trovano una da noi, non abbiamo che da rallegrarci. In un mondo pieno di violenze, di mistificazioni e di mortificazioni saremo portatori di una novità positiva ed esaltante.

Qual è invece l'interpretazione che viene data a questo fenomeno? Si dice che si ricorre alla adozione perché non nascono

più figli. Dovremmo forse fare figli per darli in adozione (questa è l'interpretazione, se ho capito bene)? Noi sosteniamo l'adozione, ma solo per i figli che non hanno famiglia. E purtroppo nel mondo ce ne sono tanti...

Ma in questa relazione non si affronta soltanto il problema delle adozioni; vi sono anche altre curiosità. Per esempio si fa riferimento alla circostanza che vi sarebbero molti figli nati fuori del matrimonio. Non so in quale modo ciò attenga al problema dell'aborto, ma comunque parliamone, perché queste tematiche sociali attirano tutti noi.

Nella relazione si dice che quando si è discusso del divorzio (guarda un po' questo parallelo divorzio-aborto! è una ferita che continua evidentemente, a sanguinare, che non piace) si sostenne che non sarebbero più nati figli fuori del matrimonio, perché la gente che non andava d'accordo avrebbero divorziato, si sarebbe risposata. E, invece, esiste un consistente numero di nati fuori del matrimonio. Si tratta di un argomento — mi si perdoni — insensato non solo in generale, ma anche nello specifico. Quando infatti si afferma che nel 1971 nascevano fuori del matrimonio 23 bambini su mille e nel 1986 — orrore! — ne nascevano 53, e si conclude affermando che questo è un mondo di depravazione, io mi indigno veramente. Mi indigno perché è cambiato il costume! Non si tratta di figli abbandonati o esposti sulla porta della chiesa, ma di figli riconosciuti dai genitori! Che poi questi pensino o meno di unirsi in matrimonio, sono affari loro! (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI, della sinistra indipendente e verde*).

Qual è allora l'argomento? Se mi si dice che il tasso di natalità si è ridotto a quello del 1900, potrei rispondere in tanti modi; ma voglio ricordare almeno un dato che secondo me è significativo: nel 1898 i figli esposti o cosiddetti illegittimi morivano per il 98 per cento negli istituti! È questo che si apprezza di quel tempo, che si favorisca la crescita di nuovi bambini per poi farli morire? È una battuta quella che ho fatto, non voglio certo credere che cose di

questo genere siano pensate, tantomeno volute; però mi sembra che quando ci si mette a discutere di tali aspetti si possano usare anche queste segnali indicatori.

Vi è ancora un argomento che mi ha quasi fatto sorridere, anche perché sono vecchia. Mi riferisco al passo in cui si parla di invecchiamento della popolazione e si afferma che se non nascono figli invecchia l'età media della popolazione. Certo! Ma se nascessero più figli, quei vecchi che pur sono al mondo dove li metteremmo? Li butteremmo? Si tratta di un discorso a cui sottende un ragionamento di questo tipo: non si fanno aborti e si eliminano i vecchi; soltanto così le cifre potranno tornare.

Ho portato questi elementi (che per altro fanno quasi sorridere) perché credo che abbiano una loro fondatezza, anche se penso che non possano essere considerati risolutivi di un problema grave come quello che stiamo affrontando.

Ma torniamo alla legge n. 194. Noi sosteniamo questa legge; la sosteniamo perché riteniamo che essa fondamentale risponda ad una esigenza condivisa dalla maggioranza del popolo italiano. Credo che nessun referendum abbia mai registrato risposte tanto convergenti così come è avvenuto per il referendum sull'aborto. Non vogliamo certo esaltare l'aborto: sarebbe offensivo non solo per la nostra parte politica ma per tutti noi. Sarebbe offensivo per tutti, infatti, pensare che da parte di qualcuno, in quest'aula o fuori di qui, tra i cittadini che ci hanno eletto, si possa dire, quasi ciò fosse l'estrinsecazione più naturale: mi piace fare l'aborto; tengo per l'aborto; sono dalla parte dell'aborto.

Ma occorre fronteggiarlo come una necessità patologica della società. Dunque, ciò ci induce a difendere la legge n. 194; essa affronta, anche se in modo non perfetto, questa tematica, cercando (almeno secondo la sua astratta dizione) di risolverla. Dove è mancata questa legge, che per altro ha evidenziato alcuni punti positivi ai quali oggi ho fatto riferimento? Essa è mancata proprio nella sua applicazione. Ebbene, di chi è la responsabilità?

Proprio perché mi rendo conto che non è

possibile ogni giorno leggere tutte le leggi dello Stato, mi permetto di ricordare ai colleghi alcuni articoli della legge n. 194. In primo luogo, desidero anch'io richiamare l'attenzione dei colleghi sul terzo comma dell'articolo 1 in cui si dice: «lo Stato, le regioni, gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari...».

Da qui la mia domanda: che cosa hanno fatto tutti i nostri enti pubblici, per altro in buona parte ancora oggi guidati e retti dalle forze politiche di questa maggioranza, ma anche quelli diversamente orientati, per realizzare, sotto questo aspetto, le finalità della legge n. 194?

Debbo poi rifarmi agli articoli 14, 15 e 16. Ebbene, che cosa hanno fatto i medici per insegnare alle donne come ci si deve comportare? Che cosa hanno fatto le regioni, d'intesa con le università e con gli enti ospedalieri, nel promuovere l'aggiornamento del personale? Leggiamoli attentamente questi articoli! Che cosa si è fatto in concreto? Di chi è la responsabilità? Come avrebbero dovuto essere affrontati certi compiti?

Voglio ancora riferirmi, in particolare, all'articolo 16, dove si dice che il ministro della sanità presenta al Parlamento una relazione, concernente anche il problema della prevenzione. In tale relazione si dovrebbe fare riferimento (cosa per altro implicita) a ciò che si sarebbe dovuto compiere, eseguire o realizzare ogni anno, al fine di porre in atto una vera prevenzione: uno degli elementi, questo, anche se non l'unico, (non mi trovo infatti d'accordo con chi tale lo considera) per combattere il fenomeno dell'aborto.

Ci troviamo dinanzi, dunque, ad un problema di applicazione della legge n. 194 nonché ad un problema di applicazione della legge n. 194 nonché ad un problema concernente il reperimento di mezzi e strutture adeguati a realizzare compiutamente le disposizioni e i principi informativi di questa legge. Avremo tempo in avvenire di modificare questa legge, se necessario! Tutte le leggi infatti, «invecchiano» e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

si può presentare pertanto la necessità di adeguarsi e di sensibilizzarsi su tematiche diverse o prevalentemente diverse, a seconda di come si trasformi la nostra società.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

BIANCA GUIDETTI SERRA. La mia non vuole essere una difesa all'ultimo sangue della legge n. 194, bensì la difesa di alcuni principi cui essa si ispira. Prima di tutto, dobbiamo applicarla per intero questa legge n. 194! Poi si vedrà.

È per questo motivo che il gruppo di democrazia proletaria ha presentato la mozione n. 1-00126, con la quale si chiede che il Governo promuova l'istituzione di una Commissione *ad hoc* ed adotti tutte le iniziative ritenute utili, se non necessarie, per la piena applicazione della legge n. 194 ed anche della legge n. 405 del 1975 sui consultori, che promuova una campagna di informazione e di educazione, che coinvolga la grande generalità dei cittadini, promuova di concerto con l'Istituto superiore di sanità e con altre strutture pubbliche tutti i mezzi che possono eliminare o contrastare, senza penalizzare la donna, l'aborto clandestino, che operi perché si aprano le strutture previste dalle leggi che ho prima richiamato e si costituisca la commissione di indagine di cui si è parlato. Io sono d'accordo e credo che anche i compagni del mio gruppo lo siano ed in proposito mi chiedo: perché non costituire una Commissione d'inchiesta che rivolga la sua attenzione su chi non ha apprestato gli strumenti che avrebbero consentito di applicare compiutamente la legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI, della sinistra indipendente e verde*).

**Reiezione di una modifica al  
calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ieri, nella Conferenza dei presidenti di gruppo,

è stata annunciata la decisione del Governo di accogliere in Italia le basi per gli aerei *F-16* e la volontà del Governo stesso di comunicare la decisione alla Camera domani, mercoledì 8 giugno, per poter poi partecipare al Consiglio atlantico disponendo di un primo parere del Parlamento.

Sulla questione, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, non si è raggiunta l'unanimità. In queste condizioni, il Presidente non può far altro che riproporre la questione in Assemblea, perché solo quest'ultima può modificare il calendario già approvato.

A questo proposito, ricordo che si tratterebbe di non proseguire, nella seduta di domani pomeriggio come era previsto, nella discussione delle mozioni e delle risoluzioni sulla difesa della vita per dedicare invece tutta la seduta di domani alla discussione sulle comunicazioni che il Governo renderebbe alla Camera domani mattina.

Su questo punto, ripeto, nella Conferenza dei presidenti di gruppo non si è trovato un accordo. Si tratta ora di verificare quale sia in proposito il parere dell'Assemblea.

Prima di chiedere se vi sia qualcuno che intenda intervenire sulla questione, sarà bene indicare molto chiaramente i termini della modifica al calendario.

FRANCO RUSSO. Li conosciamo!

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, per cortesia, mi lasci parlare: se lei è dotato di scienza infusa, può darsi benissimo che i suoi colleghi non lo siano; quindi, per piacere, mi lasci spiegare. Se il Governo domani mattina renderà le sue comunicazioni e la Camera intenderà discuterle, la modifica al calendario consisterebbe nell'iscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani (antimeridiana e pomeridiana) le comunicazioni del Governo nonché la discussione delle mozioni sul trasferimento delle basi degli aerei *F-16* della NATO, attualmente dislocati in Spagna. Naturalmente, con ciò si sposterebbe alla seduta antimeridiana di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

giovedì il seguito del dibattito e la votazione finale delle mozioni sulla difesa della vita.

I colleghi sanno che nell'ultima seduta della scorsa settimana per il decreto riguardante lo scarico dei rifiuti a mare la Camera non ha riconosciuto la sussistenza dei requisiti di costituzionalità per cui la mattinata di giovedì risulta completamente libera e può essere dedicata al prosieguo della discussione delle mozioni concernenti la difesa della vita. Questo, in sintesi, è il contenuto della proposta di modifica del calendario.

Qualcuno chiede di parlare? (*Dai banchi dei gruppi del PCI della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria si grida: «No!»*).

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Desidero soltanto chiarire all'Assemblea, come ho già fatto ieri nel corso della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, i motivi per i quali il Governo chiede di presentarsi domani in aula per informare la Camera.

Com'è noto, il Governo ha assunto una certa decisione sulla dislocazione, sul nostro territorio nazionale di una base di aerei della NATO. Avendo dinanzi a sé una scadenza di carattere internazionale, cioè la seduta del Consiglio atlantico, chiede, per l'appunto, di informarne i deputati, che sul tema hanno dimostrato interesse, sensibilità ed attenzione, tanto da presentare diverse mozioni; e chiede di farlo domani affinché il dibattito venga valorizzato al massimo prima che il Governo si presenti in sede internazionale. In altri termini, il Governo intende informare la Camera della decisione adottata e ascoltare i diversi avvisi che l'Assemblea vorrà esprimere, visto che — come ho già detto — questa ha mostrato una particolare attenzione per l'argomento.

Per queste ragioni, il Governo chiede di poter riferire domani, senza che siano per questo modificate le decisioni già adottate dalla Conferenza dei presidenti di gruppo trattandosi in realtà di discutere del fatto nuovo rappresentato dalla decisione assunta dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Ritengo opportuno, per agevolare il computo dei voti, che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, i deputati che stanno ritirando la chiave per votare sono quasi tutti della vostra parte politica. Quindi, non vi potete lamentare (*Proteste dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e verde*).

Stanno tutti prendendo la chiave!

Onorevole Russo, che cosa vuole con il regolamento in mano?

FRANCO RUSSO. Presidente, la votazione si fa per alzata di mano! La controprova si fa dopo!

PRESIDENTE. A questo punto, credo che possiamo passare ai voti sulla seguente proposta di modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-17 giugno 1988:

*Mercoledì 8 giugno (antimeridiana e pomeridiana):*

Comunicazioni del Governo sul trasferimento degli aerei F-16 della NATO dislocati in Spagna.

*Giovedì 9 giugno (antimeridiana e pomeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale delle mozioni concernenti la difesa della vita.

Seguito dell'esame e votazione finale (come precedentemente previsto) della mozione sui trasporti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge concernenti le minoranze linguistiche (sulle quali, onorevoli colleghi — vi prego di prestare attenzione — il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha precisato, su mia richiesta, che manterrà le pregiudiziali di costituzionalità e di merito, che saranno votate anche esse nella giornata di giovedì).

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di modifica del calendario, di cui ho dato testé lettura.

*(È respinta — Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria).*

Il calendario dei lavori resta così immutato, ferma restando la facoltà del Governo di rendere, se e quando lo ritenga, comunicazioni alla Camera.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00127. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, attendo che i colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare libero l'emiciclo e di fare silenzio. Onorevole Napolitano...

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, comincio il mio intervento perché vedo che il deflusso dall'aula è piuttosto lento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi riteneva o dovesse ritenere che il problema dell'aborto sia stato chiuso con l'approvazione della legge n. 194 ha sbagliato e a nostro avviso, continua a sbagliare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non sostare nell'emiciclo. Onorevole Beebe Tarantelli, mi rivolgo a lei, ai colleghi che le stanno intorno ed anche ai

colleghi che sono ai primi banchi del gruppo socialista. Onorevole Piro!

Onorevole Poli Bortone, la prego di continuare.

ADRIANA POLI BORTONE. Il caso-aborto non può essere considerato definitivamente archiviato perché la stessa legge, con l'articolo 16, lo impedisce. L'articolo 16, infatti, nel prevedere la relazione annuale del ministro della sanità e del ministro di grazia e giustizia, non risponde secondo noi ad una sorta di curiosità del Parlamento, ma impone a questo di riflettere sui dati, evidentemente per assumere, poi, decisioni conseguenti.

La drastica affermazione di qualche collega nei giorni scorsi, del tipo «la legge non si tocca», si pone allora al di fuori di ogni logica, specialmente se si tiene conto del fatto, assai rilevante, che nel momento in cui si dibatte — con onestà intellettuale, ci pare — sull'opportunità di modificare addirittura il dettato costituzionale, sarebbe quanto meno anomalo che non ci si dovesse accingere a por mano ad eventuali modifiche legislative motivate da una serie di circostanze che si sono verificate nell'arco di un decennio.

Lo si voglia o no, è cambiata la qualità del dibattito, ed è cambiata anche sulla scorta dell'esperienza fatta attraverso l'attuazione della presente legge. La passata scarsa attenzione per il fattore umano cede oggi il posto ad un dibattito che potremmo a giusta ragione definire esistenziale...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Gava, la prego!

ALFREDO PAZZAGLIA. Non è possibile che anche il Governo impedisca di parlare!

ADRIANA POLI BORTONE. ...dibattito generato in gran parte dalle riflessioni sulla denatalità e sulla disgregazione della famiglia.

I valori di comunicazione e di solidarietà incominciano a prevalere sulla società dei singoli, dalle caratteristiche così lontane

dalla reale natura dell'essere umano. La denatalità, con tutte le sue implicazioni di carattere etico, economico, culturale e sociale, è tema al quale non si può continuare ad accostarsi attraverso articoli di stampa o tavole rotonde, ma è tema degno della più profonda ed accurata analisi da parte di uno Stato che (senza smentite sino ad oggi) ha affermato, nella conferenza demografica mondiale tenutasi a Città del Messico nell'agosto 1984, insieme con gli Stati Uniti d'America ed alcuni paesi del terzo mondo, di essere nettamente contrario al controllo delle nascite, ed in particolare alle pratiche abortive come metodo per limitare e contenere la crescita della popolazione mondiale.

Ancora più urgente si pone allora per noi, per questo Parlamento, una riflessione sul tipo di società nella quale viviamo: una società attraversata da mille inquietudini, travagliata da mille mali, una società che rifugge dal dolore e che tendenzialmente rifiuta la rinuncia, il sacrificio e l'abnegazione come parametri di riferimento comportamentale o decisionale, una società che non sa affrontare i problemi e cerca di superare la sua incapacità attraverso una sorta di decisionismo irriflessivo e imponderato, che le consente in qualche modo di superare il problema stesso per la scorciatoia, come direbbe Corrado Guerzoni, attraverso cioè l'assunzione di metodi radicali. Sicché nel caso specifico dell'aborto, ad esempio, non si potenzia la via dell'educazione, della crescita culturale, dell'incentivazione della famiglia, ma si procede con metodi di assai rapido impiego. E così di seguito, per l'eutanasia o per la droga, quando si propone di liberalizzarla invece di impedirne il diffondersi.

Diciamo pure, e con coraggio, che viviamo in una società sopita verso i valori morali, una società che più che protesa ad evitare l'insorgere e l'affermarsi della violenza tende a giustificare con fuorvianti motivazioni di carattere sociologico la violenza stessa. La realtà è che è difficile intervenire ormai su un tessuto sociale che assorbe tutto: gli scandali, la violenza sui minori, sulle donne e sugli anziani, l'euta-

nasia, il razzismo emergente nelle sue forme palesi e nei suoi aspetti più sofisticati (attraverso, per esempio, le manipolazioni genetiche), il riaffiorante terrorismo, la delinquenza comune, la violenza della disoccupazione, la violenza dell'immagine.

È difficile intervenire, ma è nostro compito farlo, prima che sia troppo tardi. Non è mai tardi, comunque, per una società che ha necessità di risorgere soprattutto nella sua espressione giovanile, alla quale noi, proprio noi, non siamo stati in grado di fornire certezze, di tutelarla, di difenderla, di trasmettere valori.

È proprio dai giovani che viene la sollecitazione maggiore ad intervenire per evitare che l'egoismo continui a prevalere sul bene collettivo. È soprattutto da loro che derivano la volontà di affermare il coraggio della verità nell'analisi della situazione attuale e la forza del giudizio morale sulla realtà.

Non possiamo più assistere colpevolmente inerti al calpestamento quotidiano del diritto fondamentale della persona alla vita e, ancor più, ad una degna qualità della vita; non possiamo neppure trovare giustificazioni alle trappole insidiose che vengono tese alle libertà dei singoli ed alle istituzioni, prima fra tutte la famiglia, che, a nostro avviso, dev'essere una volta per tutte tutelata con adeguati interventi.

Non possiamo, quindi, ridurre la nostra attenzione alla decisione di mantenere, non mantenere o modificare la legge n. 194; dobbiamo, invece, partire dal suo esame, dopo dieci anni di applicazione, per chiederci che senso abbia, alla luce dell'analisi dei dati contenuti nella relazione del ministro, mantenere così com'è una legge che, lungi dall'eliminare quella che fu definita «la piaga dell'aborto clandestino», si viene a collocare in una società profondamente segnata dalla denatalità, dall'incalzante sterilità, da un alto tasso di mortalità giovanile, dalla droga e dall'AIDS; una società popolata da anziani ma soprattutto ormai tendenzialmente non più avveza a difendere il valore «vita»; una società ricca di contraddizioni: pronta a marciare per la pace ma intima-

mente razzista, pronta ai cortei in difesa della qualità della vita e alla difesa dell'ambiente ma disponibile alle tangenti dei «pazziniani», pietosamente — e a giusta ragione — protesa ad eliminare la vivisezione ma abortista; una società in una parola forse soltanto amaramente e dolorosamente ipocrita.

A che cosa serve, allora, questo tipo di legge, se non a mascherare di ipocrisia quello che potrebbe essere un gesto finalmente e seccamente rivoluzionario: dare la vita?

La legge, così come è impostata, e soprattutto nella sua pratica attuazione, non tutela, onorevoli colleghi, come qualcuno si ostina a sostenere, le fasce più emarginate, più povere, socialmente, e culturalmente meno evolute; lo si legge nei dati. Ne fruiscono soprattutto — lo riporto tra virgolette — «donne dai trent'anni in su, con uno o più figli, e con un livello di istruzione medio», come dice il ministro della sanità, L'aborto, cioè, è proprio il male della media borghesia, volta al consumismo, al benessere economico, inquinata dalla cultura utilitaristica, lontana ormai anni luce dal concetto di amore. Non perdiamo, allora, l'occasione di riflettere su uno strumento legislativo che abbiamo tutti il dovere di rendere adeguato ad una società priva di orientamento, che richiede, con sempre maggiore insistenza, delle certezze.

Onorevoli colleghi, il nostro impegno non nasce oggi; noi non abbiamo avuto ripensamenti improvvisi. Fin dal 1981 ci siamo impegnati nel referendum concernente la legge sull'aborto. Nel 1983, in sede parlamentare, nella mozione sulle donne, ripresentata e mai discussa, avevamo già posto il problema dei consultori (e della revisione della legge n. 405) che svolgono un intervento squisitamente sanitarizzato e che sono, quindi, volutamente ed intenzionalmente privati degli strumenti che avrebbero dovuto sostenerli nell'attuazione dei loro fini istituzionali. Abbiamo presentato una specifica mozione sulla legge n. 194 e sulla sua attuazione già negli anni passati; nel marzo scorso una risoluzione in Commissione sanità; nel 1986 un

ordine del giorno, in parte approvato dal Governo, contenente una richiesta di riqualificazione della spesa anche attraverso una analisi attenta della politica dei servizi sociali. Nel 1987, abbiamo avanzato la proposta di istituire una Commissione di inchiesta sulla condizione della donna e della famiglia. Vi sono state altre analoghe proposte del collega Tassi inerenti, in modo specifico, al diritto alla vita. Il collega Parlato ha predisposto una proposta di legge a tutela della maternità, e una proposta di inchiesta parlamentare sulla violenza verso i minori. Il collega Tassi ha presentato una proposta di legge costituzionale diretta a modificare l'articolo 2 della Costituzione e a stabilire che «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e alla vita sin dal momento del concepimento». Mi sono limitata a citare le iniziative più attinenti all'argomento in questione.

Tuttavia sino ad oggi nessuna decisione concreta è stata ancora assunta in questa sede. Non sono stati presi in considerazione non dico un nostro documento, ma neanche proposte di partiti della maggioranza — quella, per esempio, di Maria Eletta Martini — di istituire una Commissione bicamerale sul funzionamento dei consultori. Si tratta di una proposta che, mi pare, nella IX legislatura è andata abbondantemente avanti nel suo *iter* legislativo ma che inspiegabilmente ancora non è stata ripresa, proprio nel momento in cui da altra parte politica si sostiene — secondo un'ottica naturalmente ben diversa e diametralmente opposta alla nostra — che vanno rifinanziate le leggi per il funzionamento dei consultori e quella sull'aborto.

La discussione di oggi — è amaro constatarlo — scaturisce, a mio avviso, più da una diatriba sorta all'interno di un partito della maggioranza — con i conseguenti effetti scatenanti sugli altri componenti di quest'ultima — che da una necessità sinceramente avvertita di discutere con serenità, serietà ed impegno su una legge che nel panorama legislativo italiano si delinea come fortemente datata. Ma essa, proprio perché datata, necessita di una attenta

rilettura, che deve avvenire in un ambiente che ormai, lo si voglia o no, è culturalmente diverso. Intendo dire che in tale ambiente i nodi delle stridenti differenziazioni ideologiche vengono al pettine giornalmente; è lo stesso ambiente in cui — per esempio in tema di scuola — si discute attraverso la discriminante fra qualità e quantità del lavoro. In tema di ora di religione e norme concordatarie occorre assumere posizioni chiare ed inequivocabili. In tema di aborto si deve scegliere tra una impostazione — legittima, sia chiaro, per chi ne è convinto — materialistica ed edonistica ed un'altra esattamente opposta.

Ci vogliono allora scelte chiare, senza compromessi. Non vorremmo che dovesse avere ragione il filosofo Rocco Buttiglione quando, a proposito del documento del gruppo della democrazia cristiana, dice che esso «non contraddice l'immagine di debolezza trasmessa dal partito democristiano» e che quello che la DC pone in essere in questo campo lo fa giusto perché non può evitarlo. Noi crediamo che così non sia; vogliamo credere che adesso, dopo tanti cedimenti da parte della democrazia cristiana, si verifichi un ripensamento, e si esprimano un atteggiamento e una chiara volontà in un senso completamente diverso rispetto a quelli manifestati nel periodo fortemente datato in cui fu manata la legge n. 194.

Ormai siamo al *redde rationem*. Anche chi ha creduto a una cultura nichilista, e vi è alimentato, deve concludere che essa è fallita e che occorre ricostruire subito un sistema di valori. Crediamo anche alla buona fede di quanti, laici, operano per l'approvazione della legge n. 194 nell'intento di approntare un provvedimento che evitasse l'aborto clandestino — fu l'argomento maggiore di propaganda che si agitò in favore di questa legge — e rendesse più responsabili padre e madre nella loro scelta di essere genitori. Tuttavia la legge è fallita.

Lo stesso Gozzini — che mi pare non appartenga certamente all'area della destra: tutt'altro! — afferma che l'interruzione volontaria della gravidanza burocrattizzata ed analizzata è usata come mezzo di

regolamentazione delle nascite, cioè *contra legem*. Gozzini in ciò si distingue dalla collega Turco e dalla Golfanelli, ma forse si avvicina molto all'onorevole Natta il quale, in un'intervista, pure ammise la possibilità — a suo tempo — di una revisione della legge.

Giglia Tedesco invita a non assumere più vecchie e «passatiste» posizioni e a far dispiegare alla legge «tutte le sue potenzialità positive»; il che è in linea con la richiesta comunista di rifinanziare le leggi n. 194 e n. 405. Ma si pensa onestamente di poter fare una cosa del genere di fronte ad una situazione che evidenzia il fallimento di fondo della legge?

Il fatto è che l'equivoco è iniziale: dobbiamo sapere chi intenda salvare solo la dignità della donna e come e chi intenda salvaguardare l'esistenza dell'essere umano, donna o feto che sia, in quanto tale. Si ritiene che la dignità della donna sia salva soltanto per il fatto che certi problemi si affrontano alla luce del sole? Anche qui mi permetto di domandare come si spieghi (e lo si dice chiaramente nella relazione del ministro della sanità) che persistano gli aborti clandestini, soprattutto per le minorenni, cioè, per chi, evidentemente, vuole tutelare il suo privato in qualche modo o intende questo suo privato sempre e comunque come colpa da nascondere.

Crediamo, allora, che quell'obiettivo sia fallito e che il vero obiettivo debba essere quello di invitare alla vita, di creare le condizioni per viverla, di operare per una crescita culturale in virtù della quale si comprenda che concepire un essere umano è l'unico vero atto che giustifica l'esistenza stessa dell'uomo. Ciò che bisogna stabilire, dunque, è come far compiere responsabilmente quell'atto, come rendere tutti consapevoli del grande compito che ha l'essere umano.

Che significato, allora, può assumere l'affermazione secondo la quale quella legge non si tocca? Il Parlamento ha il dovere di rivedere una legge i cui obiettivi non siano assolutamente stati conseguiti. Non dovremmo allora rivedere nessuna delle leggi precedenti, nonostante il loro

fallimento? Dovremmo ostinarci, per esempio, ancora sulla legge n. 180 o a mantenere le unità sanitarie locali così come sono? Non dovremmo andare a riguardare l'intera politica dei servizi sociali, con la contestuale riqualificazione della spesa per gli enti locali? Si tratta di servizi sociali della cui validità, per altro, non siamo affatto convinti.

D'altro canto, dicevamo, il cedimento politico della DC all'epoca del varo della legge n. 194 fu legato, fra l'altro, alla garanzia che la legge avrebbe avuto un controllo e una verifica annuali. Questo fu l'elemento portato avanti essenzialmente dalla democrazia cristiana ed è questo l'elemento contenuto nell'articolo 16 della legge stessa, in virtù del quale ogni anno dovremmo discutere sui contenuti della relazione, non per il gusto di discuterne, onorevoli colleghi, ma per il dovere di assumere poi decisioni conseguenti.

Possiamo dire che i consultori funzionano, che le *équipes* dimostrano professionalità, che le regioni si sono date da fare per professionalizzarle e per creare specialisti; che vi sono psicologi, che vi sono realmente assistenti sociali, che il consultorio risponde effettivamente al suo fine istituzionale di tutelare e incentivare la famiglia?

Possiamo dire che il personale indicato dalla legge regionale risponde all'esigenza proclamata dalla legge n. 194, all'articolo 1? Oppure esso è ormai impegnato soltanto nel lavoro di *routine*, di rilascio di certificati per l'aborto? L'aborto può essere un atto moralmente indifferente, se si intende realmente rispettare e tutelare la vita umana?

Abbiamo avuto una serie di perplessità ma anche di certezze sui convincimenti che nel tempo abbiamo maturato. Si tratta di una serie di certezze che sono state avallate proprio dal dibattito così acceso che si è svolto negli ultimi tempi, essenzialmente a seguito della ordinanza (non sentenza) della Corte costituzionale. Dico dell'ordinanza: intorno ad essa vi è stato un gran parlare, tantè che anche alla televisione è stata avvertita la necessità di chiarire quello che in fin dei conti avevamo capito

tutti quanti, cioè che la Corte costituzionale ha preferito comportarsi come fece a suo tempo, nel momento in cui talune forze politiche e il Movimento per la vita presentarono due proposte di referendum, (una minimale, l'altra massimale) ed accettò quella minimale, per cui dei dieci referendum proposti dal partito radicale ne permise cinque. La Corte costituzionale ancora una volta non ha voluto esprimersi sull'articolo 5, forse per quell'atteggiamento — diciamolo tra virgolette per non offendere nessuno — «pilatesco» che il collega Casini già aveva evidenziato nel libro *Gli anni di Erode* (da lui scritto come supplemento de *Il Sabato*, mi sembra), pubblicato alcuni anni fa e da noi letto con estrema cura e attenzione.

Il problema della scelta di chi deve abortire e di come si deve farlo non ci sembra possa essere ricondotto alla sfera del personale. Anche al riguardo esiste, se è consentito dirlo, una contraddizione tra quanti vorrebbero ricondurre il tutto alla sfera personale mentre per altre leggi chiedono la procedibilità d'ufficio (per esempio, in materia di violenza sessuale): un minimo di coerenza non sarebbe forse una cattiva cosa per dare un indirizzo alla società, che purtroppo, ci sembra ne sia priva.

Riteniamo che si debba procedere con molta attenzione alla assunzione di alcune iniziative, e lo chiediamo nella nostra mozione. Chiediamo di rivedere la normativa esistente e di adottare nuovi interventi a sostegno delle maternità difficili, ivi compresa la condizione delle ragazze madri, delle quali non si parla mai. Non si affronta mai lo spinoso problema di chi intende assumersi fino in fondo la responsabilità di una situazione che oggi forse è meno difficile da affrontare, ma che lo era certamente qualche tempo addietro.

Noi chiediamo di rivedere la normativa sull'adozione valutando anche — perché no? — l'ipotesi di adozioni prenatali; di creare le condizioni per ricondurre la società nella sua interezza al rispetto della vita e al rifiuto della violenza nelle sue varie espressioni, palesi ed occulte; di promuovere una impegnata azione educativa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

(è questa che manca essenzialmente), coinvolgendo la scuola, gli organi di informazione e tutte le strutture territoriali.

Anche se il tema non è contenuto nella nostra mozione, voglio rivolgere una domanda a quei colleghi che, in varie occasioni, hanno chiesto una moratoria su qualche argomento specifico e che giustamente difendono la vita e la sua qualità: perché non accediamo ad una moratoria sui consultori per riqualificarli e farli ritornare nei binari dei loro fini istituzionali? Credo che al riguardo si potrebbero trovare larghissime convergenze.

Chiediamo, infine, di promuovere entro novanta giorni una conferenza nazionale sul diritto alla vita, che a nostro avviso è propedeutica rispetto agli interventi da adottare. Qualunque dibattito si svolga in quest'aula, infatti, non è quello che la società vuole realmente. La nostra è una società in evoluzione, profondamente cambiata, molto più riflessiva rispetto a dieci, quindici, vent'anni addietro: perché non coinvolgerla, prima che il Parlamento continui ad assumere ostinatamente posizioni già prese, o ne assuma di nuove, irreflessive o fortemente ideologizzate?

A questo proposito, l'onorevole Martinazzoli, in un pregevole intervento su un giornale (uno dei tanti che in questi ultimi tempi hanno riportato le testimonianze dell'uno o dell'altro in materia), affermava: noi della democrazia cristiana intendiamo percorrere una strada, ma chi saranno i nostri compagni nel momento in cui ci accingeremo a rivedere la legge e a tracciare un nuovo percorso per questo spinoso problema? Noi del Movimento sociale italiano siamo più che disponibili a rivedere una legge che non ha offerto garanzie; lo siamo in quanto riteniamo che (del resto in tutti i partiti si è verificato un ripensamento da parte di taluni) questo sia uno dei problemi che si usano definire «trasversali», rispetto ai quali nessuno ha certezze, se non quella della propria coscienza e della propria sensibilità (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'ono-

revole Cima, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00128. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi, ministro, voglio esprimere innanzi tutto soddisfazione per il fatto di poterci finalmente confrontare su temi di ampio respiro in un dibattito che — come ho già sottolineato quando la mozione Martinazzoli n. 1-00121 venne data alla stampa, parecchio tempo fa — è stato consentito e sollecitato proprio da quella iniziativa. Già allora, però, dissi che era assolutamente poco conveniente la confusione di piani, di livelli, di problemi, di temi, che in qualche modo il taglio della mozione induceva; confusione che puntualmente si ripresenta nella discussione in Assemblea anche rispetto alle mozioni che sono state presentate e che hanno un impianto molto diverso tra di loro.

Vi sono, infatti, alcune mozioni che affrontano temi generali, di difesa della vita, come la nostra, come quella del gruppo federalista europeo, come quella dell'onorevole Martinazzoli, nella parte delle premesse (anche se poi nella parte relativa agli impegni del Governo concentra tutto sul solo problema della legge n. 194). Ve ne sono altre, invece, che affrontano in modo articolato l'applicazione della legge n. 194 e della legge n. 405 (quella istitutiva dei consultori); sono state inoltre rimesse all'Assemblea, nell'ambito dello stesso dibattito, due risoluzioni che erano già state discusse in Commissione e che dovevano essere votate in quella sede dopo la relazione svolta dal ministro.

Noi riteniamo che si stia creando un equivoco. Onestamente, a questo punto non so su che cosa ci stiamo confrontando, perché i piani sono almeno tre. Se ci stiamo confrontando sull'applicazione delle leggi n. 194 e n. 405, allora non mi sembra questa la sede più adatta: vi è una Commissione competente sulla materia e tanto valeva mandare avanti il dibattito in quella sede. Mi chiedo se ci stiamo confrontando sulla possibilità di una modificazione della legge n. 194, ma sento continuamente dire che una simile cosa adesso è ancora prematura, che comunque non vi

è la volontà politica di arrivarvi; in ogni caso non mi risulta che siano state presentate proposte di legge volte a riformare o modificare la legge n. 194. Allora, se non ci si confronta su proposte concrete di modifica della legge n. 194, il nostro è un dibattito viziato. Penso che tutti siamo disposti a modificare una legge, che non può mai essere perfetta e che dunque è sempre perfezionabile, ma occorre capire in che senso si vuole farlo. E questo lo si può capire solo nel momento in cui vi sono proposte precise. Qui, invece, mi sembra che si stia facendo un dibattito che crea solo confusione.

Il gruppo verde ha scelto, perché lo riteneva più interessante, di affrontare il dibattito generale sotto l'aspetto di quello che oggi nella coscienza dei parlamentari (che in qualche modo penso rifletta la coscienza della gente comune) è il diritto alla vita, il diritto ad una vita non violenta, il diritto alla possibilità di esprimersi: diritti che questa società non sempre sembra garantire, tant'è vero che continuamente ci troviamo a denunciare livelli di violenza assurdi, che ormai nella nostra società sono all'ordine del giorno.

È in corso una discussione sul progetto di legge relativo alla violenza sessuale; siamo in presenza di una ridefinizione, certo molto lenta ma comunque in atto, di un concetto di sessualità diverso, che è stato portato avanti dalla donna: sessualità come comunicazione, sessualità come espressione di sé, sessualità come vita, in contrapposizione ad un concetto maschile e maschilista di sessualità come violenza, come stupro, come sopraffazione. Credo che, lentamente, su tanti temi la società si stia interrogando e si stia chiedendo che cosa si sta modificando all'interno di essa, quali rischi si corrono e quali sono i grossi problemi che abbiamo davanti.

Poiché valutiamo questo come un dibattito di confronto politico, abbiamo voluto cogliere tutti i problemi importanti e a volte drammatici che oggi, secondo noi, si devono affrontare nella nostra società.

Ci sembra che uno dei problemi fondamentali sia quello dello sviluppo della scienza, delle nuove frontiere che essa oggi

ci presenta e della posizione che in proposito intendiamo assumere, anche come legislatori.

Da questo punto di vista, ci pare che Chernobyl abbia sicuramente accelerato il processo di critica ad una scienza e ad un modello violento ed antropocentrico di intervento sulla natura che non contiene in sé la coscienza del limite. Credo che anche il sapere delle donne (di donne scienziate o che hanno riflettuto su questi temi) abbia contribuito molto a portare avanti il dibattito.

Il problema che ci si pone di fronte è quindi di capire cosa significhi oggi questa scienza che impaurisce e crea ansie, perché di fatto ha in sé la possibilità di intervenire sul patrimonio genetico degli organismi e quindi pone già da oggi le premesse per modificare radicalmente non solo la nostra vita e l'ambiente, ma addirittura il nostro stesso corpo e la funzione riproduttiva delle donne.

Credo che, come legislatori, non possiamo non andare fino in fondo nel confrontarci su quello che è il nostro atteggiamento rispetto ad una scienza che, per altro, sperimenta innanzi tutto sugli animali. Il che ha già portato a produrre ibridi, cloni ed animali tecnologici, mentre la trasposizione di processi di questo tipo alla nostra specie credo faccia rabbrivire tutti.

La fecondazione artificiale, di cui dovremo occuparci in questa legislatura in relazione alla specie umana, è ormai da tempo l'unico modo di riproduzione concesso agli animali degli allevamenti. È lì che si è sperimentato quanto si sta sperimentando adesso sulle donne che si sottopongono alla fecondazione artificiale e alle nuove forme di assistenza tecnologica al concepimento.

Il tema del rapporto della politica con la scienza, da un lato e del rapporto della gente comune e della scienza con lo Stato, dall'altro, è di interesse fondamentale e su di esso occorre confrontarsi. Nella nostra mozione, rileviamo come una delle riforme istituzionali più importanti sia proprio quella che riguarda il diritto di tutti i cittadini ad una informazione puntuale e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

dettagliata, che li ponga in grado di interloquire con la scienza e lo Stato in una effettiva articolazione di potere.

Perché diciamo questo? Perché oggi non è più possibile delegare talune scelte soltanto ai legislatori, e quindi ai politici, né tanto meno a comitati di tecnici e di esperti che in qualche modo si assumono l'onere di deresponsabilizzare la coscienza individuale della gente, compresa quella dei ricercatori e dei medici che sperimentano.

Invece si tratta di portare avanti un processo di responsabilizzazione nelle scelte che tenga conto delle esperienze, dei desideri e dei punti di vista individuali senza penetrare nella sfera personale ed affettiva di ciascuno, ma che nello stesso tempo assuma fino in fondo le responsabilità dello Stato rispetto agli indirizzi della scienza, della ricerca e della sperimentazione in Italia su questi temi specifici, e non solo su quelli umani.

Una frase della nostra mozione ha colpito molto i giornalisti: è quella in cui sollecitiamo il Governo «a operare in ogni modo per tutelare l'ambiente e le specie che in esso vivono, compresa quella umana».

È chiaro che questa frase ha un carattere provocatorio nei confronti di una cultura, di una scienza, di un'idea di progresso che hanno posto per troppo tempo l'uomo al centro del creato, dandogli possibilità di sottomettere la natura, gli animali, i più deboli di lui, le donne e via dicendo.

Ne consegue che il problema è anche quello di interrogarsi su che cosa sia cambiato rispetto ai temi qui affrontati, nella coscienza comune della gente e anche in noi stessi.

Quanto al merito della legge n. 194, sono costretta ad affrontarlo in questo contesto, anche se non so bene su quale piano, perché — come ho già detto — ci troviamo dinanzi ad una certa confusione. Voglio dire che noi abbiamo semplicemente riaffermato un principio che ci pare fondamentale: quello della autodeterminazione da parte della donna, principio dal quale riteniamo non si possa prescindere, pur con il rispetto di tutte le posizioni che esi-

stono, anche all'interno del nostro gruppo, sul problema dell'aborto. Come infatti ha ricordato poc'anzi l'onorevole Maria Eletta Martini a proposito di tutti i problemi etici che toccano sino in fondo le convinzioni più profonde di ciascuno, sul problema dell'aborto ognuno di noi ha il diritto di esprimersi secondo coscienza e pertanto non secondo le direttive del partito o del gruppo parlamentare al quale appartiene.

Anche da questo punto di vista, dunque, mi piacerebbe molto poter cogliere nel dibattito odierno le differenze esistenti all'interno dei partiti e dei gruppi parlamentari che hanno presentato le mozioni in discussione. Ciò, infatti, consentirebbe di dare una fotografia reale di quelle che sono le contraddizioni trasversali esistenti oggi all'interno di tutti gli schieramenti politici; e che non possono essere altrimenti nel momento in cui una crescita di coscienza, di responsabilità individuale, impedisce a chiunque di rappresentarti, sotto questo punto di vista. Nessuno, infatti, può rappresentare la mia coscienza, se non io stessa!

Dunque, per tornare alla legge n. 194, il punto che vogliamo riaffermare è l'autodeterminazione da parte della donna. Come si spiega questa nostra posizione? Perché il principio dell'autodeterminazione è l'unico punto sul quale la legge n. 194 non può, a nostro avviso, essere modificata? Perché una modifica del genere significherebbe un arretramento incredibile, non corrispondente per altro alla coscienza che si è sviluppata nel paese. Ripeto: possiamo discutere circa l'opportunità di modificare o meno qualsiasi altro punto della legge n. 194, ma quello al quale ho appena fatto riferimento è — lo ribadisco — un punto irrinunciabile. Ed è tale proprio nel momento in cui si riconosce che la maternità non è un destino biologico della donna.

La maternità non è un diritto, come pretendono a tutto spiano i sostenitori della fecondazione artificiale; la maternità non è nemmeno un dovere, bensì una scelta. Anzi, spesso la maternità è una scelta drammatica proprio perché la società —

consentitemi di dirvelo, colleghi maschi, anche se non intendo fare alcun personalismo — è ancora caratterizzata dal modo grezzo di esprimere la sessualità dei maschi. Di ciò si tratta, ancora oggi, né voi vi interrogate al riguardo. Mi domando, infatti, quale significato possa avere per voi, per esempio, un desiderio di paternità che induca una donna, quando non vuole — e quindi con violenza — ad essere e diventare madre oppure che la induca a diventare madre sottoponendosi a tecniche artificiali spaventose, spesso dolorosissime per la donna. Ebbene, se ci soffermiamo su tale aspetto, il dibattito può diventare molto interessante, e mi piace che non sia presente in questo momento l'onorevole Amato.

Sono tra coloro che vogliono sentire il parere degli uomini su questi problemi: è ora che vi esprimiate, ma con la modestia dovuta a chi non è il soggetto principale della riproduzione. Se Dio vuole, infatti, la maternità extracorporea non è stata ancora realizzata e noi ci batteremo fino in fondo perché ciò non succeda, nonostante il delirio di onnipotenza di tanti scienziati e di tanti maschi al riguardo.

Il soggetto della riproduzione siamo noi e questo ci dà il diritto di parola e di centralità sul problema. Ciò non significa, però, che vogliamo escludervi. Anzi, vogliamo coinvolgervi il più possibile, tenendo tuttavia presente il principio, che del resto non si può ignorare, che non c'è parità di sessi sul problema della maternità (o almeno non ci siamo ancora arrivati).

Mi va bene, dicevo, che gli uomini si esprimano in proposito, e all'onorevole Amato vorrei dire che gli sono anche grata per aver posto un problema secondo me importantissimo, su cui ci dovremo confrontare in questa sede: la cultura laica non può essere priva di valori, anzi deve essere portatrice di solidarietà e di difesa dei diritti della vita. Su tale principio sono assolutamente d'accordo con lui e onestamente credo che sbagli obiettivo quando egli rivolge queste critiche alle donne. Mi sembra che dovrebbe più giustamente rivolgerle al metodo politico che il suo par-

tito usa. Chi volesse mettere veramente in discussione simili principi, dovrebbe riconoscere che spesso nei partiti della sinistra storica, nei partiti laici, questi problemi non sono stati affrontati fino in fondo. Questo non può essere ritorto contro le donne, né tradursi nella critica di una sentenza della Corte costituzionale che giustamente riafferma quanto ho prima ricordato, che del resto è innegabile ed inconfutabile. Siamo o non siamo noi donne il soggetto della riproduzione?

Gli altri punti della nostra mozione, cui teniamo in modo particolare, riguardano l'impegno del Governo a rendere pubblici tutti i dati relativi alla ricerca ed alle sperimentazioni in atto, perché la gente giustamente vuole conoscere. Presenteremo pertanto una proposta di legge che stiamo già elaborando per promuovere a livello parlamentare una indagine su questi temi. Nello stesso tempo, però, vogliamo impegnare il Governo ad istituire una commissione di studio sull'ingegneria genetica e sulle nuove tecnologie riproduttive, che garantisca la massima rappresentatività dei suoi componenti.

Devo aggiungere, che, come abbiamo già sottolineato nella mozione, le commissioni che lei ha istituito, signor ministro (la commissione Santosuosso sulla fecondazione artificiale e l'altra sulla ingegneria genetica, che ha prodotto materiali di cui ho preso visione solo da poco tempo), hanno presentato relazioni che a mio giudizio non sono istruttive, nel senso che non offrono dati ed informazioni certi. Da qui deriva l'impegno, contenuto nella nostra mozione, per il Governo di organizzare entro tre mesi una conferenza nazionale sull'ingegneria genetica e sulle nuove tecnologie riproduttive, che consenta il più ampio dibattito possibile.

Questo è, infatti, ciò di cui ha bisogno il paese. La gente vuole conoscere e quindi interloquire. In questo spirito chiediamo al Governo di promuovere un censimento quantitativo e qualitativo di tutti i centri pubblici e privati operanti in Italia in relazione alla ingegneria genetica e alle nuove tecnologie riproduttive, perché nessuno sa nulla al riguardo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

Forse un po' ingenuamente, immaginiamo anche che possa essere istituito un registro di tutte le sperimentazioni su umani e su animali a finalità terapeutica (e farmacologica in particolare). Le altre sperimentazioni, infatti, non le vogliamo. In particolare non ne vogliamo due, che indichiamo esattamente nella nostra mozione. La prima riguarda la manipolazione sugli embrioni. Voglio che il ministro garantisca, con una indagine documentata, che la manipolazione sugli embrioni non avviene in nessuna parte del nostro paese, in nessun centro privato, anche se sappiamo benissimo che non è così. L'altra questione, alla quale teniamo moltissimo, è relativa alla proibizione del rilascio nell'ambiente di qualsiasi batterio od organismo manipolato, perché non vogliamo più una scienza che non si faccia carico degli effetti delle sue applicazioni. Ci è bastata la vicenda del nucleare: non vogliamo che se ne verifichi un'altra, ancora peggiore.

Siccome l'attuale dibattito — ed è questo un dato interessante — si intreccia con quello sugli aerei *F-16*, ricorderei a quanti sostengono la mozione Martinazzoli n. 1-00074 che, oltre alla vita nascente ed alla vita morente (così come abbiamo indicato anche nella nostra mozione), esiste la vita vivente sia degli umani, sia degli animali, sia dei vegetali. Chiediamo, quindi, che il Governo si impegni alla salvaguardia delle vite già nate, di fronte alle ingiustizie sociali ed alle minacce di una società che privilegia il militarismo — ditemi se far venire in Italia gli aerei *F-16* non significhi privilegiare il militarismo! —, la produzione ed il commercio di armi, la distruzione dell'ambiente (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Artioli, che illustrerà anche la mozione Capria n. 1-00129, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

**ROSSELLA ARTIOLI.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Go-

verno, desidero iniziare, questo mio intervento con una riflessione su quanto indicato nell'ordine del giorno che reca mozioni e risoluzioni di vari gruppi politici «concernenti la difesa della vita». Sono convinta che, nel dare questa titolazione all'argomento in discussione, non vi sia stata da parte di alcuno la volontà di dividere questa Assemblea parlamentare tra coloro che la vita non vorrebbero difendere e coloro che la vita, invece, vogliono difendere. Non credo infatti che coloro che in quest'aula votarono a favore della legge n. 194 e coloro che votarono poi per il referendum fossero degli «omicidi in embrione». Francamente, non voglio proprio pensarci. Comunque — e ciò è conferma della non malafede del titolo — leggendo tra le righe delle mozioni, si evince che il tentativo è quello di considerare il problema della vita, del suo inizio e della sua fine, nei più generali confini che oggi si aprono all'attenzione soprattutto di noi politici, in quanto legislatori, a fronte della ricerca medica e delle nuove scoperte scientifiche. Per queste ragioni, penso che abbiamo fatto molto bene i colleghi del gruppo verde a porre l'attenzione su taluni argomenti e ad allargare il problema della difesa della vita, per considerarlo, appunto nei suoi termini più generali. Lo stesso ha fatto la mozione del gruppo federalista europeo, certo pirotecnica, com'è nello stile del gruppo, ma senza dubbio puntuale.

Ho voluto fare questa osservazione, rivolgendomi in primo luogo a me stessa, perché penso che nel corso del dibattito si debbano evitare due specifici pericoli. In primo luogo, che questa passerella di interventi, alla quale ci siamo ormai abituati, diventi una «cassa di risonanza» vuota; una sorta di «guerra stracciona» tra chi è per la vita e chi sarebbe per la morte, senza cogliere quei valori unificanti che oggi senza dubbio percorrono la società civile e che, a maggior ragione, devono percorrere questa Assemblea. Penso ai valori unificanti della solidarietà e dell'attenzione specifica all'essere donna e madre negli anni '90; alla necessità di riflettere su che cosa significhi oggi essere uomo e padre,

su che cosa significhino la coppia e la famiglia.

L'altro pericolo che deve essere evitato è quello di posporre o rendere strumentale, come mi sembra avvenga in qualche mozione, il richiamo ai valori universali in relazione al nuovo senso e ai nuovi confini da dare alla vita e alla morte, per sventolare come una sorta di ostaggio la legge n. 194 e la legge n. 405 sui consultori familiari.

Se evitiamo queste due trappole e questi due pericoli, nell'organizzare e nel portare avanti il nostro dibattito, credo sia possibile approntare in termini sereni una «rivisitazione» culturale e politica della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e della legge n. 405, relativa all'istituzione dei consultori familiari. Così come è detto in modo molto preciso nella mozione presentata dal gruppo socialista e firmata anche dai rappresentanti dei gruppi liberale, socialdemocratico e repubblicano, non si tratta di una revisione legislativa, ma della espressione della volontà di arrivare, in termini e in tempi sempre più corretti e stretti, ad una corretta applicazione delle leggi in questione, con un'attenzione ai nuovi fermenti che stanno attraversando la società e che portano sempre di più ad una presa di coscienza del singolo, ad una più grande consapevolezza, soprattutto, del diritto-dovere di essere informati nel rispetto, nella tolleranza e nella solidarietà di tutti e di ciascuno.

Se tutto ciò viene preso come un punto fermo, possiamo passare a nuovi impegni e ad importanti traguardi legislativi, che non devono essere posti in discussione con sottili disquisizioni dottorali o giuridiche, per una revisione della legge n. 194, per approntare le nostre «penne», ed i nostri «fogli» legislativi, al fine di regolamentare e porre un quadro di riferimento preciso ai problemi posti dai nuovi confini della scienza, della biomedica, delle biotecnologie, della biogenetica.

Dobbiamo avviare questo dibattito su terreni costruttivi per tutti, cercando di progredire — se possibile — non con la testa rivolta all'indietro e neppure come

un Giano bifronte, ma con la testa rivolta in avanti, perché ormai di ipocrisie e compromessi a basso livello ne abbiamo tutti abbastanza.

Vorrei brevemente richiamare il senso politico del 1978, e dire che esso rappresenta una sorta di stagione bisestile di leggi che non hanno avuto molta fortuna. Esiste, cioè una ventata revisionistica rispetto alle leggi approvate in quell'anno a cominciare dalla legge sull'equo canone, per proseguire con la legge n. 833 e la legge n. 180. Leggi scaturite forse da un male inteso sistema di decisioni consociative, che troppo spesso ha caratterizzato questo Parlamento a scapito di scelte chiare e precise la cui revisione tende ad eliminare dai testi in questione forme di demagogia ed astrattezza. Non dimentichiamo, infatti, che queste leggi hanno mostrato i loro limiti non giungendo alla soluzione dei problemi per i quali erano state approvate. Tuttavia in quella stagione legislativa, un po' sfortunata, non dobbiamo certo collocare la legge n. 194, che non ritengo sia stata frutto di un sistema di scelte consociative né all'interno di quest'aula né tanto meno nel paese, in relazione ai referendum del 1981.

Questo lo dico per ricondurre il discorso al senso informatore ed originario della legge n. 194, nata come lotta, senza quartiere e profonda, a quell'aborto clandestino che significava, da un punto di vista materiale e culturale, la criminalizzazione della donna ed il suo isolamento. E questo dico proprio a coloro che forse questo problema allora non si ponevano e che, per un mal riposto rispetto della vita, lasciavano che la piaga dell'aborto clandestino fosse presente ovunque, dal nord al sud, al centro del nostro paese. Forse queste coscienze tanto sensibili non si preoccupavano allora del problema della solitudine della donna, né di quello della coppia, né del problema della famiglia, come se l'aborto clandestino non fosse gravido di conseguenze per la donna, per il padre, per la famiglia.

Credo che oggi si ponga il problema di continuare, senza abbassare la guardia, una lotta profonda e capillare contro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

l'aborto clandestino. Detto questo, aggiungo che condurre tale lotta vuol dire anche — come dicevo prima — «rivisitare» lo spirito informatore della legge n. 194, con riferimento a tutti gli articoli, a tutti gli aggettivi, a tutte le righe di essa. E si vedrà allora che questa non era una legge per la morte, ma una legge per la vita, se la parola «solidarietà» ha un senso, se la parola «autodeterminazione» ha un senso, se fare affiorare quelli che sono i drammi di decisioni singole, della coppia o della famiglia, per affrontarli senza paraocchi e senza ipocrisia, ha ancora un senso in una società democratica e civile.

Occorre quindi verificare se si debba considerare superata una discriminante che ha portato a volte ad un'interpretazione fuorviante della legge n. 194; mi riferisco alla discriminante tra chi considera questa legge un male necessario e chi invece la reputava una pura e semplice espressione della libertà personale. Occorre verificare se questo non debba considerarsi, nella coscienza di tutti, assolutamente superato; ed è questione che può, senza subbio, essere il terreno comune sul quale incamminarci; facendo ragione (e lasciandoceli alle spalle) di atteggiamenti che rischiano, oltretutto, di essere speculari da un lato di profemminismo (che oggi non ha più senso) e dall'altro di veterointegralismo. Atteggiamenti che porterebbero davvero il dibattito su terreni vetusti e poco interessanti per la costruzione di una linea per il futuro.

Qui non ci sono, infatti, eserciti della vita e non ci sono eserciti della morte: è un'impostazione vecchia, demagogica e fuorviante! Piuttosto, certo, c'è stata una mancata applicazione della legge n. 194, dovuta a volte ad interpretazioni distorte, di carattere soggettivo e di carattere oggettivo, che tutti insieme possiamo cancellare, perché il dettato della legge lo consente, per avviare una seria politica di prevenzione.

Io sono un po' distratta, per carità, ma ho cercato di leggere con attenzione la mozione firmata dal capogruppo democristiano. Ebbene, mi è sembrato di capire che in essa la parola prevenzione non c'è.

Ed allora non si può difendere la vita in modo astratto, combattere un'interruzione volontaria della gravidanza e poi fare tutto questo senza una seria politica di prevenzione, di informazione sessuale, che deve e può portare all'eliminazione dell'aborto, non solo clandestino, ma anche legale. Altrimenti, tutto questo vuol dire imbrogliarci e non credo che debba essere questo lo spirito della ricerca di un terreno comune su cui camminare.

Prevenzione significa politica di informazione sessuale, significa informazione sui metodi contraccettivi, significa politica che favorisca l'accettazione delle gravidanze difficili, con ogni forma di solidarietà, non solo verso la donna, ma anche verso la coppia, nel rispetto, in ogni caso dell'autodeterminazione della donna.

Tutto ciò anche per dare un senso ad una parola molto cara ad alcuni esponenti della democrazia cristiana, cioè alla parola «consenso». È necessario, dunque, un consenso che non sia burocratico, che non sia estorto, ma che deve essere piuttosto frutto e motore di informazione e di decisione cosciente e consapevole. Queste considerazioni assumono particolare rilievo perché siamo tutti convinti che l'interruzione volontaria della gravidanza non sia e non debba essere considerata, pena la distorsione completa della legge, un metodo contraccettivo o un mezzo per il controllo delle nascite.

Solo in tal modo possiamo porci sulla strada di una corretta impostazione della maternità, della paternità e della famiglia, nel senso più globale e complessivo che tali termini assumono, evitando, per altro, o cercando di prevenire (anche questa forma di prevenzione è importante e ad essa giusto rilievo è stato dato in alcune mozioni) gli aborti bianchi e gli aborti spontanei; il che ci riporta al problema dell'ambiente, dentro e fuori dai luoghi di lavoro.

Nell'augurarmi che si possa arrivare a cogliere il meglio di ciascuna mozione, giacché ogni documento risulta a mio avviso perfettibile, va segnalata l'esigenza di realizzare una sinergia delle strutture sanitarie pubbliche e private, per la solu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

zione di questo problema, non contrabbandando i consultori come luoghi di aborto e taluni altri centri come luoghi di maternità. Questa impostazione è palesemente errata e deve essere combattuta da tutte le forze presenti in Parlamento: nessuno in proposito deve fare il primo della classe, perché non è di questo che si ha bisogno. Occorre poi avviare una corretta applicazione della legge n. 405, nel senso di pervenire ad un potenziamento dei consultori e ad una maggiore e migliore formazione del personale che in essi opera.

Le proposte che lasciano intravedere un'indagine conoscitiva del Parlamento sui consultori mi sembra che pecchino di incompletezza, perché le Camere dovrebbero indagare allora su tutte le strutture sanitarie: oltre ai consultori, infatti, non funzionano gli ospedali, i poliambulatori e così via. Deve, quindi, essere fatto il discorso complessivo di come si pongano le strutture sanitarie oggi al servizio del cittadino.

In ogni caso, una volta posti alcuni punti fermi su una corretta interpretazione ed applicazione della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza e sulla legge n. 405, sulla costituzione dei consultori, con maggiore forza e senza steccati ideologici possiamo procedere sulla strada di una nuova regolamentazione della materia rispetto ai confini della scienza, perché questo è un problema che oggi senza dubbio è posto a noi legislatori.

Credo che ciò debba essere fatto sì attraverso una indagine parlamentare, ma ancor prima mediante la costituzione presso la Presidenza del Consiglio di una commissione multidisciplinare, ad alto livello scientifico, che faccia tesoro dei lavori svolti da alcune commissioni — per la verità un po' clandestine, quasi come l'aborto — che sono state istituite presso il Ministero della sanità (e delle quali non si sa assolutamente nulla, pur se hanno terminato i loro lavori già un anno e mezzo fa), a proposito dei problemi della biogenetica, della biomedica e della fecondazione artificiale. Questi, infatti, sono i problemi che oggi ci troviamo a dover affrontare. Tale commissione multidisciplinare,

che dovrebbe essere istituita presso la Presidenza del Consiglio, non presso un ministero od un altro, (quasi si trattasse di una scorribanda di questo o quel ministro), dovrebbe poi presentare la sua relazione prima al Governo e poi al Parlamento.

Oltre alle mozioni, sono sottoposte alla nostra attenzione alcune risoluzioni, discusse in Commissione affari sociali, sulle quali si sono determinate convergenze ma anche contrapposizioni, e che possono essere integrate con lo sforzo comune di tutti i gruppi. In tal modo sarebbe possibile porre un punto fermo a queste «rivisitazioni» che (io ne sono convinta, per carità!) non sono ipocrite e non sono animate da nessuna malafede intellettuale o politica (farei torto all'intelligenza dei colleghi se lo pensassi).

Una volta posto un punto fermo su tali problemi, potremmo procedere alla attuazione di alcuni importanti impegni legislativi che sono la vera sfida per il Parlamento e per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, del PCI, della sinistra indipendente, federalista europeo e verde — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GERARDO BIANCO

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta, che illustrerà anche la mozione Calderisi n. 1-00130, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, credo o, meglio, credevo che il dibattito che si apre oggi alla Camera fosse molto importante perché riguardava il tema del diritto alla vita e della tutela del diritto alla vita. Tutto questo avrebbe significato affrontare taluni interrogativi morali, filosofici ed etici che hanno travagliato la storia dell'umanità e certamente travagliato la storia delle singole coscienze e noi tutti. Nei tempi in cui viviamo tali interrogativi diventano momenti di ansie, di preoccupazioni e di contraddizioni.

Devo avanzare delle riserve rispetto a

questo dibattito. La prima riserva è di metodo, perché mi pare che, ancora una volta, il fatto che il dibattito in corso inizi con un intervento quasi programmatico da parte delle colleghe deputate (ma anche di me stessa) abbia un certo sapore. È forse, una reminiscenza della storia passata, di realtà probabilmente superate (ma a me pare che non lo siano), quali il ghetto delle donne. Ci troviamo a discutere, questa è l'altra mia riserva, sostanzialmente della legge n. 194, della sua applicazione, dei suoi risultati, del problema dell'aborto e della maternità che, certamente, sono connessi con la questione della tutela della vita, e del diritto alla vita, ma che — ahimè — nei tempi in cui viviamo non sono certamente gli unici problemi che attengono a tale tema.

In questo senso abbiamo presentato una nostra mozione che innanzitutto affronta i problemi derivanti dallo sviluppo che le scienze e le tecnologie hanno ormai raggiunto, dal rapporto fra uomo e ambiente, dalle interrelazioni economiche e politiche che esistono tra i popoli e gli Stati — che hanno una loro quotidianità, per così dire — dall'accumulo di potenzialità di strutture negli arsenali militari e dal livello di tecnologie dei *mass media*, e quindi dalla possibilità di informazione per tutto il nostro pianeta.

Credo che oggi tali problemi, che attengono ormai alla sopravvivenza stessa dell'uomo e della Terra, costituiscano temi dei quali bisogna parlare e che vanno affrontati quando si discute di affermazione del diritto alla vita e della dignità e qualità di questa. Essi dipendono, innanzitutto, da scelte politiche e da scelte individuali liberamente e responsabilmente assunte.

Vorrei aprire una parentesi. I problemi che tentiamo di porre all'attenzione del Governo e dell'Assemblea e gli impegni che su questo fronte richiediamo al Governo attengono ai motivi per i quali ognuno di noi in quest'aula ha scelto lo strumento della politica per l'affermazione di idee e valori e per creare il possibile, a partire da quanto si è sperato e si spera possa realizzarsi per un futuro migliore. Tali problemi, quindi, attengono fundamental-

mente all'unico senso che può avere il nostro essere in Parlamento, inseriti in parti politiche, ed il nostro affrontare battaglie della stessa natura.

Su questo fronte, partendo dal problema dell'aborto, sul quale cercherò di soffermarmi poco, voglio rivendicare innanzitutto ai radicali e alle loro battaglie di anni — inizialmente sui diritti civili, sul divorzio e sull'obiezione di coscienza, successivamente contro l'aborto clandestino perché la storia radicale è storia di tutela e di difesa della vita — la maternità o paternità (a seconda dei gusti) del fatto che si ponga al centro dell'azione di Governo e dell'iniziativa politica il problema del diritto alla vita, visto come un fulcro ed un punto centrale dal quale non possono che derivare tutti gli altri diritti, e sulla tutela del quale non possono non fondarsi tutte le scelte politiche e di governo che vengono compiute.

Anche per quanto riguarda la scelta che noi operammo quando iniziammo la battaglia contro l'aborto clandestino, devo ricordare che non si discuteva, anche in quell'occasione, come non si discute oggi, su chi fosse favorevole o contrario all'aborto. Il problema che è stato sempre posto, che ci viene oggi ripresentato nei fatti, riguarda l'alternativa fra chi è favorevole all'aborto clandestino e chi ne vuole invece la regolamentazione giuridica, perché attraverso quest'ultima può passare la speranza di sconfiggere la piaga dell'aborto.

Quanto ai cosiddetti movimenti per la vita, osservo intanto che non sono movimenti di difesa della vita, se è vero come è vero che le loro voci nascono, si sentono, e fortemente solo ora, quando l'aborto non è più clandestino, ma non si sentivano, non nascevano, non si affermavano, non urlavano contro lo scandalo dell'aborto clandestino e del lucro sulla pelle delle donne. Oggi da questi movimenti ci viene riproposto di nuovo un problema non attuale e in termini non accettabili.

Ebbene, ancora nel nostro paese la piaga dell'aborto clandestino non è stata sconfitta. Al momento dell'approvazione della legge n. 194 noi votammo contro: quella

legge, così come era concepita, imponeva allo Stato di essere corresponsabile con la donna della scelta dell'aborto. Quindi già in quella legge, che era legge di compromesso, vi era un margine di ambiguità, in quanto in parte si ipotizzava l'aborto di Stato. Per altro verso, la legge prevedeva delle strozzature, consentendo l'interruzione della gravidanza solo nelle strutture pubbliche, ed escludendo quelle private. Sostenemmo allora che con quella legge in realtà sarebbe stata prolungata la piaga dell'aborto clandestino. Non ci si affidava infatti innanzitutto, come è giusto quando si tratta di scelte morali o etiche, alla coscienza del singolo, mentre questo è il solo modo per promuovere il confronto fra culture, opinioni, morali diverse, responsabilizzando ognuno a confrontarsi su questi temi. Ecco perché sostenemmo che quella legge avrebbe prolungato l'aborto clandestino; e così è avvenuto, se oggi siamo di nuovo a parlare di tale argomento.

È evidente quindi che, per la mia parte politica, se esistono problemi di politica, se esistono problemi di modifiche e di superamento della legge n. 194 sono nella direzione dell'affermazione della piena responsabilità e della piena libertà di coscienza della donna e riguardano l'ampliamento delle strutture nelle quali è possibile interrompere la gravidanza.

Per altro verso esiste il problema delle inadempienze del Governo rispetto anche a quelle parti della legge che certamente avrebbero potuto produrre un risultato migliore per la sconfitta dell'aborto clandestino.

Esiste, altresì, un problema gravissimo di irresponsabilità del Governo a fronte della questione del diritto alla maternità. Questo è un paese dove per responsabilità precise della classe di governo una donna non può sempre scegliere, anche volendolo, la maternità. Questo è un paese in cui una donna, un uomo, una coppia non è messa in grado — anche se poi tanti si riempiono la bocca di questa espressione — di procreare responsabilmente. Questo è un paese in cui ancora oggi alla televisione non è promossa una campagna di

prevenzione sull'AIDS perché esistono tabù per cui la parola «preservativo» non può essere nominata in televisione. Rispetto agli altri paesi dell'Occidente siamo ormai indietro di anni. Questo è un paese in cui le donne chiedono una politica contraccettiva, un'informazione sessuale che coinvolga le scuole, le strutture sanitarie e sociali, i *mass media*. Vogliamo un piano di questo genere, per non essere più costrette in futuro a ricorrere all'aborto. Questo va detto. Vogliamo poter scegliere la maternità senza per questo essere private del lavoro, e vogliamo che vi siano strutture sociali che ci consentano di farlo e ci appoggino in tale nostra scelta.

Di queste cose non trovo traccia nella mozione democristiana, e me ne dispiace, perché per altri versi, se non altro nella parte iniziale, essa contiene considerazioni che anch'io condivido; ma se parliamo di aborto — devo dirlo — dobbiamo parlare di maternità, e di possibilità di scegliere la maternità.

Su questo aspetto negli ultimi mesi si è svolto nel nostro paese un grande e lungo dibattito, a partire dalla presentazione della mozione del gruppo della democrazia cristiana. È un dibattito che per un certo verso mi ha mortificato, e nel quale ho avuto molta difficoltà ad intervenire perché mi sembrava di essere rimandata indietro di dieci anni, di aver parlato, agito e lottato inutilmente, e di trovarmi nuovamente a dover spiegare che i problemi relativi alle scelte morali e personali, ai rapporti e ai sentimenti non possono essere sanciti da una legge, ma attengono alla sfera dei singoli.

Dico questo in quanto ritengo che sia giusto fare il punto della situazione, perché non solo su questo, ma anche su tutti gli altri problemi che stiamo discutendo esiste il rischio di configurare uno Stato che pretende di dettare legge su ogni singolo comportamento, che invece non può che essere affidato alla responsabilità e alla coscienza dell'individuo. Rischiamo di andare verso lo Stato etico: questo rischio esiste, ed è di natura culturale.

Il nostro è un mondo che non ha ancora una cultura della vita, ma insegue in modo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

rassegnato una cultura della morte, se è vero, come è vero, che conviviamo con lo sterminio di persone per guerra, per fame e per malnutrizione, con violenze di ogni tipo, senza che qualcuno si alzi a urlare, a protestare, a invocare, a chiedere che a partire dal diritto alla vita di quanti muoiono sul nostro pianeta per questi motivi sia impostata una politica adeguata. E siamo ancora, ad esempio, a quei 10 mila miliardi stanziati per la cooperazione allo sviluppo che avrebbero dovuto essere utilizzati per salvare, qui e subito, coloro che muoiono di fame nel terzo e nel quarto mondo, e che vengono invece dispersi in affari e in tangenti, alla faccia del diritto alla vita!

La nostra mozione allora, ripercorrendo le battaglie radicali sul divorzio, sull'obiezione di coscienza e sull'aborto (con le riserve nei confronti di questa legge e i problemi connessi) evidenzia un problema, che il nostro partito ha sottoposto all'attenzione della classe di governo. La relazione del ministro della sanità, che noi abbiamo letto, mostra che la classe di governo oggi considera l'aborto un problema che attiene alla natalità, all'immigrazione dal terzo mondo, alla tutela dell'etnia, questioni che non hanno nulla a che fare con il diritto alla vita, ma presentano implicazioni di sapore eugenetico ed incoraggiano gravissime spinte razzistiche.

Se i problemi sono quelli del terzo e del quarto mondo e dei loro immigrati, la centralità dell'azione di governo deve essere ancora una volta — e lo riproponiamo — la salvezza di quanti vengono sterminati nel terzo e nel quarto mondo. Si tratta di un problema di intelligenza politica, ma di una politica che vuole radicarsi nella tutela del diritto alla vita come diritto primario e fondante di qualunque altro. Se la tutela della vita è, come deve essere, primaria per ognuno di noi, oltre al problema dello sterminio per fame nel terzo e nel quarto mondo ve ne sono altri da affrontare, come ad esempio la pena di morte, che nel nostro secolo è problema ancora vivo e attuale (sappiamo infatti che vi sono Stati nei quali ancora vige la pena di

morte). E credo che sia giusto schierarsi per coerenza su questo fronte.

La nostra sarà, certo, una mozione «pirotecnica»: abbiamo cercato di individuare alcuni dei nodi essenziali del diritto alla vita. Non è possibile che il nostro paese ed il nostro Governo non sappiano promuovere in termini di rapporti internazionali un'iniziativa in tal senso. Oramai parlare di politiche nazionali ristrette nei propri confini è un'eresia, è irrealistico, è improponibile. Non voglio divagare e andare fuori dal seminato parlando dei diritti umani calpestati in altri paesi, ma dico che su problemi come la pena di morte e la torturà non è possibile che non vi siano da parte del nostro Governo iniziative rispetto agli Stati nei quali esse sono ancora praticate. Sono cose di cui tutti siamo a conoscenza, che leggiamo tutti i giorni sui giornali. Viviamo in questo tipo di mondo!

Se vogliamo veramente far sì che dall'Italia — che pure è un piccolo paese — possa nascere un focolaio di vita, di promozione di cultura della vita e quindi di promozione della politica della vita, sono questi i problemi su cui ci dobbiamo confrontare e sui quali dobbiamo pretendere e richiedere che il nostro Governo incentri e fondi la propria politica interna ed internazionale, perché non vi sarà politica, neanche interna, di difesa della vita dei più deboli, dei più emarginati, degli anziani, degli handicappati, se non avremo raggiunto questo momento di possibile unità che consiste nel rivolgere tutti le proprie azioni a tutelare la vita là dove viene calpestata. E non possiamo dire, come in tempi passati, che non sappiamo dove ciò avvenga: lo sappiamo, ne sappiamo i motivi, sappiamo che tutto questo nasce da una concezione razzista e da problemi economici che vanno battuti e superati.

Stiamo forse chiedendo al nostro Governo di modificare l'ordine internazionale, l'ordine mondiale? No! Stiamo chiedendo al nostro Governo di fare quanto è in suo potere, di agire con fantasia, ma avendo come riferimento principale il problema della tutela della vita.

Credo di aver finito. Mi interessava esprimere, confermare e sottolineare le

considerazioni che ho fatto, i concetti che ho esposto, che per noi, per il nostro gruppo, per la storia del partito radicale e dei radicali sono fondamentali anche per la comprensione delle nostre proposte.

Credo che su questo terreno, se non ci isteriliremo a ripercorre un dibattito vecchio, superato, ipocrita sul problema della legge n. 194 o dell'«aborto sì, aborto no», vi potranno essere un confronto ed un incontro reali. E potremo forse immaginare un futuro personale migliore, in termini di realizzazione delle proprie idee e dei valori che vorremmo che fossero a tutti comuni, un futuro migliore, più roseo di quello che per ora possiamo intravedere per quanto riguarda la tutela del diritto alla vita (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della sinistra indipendente e verde*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà, che illustrerà anche la mozione n. 1-00131 di cui è primo firmatario. Ne ha facoltà.

**STEFANO RODOTÀ.** Signor Presidente, a questo punto del dibattito potrebbe a qualcuno apparire singolare che il nostro gruppo, che è quello che conta la più alta percentuale di parlamentari donne, trasgredisca la regola non scritta che ha presieduto alla discussione di oggi che ha visto tutte le mozioni illustrate da parlamentari donne, affidandosi invece ad un uomo.

Non è un caso...

**FRANCO PIRO.** *Excusatio non petita, accusatio manifesta!*

**STEFANO RODOTÀ.** No, no, non è una scusa. Siamo stati tutti colpiti da questo fatto. Anche la collega Aglietta ha cominciato il suo discorso sottolineando tale singolarità del dibattito, che potrebbe essere intesa anche come derivante da una sorta di ghetto femminile: è una vecchia tradizione che alcuni temi siano affidati, per definizione, alle donne.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rodotà, lei non è solo, sarà seguito da altri uomini!

**STEFANO RODOTÀ.** Lo so bene, ma è l'illustrazione delle mozioni che ci ha colpito perché presentava questa singolarità. Si tratta quindi del risultato di una valutazione che abbiamo fatto, e non per rompere un cliché — per carità! — e senza nulla di polemico o di critico nei confronti degli altri. Volevamo solo segnalare come il nostro gruppo, che ha molto discusso di tali questioni, avesse deciso di dare un'indicazione che rispecchiasse, al di là delle differenze di opinione che sicuramente esistono tra di noi, la corralità dell'impegno su un tema di questa delicatezza.

Si tratta infatti di un argomento i cui confini sono stati segnati con molta larghezza, almeno dalla mozione che ha introdotto questo dibattito (mi riferisco alla mozione Martinazzoli n. 1-00074).

Nella discussione che si sta svolgendo vi è ancora un'ambiguità che non è stata risolta; il cuore del dibattito è sicuramente il tema dell'aborto, ma si è arrivati a riproporlo, in particolare da parte della mozione democristiana, attraverso un itinerario che non voglio definire contorto, ma che è sicuramente molto lungo, e prende le mosse dalle questioni aperte dalle tecnologie riproduttive, dalla ingegneria genetica, per riaprire in questa sede, come per altro è avvenuto in molti altri Parlamenti del mondo, la questione dell'aborto.

Dico con molta franchezza che mi pare che al fondo di questa impostazione vi sia un'ambiguità ed anzi, dico di più, una confusione, non so se voluta o meno, che è stata variamente alimentata (ne abbiamo avuto prova in questo dibattito e, precedentemente, nella relazione fatta dal ministro alla Commissione affari sociali) quando si è, per esempio, confuso il tema dell'aborto con quello della natalità e delle tendenze demografiche in atto.

Si tratta di confusioni delle quali dovremmo cercare di liberarci in questo dibattito. Per nostro conto abbiamo anche tentato un espediente formale: a differenza di altri gruppi non abbiamo presentato una sola mozione, ma più di un documento, per la precisione tre, distinguendo i tre filoni che percorrono il dibattito che si è appena aperto.

Di questa discussione sentiamo tutta l'importanza, sia per la questione specifica dell'aborto sia, più ancora, per il fatto che, per la prima volta, il Parlamento italiano, con ritardo rispetto a quelli degli altri paesi, affronta nel suo complesso (o cerca di farlo), l'insieme delle questioni legate appunto all'ingegneria genetica ed alle tecnologie riproduttive.

Un dibattito come quello che si sta svolgendo non basterà certamente neppure a sgrossare il tema che abbiamo di fronte; è per questo motivo che noi, come dirò più avanti, pensiamo ad un seguito del lavoro parlamentare, senza deleghe ad esperti esterni né tanto meno al Governo o al ministro della sanità.

Dall'ambiguità dell'impostazione e da certi accenti che si sono ancora oggi sentiti nasce in noi il timore di un esito che io vorrei definire «autoritario» di questo dibattito. Autoritario in che senso?

Cercherò di spiegarmi. Nelle ultime discussioni è stato più volte posto l'accento sulla necessità di ritrovare valori comuni, di ricostruire un'etica condivisa, di uscire da quella che sarebbe stata una fase senza valori e senza etica. È stato altresì posto l'accento sul fatto che l'etica laica non è quella della indifferenza, né si può, in nome del rispetto delle scelte individuali, affidare tutto agli individui.

Ritengo che questa sia una impostazione di maniera, che non corrisponde affatto a quanto è avvenuto in questi anni. In ogni caso, proprio il porre l'accento su tale punto evidenzia un problema: alcuni atti del Governo stanno andando nella direzione che io temo. Si sostiene infatti che, in mancanza di un'etica condivisa e di valori comuni, occorrerà pur trovare qualche aggancio e si deve dunque cercare di introdurre alcune norme alle quali attenersi. Si fa pertanto di nuovo ricorso ad una versione del diritto come sostitutivo di un'etica che non c'è; e non si tratta di quel minimo etico di cui tante volte si è detto e scritto nei manuali ad uso degli studenti. Il che dà adito ad un rischio particolare: che questa volta, in una società che noi amiamo descrivere come complessa, pluralistica, espressiva di valori e di interessi

diversi, il ricorso ad un tale uso del diritto finisca appunto per tradursi nella negazione di quegli altri, importanti e condivisi valori (in primo luogo, quello del pluralismo) che pure sono invocati nelle discussioni di ogni giorno.

Siamo quindi di fronte a problemi che esigono (o richiederebbero) prudenza per il modo in cui vengono non solo impostati ma anche avviati a soluzione.

Non c'è dubbio che oggi ci troviamo dinanzi a difficili questioni e che tutto ciò che va sotto l'etichetta delle tecnologie riproduttive e dell'ingegneria genetica pone in discussione molti punti. Pone in discussione, ad esempio, quelli che eravamo abituati a considerare i confini della vita e della morte, i sistemi di parentela, le stesse categorie giuridiche alle quali facciamo riferimento, ed infine un insieme di modelli culturali. Ad essere posti in discussione non sono soltanto dei dati tecnici.

Vi è dunque un problema aperto: la risposta sociale stenta a manifestarsi di fronte a tecnologie così invasive della società ed oramai anche del corpo dell'individuo: come si suole ripetere, assistiamo ad uno scarto tra la velocità delle tecnologie e la lentezza della risposta sociale. Ne consegue che rifugiarsi negli strumenti giuridici non soltanto creerebbe il rischio, per altro ricordato poc'anzi dalla collega Aglietta, di imporre vincoli inaccettabili alla libertà individuale, ma assumerebbe fatalmente un sapore di restaurazione, dal momento che questi strumenti giuridici verrebbero messi a punto non sulla base di categorie elaborate dopo aver riflettuto sulla nuova realtà, ma dopo aver «ripestato» categorie messe in discussione o fatte apparire terribilmente anacronistiche proprio dalla nuova realtà.

Ecco la responsabilità specifica — oggi — di un corpo legislativo! Ecco perché nella maggior parte dei paesi su questo terreno ci si avventura con grande prudenza e, in molti casi, si preferisce non intervenire piuttosto che fare passi avventati o avere la pretesa di regolare ciò che ancora non è neppure chiaro nelle sue caratteristiche reali.

Questo vuol dire forse abbandonarsi alla

deriva, professare l'indifferenza rispetto a ciò che accade e a ciò che è accaduto? Non credo proprio e il tema dell'aborto mi offre un argomento per tornare sulla questione.

Non è affatto vero (ce lo dicono gli *Atti parlamentari* e ormai anche un consistente scaffale di biblioteca) che la battaglia per quella che si chiamava liberalizzazione dell'aborto sia stata compiuta all'insegna di una indifferenza per i valori e meno che mai di una indifferenza per la vita. Non erano parole d'ordine quelle che riguardavano l'aborto clandestino, la morte delle donne per aborto clandestino, l'infanticidio determinato dall'obbligo della clandestinità. C'era una forte, convinta cultura della vita; quella stessa cultura della vita che si è manifestata nella prima delle sentenze della Corte costituzionale in questa materia, quella che precorreva la stessa legge del 1978 e che, senza trascurare la rilevanza della posizione del concepito, metteva giustamente in evidenza come ci si trovasse di fronte ad un difficile problema di bilanciamento di valori costituzionalmente rilevanti, dovendosi dare poi la prevalenza alla vita ed alla salute della madre, che persona già è, come si esprimeva la sentenza della Corte costituzionale, nei confronti della persona del concepito, che persona deve ancora diventare.

Non è vero, dunque, che ci fosse una etica dell'indifferenza; anzi sono convinto di una cosa che credo — possiamo affermare oggi, senza spirito polemico, proprio sulla base dell'esperienza di dieci anni: l'etica che ha sempre condannato l'aborto non è mai riuscita non dico a sradicare ma neppure a controllare, a mettere in discussione questo fenomeno, proprio perché considerava la donna, oggetto di un divieto, e non soggetto di una decisione. Questo modo di affrontare il problema faceva sì che i poteri pubblici chiudessero gli occhi e si trincerassero ipocritamente — qui il termine è adeguato — dietro i codici penali. Così non aprivano alcuna discussione davanti alla società e non facevano scendere in campo, neppure per un momento, strutture che non fossero quelle repressive. Allora davvero la donna era

sola. Non lo è stata più nel momento in cui questo tipo di legge in altri paesi ed anche in Italia ha aperto e posto veramente davanti alla società il problema dell'aborto.

L'aborto è stato sfidato quando è scesa in campo l'etica della non imposizione.

Non è ancora scomparso? Rimango sbalordito. I risultati conseguiti in questi dieci anni, rispetto al punto di partenza, li trovo francamente straordinari. Il punto di partenza è stato prima ricordato dall'onorevole Guidetti Serra: le stime di due milioni di aborti dell'Organizzazione mondiale della sanità, che allora erano contestate. Ricordo gli articoli di statistici di parte cattolica che, sulla base di riflessioni sul tasso di fertilità delle donne italiane, sostenevano che gli aborti in Italia non potevano essere più di alcune migliaia ogni anno.

Andiamo alle radici del fenomeno. Non ieri ma più di diecimila anni fa (gli antropologi che hanno studiato questi problemi ci dicono che non si tratta di qualche decennio o qualche secolo fa) i cacciatori-raccoglitori dell'età paleolitica utilizzavano (lo dice anche un antropologo del livello di Marvin Harris) «un'ampia gamma di tecniche chimiche e meccaniche per provocare l'aborto». Marvin Harris dedica poi una pagina molto analitica alle varie tecniche chimiche e meccaniche dei cacciatori-raccoglitori del paleolitico.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sono passati diecimila anni!

STEFANO RODOTÀ. Diecimila anni attraverso i quali l'aborto è sempre stato una tecnica di controllo delle nascite! Non possiamo allora dire, cara collega Garavaglia, che è stata la legge n. 194 a determinare l'uso dell'aborto come tecnica di controllo delle nascite. Ciò è esattamente quanto sto cercando di dire: quella non è storia di diecimila anni fa bensì continuità antropologica di diecimila anni! Quelle che oggi dobbiamo modificare sono strutture ormai profonde.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

*di Stato per la sanità. Ci interessa cambiare.*

STEFANO RODOTÀ. Non è vero quello che diceva la collega Poli Bortone e cioè che l'aborto oggi sarebbe «uno sport di donne di classe media inquinate dal consumismo». La collega Poli Bortone, che è pugliese, dovrebbe aver percorso qualche volta contrade non diverse da quelle in cui io sono nato, dove c'erano e ci sono donne che nella loro vita hanno avuto dieci parti e quattordici aborti, così come hanno confessato senza difficoltà, nelle piazze e per la prima volta, quando è stato celebrato il referendum su questo tema.

Noi abbiamo consentito a queste persone di parlare e di esternare la loro drammatica condizione. Altro che ricacciare le donne nella solitudine! Questa è la storia vera della «vicenda aborto» che noi, per la prima volta dopo diecimila anni, abbiamo portato davanti alla società per cercare — e sottolineo il termine — di cominciare ad affrontare il problema di un aborto non più utilizzato come strumento di controllo delle nascite. Sappiamo benissimo che sono troppe le componenti profonde e non di bassa polemica di ogni giorno (penso al discorso sul consumismo) che rendono estremamente difficile l'impresa che è stata appena iniziata.

Ecco perché temo assai che riproporre — permettetemi di dirlo — un minimo di contesa ideologica intorno a questo tema non ci aiuti affatto. Ed una sottile ideologia si trova in un passo della mozione democristiana, sul quale tornerò. C'è un'espressione corrente che è vera, che ci fa vedere i limiti del nostro lavoro e che dovremmo tenere sempre presente: non si cambia la società per decreto. Mai come questa volta una formula del genere è vera! Ci sono processi sociali che è difficile modificare.

La finalità della legge era quella di far uscire l'aborto dalla clandestinità, il che certo non voleva dire far scomparire da un giorno all'altro gli aborti clandestini. Si voleva, per l'appunto, farlo uscire dalla clandestinità e farlo riconoscere per quello che è sempre stato: un fenomeno

sociale di massa, lo strumento principe di controllo delle nascite in tutte le società.

Questo era il passaggio, un passaggio che, non certo per una forzatura culturale ma perché il soggetto in campo era e rimane la donna, non poteva che, essere quello del riconoscimento del diritto della donna in questa materia. So che non piace al collega Casini questo mio adoperare il termine «diritto», anche se poi egli stesso riconosce che è scritto nella legge. Si dà il caso che io faccia di mestiere anche il giurista: ciò che la legge mi presenta come diritto, io «diritto» lo chiamo. Ritengo però che sia giusto: non faccio semplicemente l'esegeta impassibile di un testo legislativo.

Si tratta di un diritto rispetto al quale è prevista, come per tanti altri, una procedura per renderlo effettivo. Attenzione: qui abbiamo messo in evidenza soltanto l'aspetto del consultorio, ma c'è anche quello del medico di fiducia, che sottolineo per ricordare come la legge attribuisca alla donna la possibilità non solo di prendere la decisione finale ma anche di fare la scelta della strada da seguire per arrivare a tale decisione.

Io sono convinto dell'importanza del consultorio. I dati che abbiamo (che meriterebbero anche da parte ministeriale un po' più di attenzione e di elaborazione) ci inducono a ritenere che là dove i consultori sono presenti e funzionanti minore è il tasso di abortività, mentre l'area meridionale (stando sempre alla relazione ministeriale) ha registrato addirittura un lievissimo aumento. Si tratta di valutazioni che faccio con una certa prudenza, ma non è un caso che nel sud la struttura dei consultori sia più carente o addirittura inesistente. Nel corso dell'ultima campagna elettorale, ad esempio, si prometteva l'apertura del primo consultorio in tutta una certa zona (e non mi riferisco a un solo comune).

Perché sottolineo questo punto, che a me sembra importante? Nella mozione presentata dal gruppo democratico cristiano c'è un passaggio che vorrei mi si dicesse che ho interpretato maliziosamente, perché altrimenti dovrei essere preoccupato;

mi riferisco a quello in cui si dice che si impegna il Governo «a incoraggiare le associazioni di volontariato che si pongano come obiettivo la solidarietà verso la vita...».

Ora, una cosa è avere il consultorio come struttura di informazione e di sostegno (come vuole la legge), altra cosa è introdurre una sorta di militanza forte all'interno di questi consultori con l'unica finalità di dissuadere la donna dall'aborto. Non dimentichiamo che già oggi il passaggio dal consultorio è vissuto da molte donne in maniera negativa. So che la legge parla di volontariato, ma una cosa è il volontariato che si attiva, altra cosa è attribuire al Governo un'impresa di incoraggiamento.

Che cosa vuol dire tutto ciò? Forse prevedere finanziamenti per queste associazioni di volontariato? In questo modo rischiamo di distorcere la stessa finalità dell'azione pubblica, che deve andare in direzioni diverse (se ne è parlato molto), dalla informazione alla educazione sessuale, ai servizi. In questo modo rischiamo di creare un canale privilegiato e distorcente del volontariato che — attenzione! — avrà un effetto non desiderato dai proponenti di questa mozione, perché le donne incerte, sinceramente incerte, non andranno più al consultorio se ci sarà il rischio di essere sottoposte ad una sorta di processo che interromperebbe, tra l'altro, quel tentativo di fare uscire l'aborto dalla stigmatizzazione sociale per consentirne il controllo nella maniera migliore.

I consultori saranno disertati (si andrà dal medico di fiducia), le strutture saranno enormemente più deboli e le donne saranno ricacciate in un altro tipo di circuito (quest'ultimo non voluto dalla legge). Quindi, se la mia lettura non è così maliziosa, ci troviamo di fronte ad una lieve — non voglio dire altro — contraddizione con il vero spirito della legge.

Un secondo punto sul quale, in verità, non avrei speso neppure una parola se non fosse ritornato nel dibattito, è quello relativo al padre, punto che francamente mi è sembrato una manifestazione di disatten-

zione, sia per i dati giuridici sia per i dati di buon senso.

Il caso in questione avrebbe dovuto mettere in sospetto; era infatti un caso orribile quello che ha portato la materia davanti alla Corte costituzionale. E non è un caso, appunto, che il problema sia stato posto da chi poi della donna non aveva veramente né stima né interesse.

Potete sul serio pensare che una decisione di questa portata attraversi le coppie nel disinteresse assoluto della donna di comunicare in qualche modo con il *partner* ed in una situazione in cui quest'ultimo sia privo di interesse nei confronti di ciò che capita alla sua compagna? Ma che idea della coppia avete? Ne abbiamo un'idea ricca e fiduciosa più noi che voi! Noi pensiamo davvero che la coppia sia una cosa seria, importante, un luogo di comunicazione, dove non c'è bisogno dell'intervento coatto della giuridicizzazione esasperata. Che altro abbiamo affermato, come Parlamento, quando, riformando il diritto di famiglia nel 1975, non abbiamo voluto modelli di famiglia ed abbiamo affidato alla spontaneità degli affetti una costruzione così difficile? Questo è il dato vero! Noi siamo assai più fiduciosi di voi, perché siamo sicuri di ciò che pensiamo.

Un caso, uno solo su due milioni di aborti, è venuto fuori! Statisticamente il problema non esiste: le donne e gli uomini di questo paese sono migliori di come una rappresentazione di maniera li raffigura; gli uomini sono migliori di chi li rappresenta come padri esclusi (anzi, come uomini esclusi, come ha detto giustamente qualche altro). Sono uomini che non hanno forse mai partecipato ad una decisione così difficile ma che sono vogliosi di riappropriarsi di un potere di controllo della loro donna? Forse è così, ma è questo che non vogliamo, perché rappresenterebbe un turbamento delle parità, ma una parità sostanziale (attenzione!), che passa attraverso la rimozione degli ostacoli di fatto di cui parla l'articolo 3 della Costituzione. Quella è la vera parità uomo-donna nella coppia di fronte a questa decisione difficile, una parità che richiede una simmetria di potere di decisione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

Ripeto però che non credo che questo tema avrebbe meritato tanto: è diventato argomento di agitazione. Per non dire poi del fatto che la posizione della donna è fondata sulla necessità di tutelare un diritto fondamentale come quello alla salute, ripetuto, ribadito dalla Corte costituzionale. E veramente non credo che l'esercizio di un diritto fondamentale possa essere condizionato dalla decisione di un terzo.

Ma questo è più un discorso da giuristi ed io sono molto più fiducioso nella profonda convinzione morale, nell'eticità profonda e non di facciata che attribuiamo al valore di coppia che non in questo argomento, che pure, agli occhi del giurista, un qualche senso dovrebbe avere.

Sono contento che in questo dibattito siano divenute senso comune...

**PRESIDENTE.** Le resta un minuto, onorevole Rodotà.

**STEFANO RODOTÀ.** ...l'educazione e l'informazione sessuale. Ed allora, andiamo avanti con le proposte di legge, perché certamente nella storia più breve (non nei 10 mila anni, ma nei 40 anni che abbiamo dietro le spalle) non è imputabile a noi la diffidenza verso l'educazione sessuale, la pubblicità dei contraccettivi... Dio mio, c'è voluta la Corte costituzionale! Il Parlamento ha detto cose incredibili!

**MARIAPIA GARAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Abbiamo presentato 10 anni fa la proposta di legge, onorevole Rodotà!

**PRESIDENTE.** Per cortesia, onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere!

**STEFANO RODOTÀ.** Scusate, siccome si sta facendo un confronto di culture, voglio dire che siamo molto contenti che la nostra cultura sia divenuta senso comune. Questo voglio dire e ne sono molto contento: un terreno comune!

Credo però che dobbiamo molto riflettere in questo momento sul problema dei servizi per la madre e soprattutto, noi

diciamo — alcune nostre colleghe stanno lavorando su questo tema —, per la madre non lavoratrice.

Concludo con due indicazioni molto sintetiche. Siamo contrari ad alcune proposte affiorate in questo dibattito e in primo luogo a quella, contenuta anche nella mozione presentata dal gruppo verde, di commissioni istituite dal ministro e di una conferenza nazionale sulla ingegneria genetica. Abbiamo dietro le spalle l'esperienza certo non esaltante della conferenza sull'energia: vogliamo riaprire la *querelle* infinita sull'esperto di questa o di quella parte? La via che proponiamo è quella della costituzione (ai sensi dell'articolo 22, punto 2, del nostro regolamento), di una Commissione speciale sui problemi della ingegneria genetica e delle tecniche della riproduzione. Il che ci consentirebbe di avere una sede rappresentativa, aperta (una Commissione parlamentare consente a tutti di intervenire), per sentire tutte le opinioni che è utile sentire...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rodotà, ha già superato i limiti di tempo a sua disposizione. La prego di concludere.

**STEFANO RODOTÀ.** Le chiedo un momento solo, signor Presidente: concludo sinteticamente.

«No» assolutamente, quindi, ad una Commissione di inchiesta sull'attuazione della legge n. 194, a prescindere dal punto di vista dal quale la si sostiene. I dati ci sono e il luogo per il dibattito è la Commissione affari sociali, dalla quale — devo dirlo — il ministro è un po' fuggito; quella è la sede: non abbiamo bisogno di altre Commissioni!

Perché c'è questa sfiducia nei confronti del Governo? Perché il Governo su questo problema è intervenuto esattamente nel modo opposto a quello che noi riteniamo opportuno; e i nostri documenti fanno esplicito riferimento a tale motivazione. In proposito basta ricordare la circolare, mai troppo deprecata, sul seppellimento dei feti nei cimiteri; oppure la commissione che si è occupata dei temi della fecondazione artificiale e che ha prodotto

due testi impresentabili: ho detto e ribadisco qui che si tratta di un delirio ideologico, non di testi giuridici!

Non va dimenticata poi la circolare che ha vietato l'inseminazione artificiale eterologa nelle strutture pubbliche: con quale autorità il ministro interviene in questa materia? Forse per garantire ai privati il monopolio di questo delicatissimo settore, con effetti terribilmente negativi anche per la salute dei cittadini, che sarebbero assai più garantiti se potessero rivolgersi alla struttura pubblica? E non parlo della vicenda AIDS, sulla quale «stendere un velo pietoso» significa usare un'espressione retorica ma mai come questa volta aderente alla realtà.

I temi che abbiamo di fronte sono dunque molti ed impegnativi. Discutiamo perciò della questione dell'aborto in maniera corretta: noi diciamo subito che non siamo per una difesa acritica della legge. Sulla questione delle minori e della clandestinità credo sia venuto il momento di dare alle sedicenni la possibilità di decidere autonomamente. Il funzionamento dei consultori e delle strutture pubbliche è gravemente pregiudicato dalla altissima percentuale di obiezione di coscienza...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rodotà, ha ampiamente superato i limiti di tempo a sua disposizione. Sono stato molto tollerante ma ora deve proprio concludere.

**STEFANO RODOTÀ.** Ho concluso, signor Presidente.

Proponiamo anche i medici che da oggi in poi entreranno nelle strutture pubbliche non abbiano più la possibilità di fare obiezione di coscienza.

Non bisogna dunque fermarsi ad una acritica difesa del passato. Discutiamo: credo che sulla strada indicata si possa andare ancora avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente del PCI, del PSI, verde e federalista europeo — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Firpo. Ne ha facoltà.

**LUIGI FIRPO.** Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, quando, quaranta anni fa, tenevo un piccolo corso agli assistenti sociali, mi accadde di assegnare come lavoro a casa la sottolineatura con colori diversi delle frasi, e qualche volta soltanto degli aggettivi, della nostra Costituzione che erano stati suggeriti, proposti o imposti dai singoli schieramenti politici, per cui la Costituzione (che, per carità, difendiamo con le unghie e con i denti) talvolta mi appare un po' policroma. La stessa cosa mi accade rileggendo la legge 22 maggio 1978, n. 194.

L'articolo 1 esordisce stabilendo «Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile». Questa disposizione non mi sembra necessaria: vorrei vedere una legge che vieti la procreazione! Vi è, poi, tutto un giro di parole: «Riconosce il valore sociale della maternità» — è evidente! — «tutela la vita umana dal suo inizio». Ecco, questa è il primo — per così dire — «velen» dell'argomento.

Nella mozione sottoscritta in prima persona dall'onorevole Martinazzoli il 24 febbraio di quest'anno ritorna lo stesso invito a riconoscere la dignità di ogni essere umano, dal concepimento all'morte naturale, e a tutelare la vita umana sin dal suo inizio. Questa premessa apodittica e non scientificamente provata presuppone che venga data importanza determinante all'insorgere della vita biologica, alla congiunzione di due cellule e non al carattere progressivo e formativo che assume, non l'essere umano cellulare ma l'essere umano psicologico e morale.

Quando comincia l'essere umano? A mio avviso, e ad avviso di molti, l'essere umano si fa progressivamente, così come si fa la sua coscienza: l'incontro di due cellule è solo l'inizio biologico, una fase del divenire, del farsi persona. Se cominciamo a riflettere su questa possibile interpretazione, l'atteggiamento di fronte all'aborto diventa molto diverso.

Ci deve essere una madre consapevole, che non respinga psicologicamente il figlio che sta crescendo nel suo grembo: non possiamo imporre un figlio alla donna che

non lo vuole. Le ragioni del suo rifiuto possono essere innumerevoli: può essere stata violentata; può essere soggetta psicologicamente alle voglie di un marito intemperante che non le dà requie; può avere la certezza interna, quasi scientifica potremmo dire, che il figlio che sta crescendo nel suo grembo non sia figlio del marito, perché ha avuto un rapporto extraconiugale e può, ad esempio, farsi scrupolo di introdurre in una famiglia un estraneo, che, magari, erediterà il patrimonio degli avi. Le ragioni sono infinite.

Ho esultato nel leggere l'ordinanza della Corte costituzionale dello scorso marzo, che sanciva che l'unica responsabile dell'interruzione della gravidanza è la donna, data l'incidenza, se non esclusiva sicuramente prevalente, dello stato di gravidanza sulla sua salute fisica e psichica. Ricordo, tra l'altro, che il primo firmatario (in ordine alfabetico, ma purtuttavia in modo significativo ed emblematico) dei giudici che hanno sottoscritto questa ordinanza è il caro amico Giovanni Conso, già mio collega, altissima coscienza di cattolico ma anche giurista di grande rigore.

Dobbiamo a questo punto soffermarci a pensare su una legge che ha accettato, come grido di dolore della società, la necessità che imponeva al Parlamento italiano di dare una regola in tale settore, ponendo fine alle «mammane», agli aghi da calza, alla segale cornuta, al massacro dell'aborto clandestino, superstizioso, tauturgico e con altissimi tassi di mortalità. Ha voluto, però, costellare l'accettazione di questa necessità di clausole, trabocchetti, insidie e difficoltà. L'iter burocratico è stato pensato da una mente malvagia, perché non è possibile sottoporre una donna in simili condizioni ad una serie di timbri, bolli, certificati, visite, commissioni e via di seguito; e lasciamo stare il consultorio, che avrebbe un'altra funzione e deve soltanto essere fatto funzionare in modo corretto!

Vi è poi una lunga sequela di articoli penalistici: la finezza con cui si irrogano anni di carcere a seconda di sfumature di comportamento fa di questa legge una

parte del codice penale più che una legge sociale.

In mezzo a tutte queste disposizioni, forse per distrazione, forse per merito di chi ha contribuito a redigere il testo di questa legge, è entrata nell'articolo 4 una «paroletta» che ha fatto «saltare tutte le cerniere», il diritto di chiedere il ricorso all'interruzione della gravidanza si ha infatti quando la donna dimostri di correre serio pericolo non soltanto per la sua salute fisica (questo è un dato di carattere medico che speriamo non sia frequente e che certamente non determina l'ancor alto numero di aborti nel corso di ogni anno), ma anche per la sua salute psichica. Questa è stata la grande scappatoia, la via d'uscita per tutte coloro che, a costo di mettersi a strillare di notte o di fare gesti inconsulti, hanno convinto i consultori, i giudici, i controllori insomma (una burocrazia molto occhiuta e pesante), che l'autorizzazione doveva essere concessa.

È giusto tutto questo? Una donna che abbia deciso di affrontare l'aborto deve dimostrare di essere in gravissima crisi, alle soglie della follia? Sono convinto che nessuna donna, nella pienezza delle sue facoltà, placata nei suoi affetti migliori e in armonia con la famiglia nella quale vive, affronti con leggerezza e con facilità il problema dell'aborto, lo consideri come un passatempo (quasi a dire: ho un pomeriggio libero, vado ad abortire). No, l'aborto è un dramma profondo; la donna è potenzialmente, direi biologicamente, madre e possiede una struttura fisica per essere tale. Ciò non toglie che non deve essere madre quando lo decide un altro.

Non è solo per la sentenza della Corte costituzionale, quindi, che dico ciò. Rodotà già si è chiesto (tagliandomi l'erba sotto i piedi, per così dire) che razza di coppia e di matrimonio sia quello nel quale la donna non vuol dire al suo consorte e compagno che intende abortire, tanto più se sa che il figlio è di quest'ultimo. Se ciò si verifica, significa che quel matrimonio non esiste più, come è accaduto in un recente caso in cui vi è stato un ricorso del marito, ed in cui si è poi appreso che la moglie è stata picchiata, malmenata e sottoposta a vessa-

zioni fisiche o psichiche che l'hanno terrorizzata e non le hanno consentito di difendere le proprie decisioni fondamentali.

Se una donna non vuole informare il marito, ciò accade perché oramai quella coppia non esiste più. Imporre un'informazione a vantaggio del marito — che tra l'altro sarebbe appunto un'informazione e non un'obbligatoria partecipazione ed un consenso — serve solo a riattivare risse e a ristabilire il regno delle cattive parole e magari di qualche schiaffo, per poi restare al punto di prima, proprio perché il marito, se vi è il consenso della moglie, deve essere solo informato. Mi pare che se la moglie non consente, ciò avviene perché ha già sperimentato tutti gli strumenti possibili di persuasione e di dialogo.

I diritti inalienabili della persona, la tutela della dignità umana rivolta alle coscienze, alla cultura ed alla qualità etica: sono tutte parole bellissime che leggo nella mozione presentata dal gruppo della democrazia cristiana, ma che lasciano alcune perplessità. Vorrei, se mi è consentito, portare qualche argomentazione di carattere teologico.

La cultura cristiana nei confronti dell'aborto nasce dal vuoto completo di questa problematica nell'ambito della civiltà di cui il cristianesimo è figlio, cioè nell'ebraismo. Per la donna ebraica l'alto numero dei figli è una benedizione del Signore. Questa formazione psicologica si è costituita quando un piccolo popolo cacciato dall'Egitto ha dovuto vagabondare per quarant'anni nel deserto, prima di diventare, nel corso di due generazioni, così numeroso da potersi conquistare a fil di spada una terra fertile come Canaan e la Palestina. L'imperativo di crescere era quindi categorico: finché non fossero stati tanti, non sarebbero potuti uscire dalla condizione di precarietà, dal deserto. In tutto l'Antico Testamento non esiste una sola parola che condanni l'aborto, perché quest'ultimo non è concepibile dato che nessuno ci pensa e che non esiste.

Non è tutto ciò che può cambiare il nostro approccio rispetto a questo problema. Ho sentito dire, dai banchi alla mia sinistra, che l'unico compito dell'essere

umano consiste nel metterne al mondo un'altro. Mi dispiace, ma dissento radicalmente da questa interpretazione che ha un carattere puramente meccanicistico e ripetitivo, che potrebbe andare avanti per milioni di anni senza produrre né concludere alcunché. Ciò significherebbe che ognuno nasce per essere padre o madre di altri, i quali nascono per lo stesso scopo; no, mi dispiace, l'unico compito dell'uomo consiste nell'incarnare, conseguire e vivere la dignità che gli è propria, insieme alla sua razionalità, la sua capacità di capire il mondo e di costruire se stesso in modo adeguato. Ciò non è possibile con la nascita indiscriminata.

Le conseguenze dell'indiscriminato mettere al mondo figliuoli sono state l'analfabetismo, la miseria, la denutrizione e — come ultimo ritrovato, forse funzionale a tale mentalità — le grandi guerre di sterminio. Non dimentichiamo che abbiamo avuto l'ideologia degli 8 milioni di baionette, che però erano innestate sul fucile «modello 91».

Non è così che si può affrontare il problema. Anche quando, nella relazione dell'onorevole ministro, leggo che si paventa l'autoannientamento dell'etnia (parola che somiglia tanto a «razza»: che cos'è l'etnia?) per effetto combinato della denatalità e dell'immigrazione dal terzo mondo, devo dire che comincio a preoccuparmi. L'immigrazione dal terzo mondo andrà in qualche modo regolamentata — sono io il primo ad essere d'accordo —, coordinata, incanalata per rendere possibile un eventuale inserimento non subumano, come capita a molti di questi infelici che vengono affamati nel nostro paese. Il giorno in cui si presentassero, per esempio, due o duecento milioni di cinesi con la richiesta di permesso di sbarco, certamente qualcosa dovremmo rispondere. Ma prima di parlare di etnia in Italia occorrerebbe forse leggere un po' meglio la nostra storia: la nostra etnia è fatta di fenici, etruschi, veneti, celti, goti, longobardi e di tutti coloro che sono venuti nel nostro paese e in pochi secoli si sono unificati, rimescolati e assommati.

Non è quindi il problema dell'etnia che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

ci preoccupa, quanto piuttosto l'idea che dobbiamo essere tanti: *crescite et multiplicamini* che si dice nel comandamento dato dal Padreterno ad Adamo espulso dal paradiso terrestre, non *crescite et multiplicamini* domani, il che potrebbe anche significare fra un milione di anni. C'è tanto spazio nella storia, il sole pare che durerà ancora sei miliardi di anni, avremo tempo di far saltare in aria il mondo infinite volte prima che si esaurisca.

Mi sembra, quindi, che vi sia fretta di far nascere tutti per un principio puramente ideologico, che non risponde a nessuna radice storica, a nessun fondamento: non vi è altro che un divieto di natura religiosa, pur rispettabilissimo come ogni altra forma di credenza.

Ho ricevuto due copie (*ad abundantiam!*) di un magistrale opuscolo colorato distribuito in Parlamento — tutti lo avrete visto —, certo costosissimo, con foto endouterine frutto di una tecnologia avanzatissima (spero che l'introduzione di tali strumenti fotografici non sia costata la vita di troppe gestanti): si vede l'embrione che già aggruma lo scuro degli occhi o il feto che sembra succhiarsi un dito. Sono vignette di straordinaria presa emotiva fino, direi, al limite della scorrettezza. Anche nell'uovo di coccodrillo si formano gli occhi ma non è detto che questo umanizzi automaticamente...

COSTANTE PORTATADINO. Li coccodrillizza!

LUIGI FIRPO. No, parlo del formarsi degli occhi. Non mi pare corretto, dico, usare il fatto che un embrione umano a un certo punto materializza, abbozza un apparato visivo comune a una vastissima quantità di altre creature. Non è questo l'elemento decisivo né è con questi argomenti che si conquista il consenso delle persone...

FRANCO FOSCHI. Come nel '700 si poteva sostenere...

PRESIDENTE. Onorevole Foschi, lasci che l'onorevole Firpo esponga il suo punto

di vista in libertà, lei potrà intervenire in seguito per replicare.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Siamo tornati a diecimila anni fa!

LUIGI FIRPO. Le statistiche indicano un calo non vistoso, ma quasi continuo, se ho visto bene, delle interruzioni di gravidanza. Ma questo «progresso» non sembra denotare tanto un aumento della maternità cosciente quanto una diffusione — grazie al cielo — dei metodi contraccettivi, magari — e questo è meno simpatico — collegati alla paura dell'AIDS.

Per portare una piccola nota scherzosa, vi posso raccontare che ho un nipotino di nove anni, normalissimo, gentile che, avendogli sua madre domandato se volesse un fratellino con cui giocare (anche il babbo era presente), ha risposto: «Ma, pensate a *Control!*». È più informato, aggiornato, maturo questo ragazzino, che evidentemente a scuola parla con i suoi compagni della stessa età, di quanto non lo siano, purtroppo, molti che pensano soltanto a esercitare il loro maschilismo senza controllo.

Non a caso sono del tutto solidale con l'atteggiamento del gruppo repubblicano di adesione ad una mozione che non invita a sopprimere o a snaturare ulteriormente, con altre remore, una legge che è stata promossa e direi voluta da una grande maggioranza dell'opinione pubblica. Non dimentichiamo che si è svolto in materia un referendum nel quale questa soluzione ha riportato la maggioranza concreta e sensibile in un paese di tradizione cattolica.

Perché? Perché nella legge continuiamo a penalizzare le minorenni: l'aborto clandestino chi lo fa? Lo fanno le ragazzine che non osano andare a casa per avere il consenso del tutore o del titolare della patria potestà, che non osano dire «paparino, sono leggermente incinta; che cosa devo fare?». Esistono fattori di vergogna e di remora che in qualche modo devono essere non penalizzati con questo burocratismo estremo ma esaminati con grande attenzione umana e con sottile psicologia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

da parte degli organi responsabili.

Nella mia famiglia vi sono state due generazioni consecutive di dodici figli, ma quella era la risposta alla mortalità infantile: un bambino su tre moriva nel primo anno di vita e uno su tre moriva nei primi sette anni; qualcuno nasceva infelice e qualcuno aveva degli incidenti. Dodici figli costituivano dunque un numero minimo per ottenere una moderata crescita demografica ma se oggi le famiglie avessero dodici figli saremmo tutti ridotti all'accontentaggio o alla disperazione.

Nel '500 (ne parlo perché è il secolo che conosco meglio; ahimè, io sono un po' fuori dal mondo!), la durata media della vita umana era di 29 anni (dico 29, nel paese più civile d'Europa); la popolazione italiana, che si permetteva di avere in giro per le strade uomini come Leonardo, Machiavelli, Guicciardini, Raffaello e via dicendo, toccava i 9 milioni di abitanti. Oggi non c'è motivo di continuare a crescere: siamo già più di 60 milioni, fermiamoci un momentino!

Non dico che l'aborto debba essere un correttivo istituzionalizzato al fine di contenere le nascite ma cerchiamo di non essere tanto ipocriti da non renderci conto che in un senso molto più nobile, molto più complesso, psicologicamente molto più intricato, delicato e dolente, l'aborto è un modo per assicurare se stessi. Chiamatelo egoismo, se volete! Già in precedenza ho respinto l'idea che una donna venga al mondo solo per concepire dei figli, perché così facciano anche le sue figlie e così all'infinito, senza senso e senza fine.

La donna ha diritto ad una sua vita e la maternità ne fa parte solo se è consapevole. Quanto alle orrende notizie che circolano sulle abituali sevizie esercitate sui bambini (esisteranno dei sadici, ma non penso che rappresentino l'ordinaria amministrazione in Italia), sono convinto che in molti casi si tratti di reazioni psicologiche tardive contro figli non voluti e non amati. Anche questo elemento deve essere messo sul piatto della bilancia.

La legge può essere certamente migliorata ma nel senso di liberalizzarla, di responsabilizzarla e non nel senso di conti-

nuare a mutarla e ad inibire la giusta dignità che la donna ha il diritto di rivendicare in queste scelte che coinvolgono tutta la sua esistenza, durante e dopo la nascita del figlio (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 8 giugno, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Martinazzoli ed altri (n. 1-00074); Turco ed altri (n. 1-00121); Arnaboldi ed altri (n. 1-00126); Poli Bortone ed altri (n. 1-00127); Cima ed altri (n. 1-00128); Capria ed altri (n. 1-00129); Calderisi ed altri (n. 1-00130); Rodotà e Gramaglia (n. 1-00131); Gramaglia e Rodotà (n. 1-00132); e delle risoluzioni Garavaglia ed altri (n. 8-00001) e Sanna ed altri (n. 8-00002) concernenti la difesa della vita.*

**La seduta termina alle 20,20.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22,35.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E  
MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**SANGUINETI E FORLEO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso

che la vicenda della nave *Zanoobia*, per come si è svolta e per quello che vi aleggia attorno, presenta dei lati sufficientemente oscuri;

che i cittadini italiani, anche per le notizie di stampa, sono in attesa di conoscere la reale situazione determinatasi;

che i genovesi, ed in particolare i lavoratori del porto, sono legittimamente preoccupati per le considerazioni di carattere generale riferite alla vicenda e per quelle più specifiche in relazione all'ambiente circostante la nave, alle condizioni di lavoro nelle zone limitrofe — ancorché sulla nave — e per la inadeguatezza delle attrezzature del porto di Genova, per il caso in questione —:

se, per un migliore e più sicuro controllo della *Zanoobia* e del suo carico, non sarebbe più opportuno che la stessa fosse affidata direttamente all'esercito italiano in un porto militare, con il sequestro della nave, eliminando così il pericolo che vi possano essere azioni per sottrarsi agli indispensabili e severi controlli che dovrebbero dimostare — tra l'altro — se sia veramente l'armatore siriano vittima di una situazione molto sgradevole o non ci si trovi, piuttosto, di fronte ad un tentativo di scaricare sul nostro paese responsabilità che, in mancanza dei richiesti controlli, rischiamo di doverci accollare. Ciò anche alla luce dei già stanziati 4 miliardi per lo smaltimento dei

rifiuti che costituiscono il carico della nave. (5-00723)

**PIRO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia vero che i 208 sistemi forniti agli uffici del registro per la gestione delle imposte di successione sono finiti in cantina senza essere neppure entrati in funzione perché non in grado di essere adattati alla mutata situazione legislativa, mandando in tal modo in fumo oltre 600 milioni di lire dei contribuenti;

se risponde al vero che la Direzione generale delle tasse II.DD. si appresta a spendere cinquanta miliardi per quattromilacinquecento sistemi da adibire alla gestione delle imposte di successione presso gli uffici del registro e alla stampa degli avvisi di accertamento presso gli uffici IVA;

se risponda a verità che l'Anagrafe tributaria può garantire la gestione delle imposte di successione e può stampare gli accertamenti per l'IVA così come già fa per gli uffici del registro e per quelli delle imposte dirette. (5-00724)

**DI DONATO, IOSSA e MASTRANTUONO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso

che il Consorzio Autonomo del Porto di Napoli ha bandito un concorso per la copertura del posto di direttore generale, non ancora completato;

che in data 9 marzo 1988 il ministro della marina mercantile, con proprio decreto, ha nominato, per tale incarico, il dottor Antonio Frendo che non sembra disporre dei requisiti prescritti dalla legge istitutiva del suddetto Consorzio, né tantomeno di titoli superiori o equipollenti a quelli posseduti dai partecipanti al su richiamato concorso;

che la nomina, oltre alle predette illegittimità, è stata effettuata in diffonimità della circolare della Presidenza del

Consiglio concernente l'attività del Governo durante il periodo di crisi ed in particolare senza la richiesta del preventivo assenso della Presidenza del Consiglio —:

quali sono stati i criteri e le motivazioni che hanno indotto il ministro ad adottare il su citato decreto di nomina, nelle more dell'espletamento del concorso;

se non ritengono, alla luce delle considerazioni richiamate in premessa, di provvedere alla revoca del decreto *de quo*,

dando disposizioni al Consorzio di concludere in tempi brevi la procedura concorsuale;

se non ravvisano la necessità, nell'ipotesi di esito negativo della procedura concorsuale in atto, di dare disposizioni al Consorzio di indire un nuovo concorso in tempi brevi al fine di assicurare all'ente un direttore dotato di vera managerialità e professionalità in relazione ai fini istituzionali ed alla situazione di particolare difficoltà nella quale opera ed agisce il predetto consorzio. (5-00725)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BOATO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

lunedì 6 giugno 1988 alle ore 21,50 l'interrogante ha ricevuto nella sua abitazione di Mestre una telefonata da parte di persona che si è qualificata come « La Prefettura » di cui riporta il testo: « Parlo con l'onorevole Boato? Ho avuto l'ordine da parte della Presidenza della Camera di avvisare i deputati della maggioranza di essere presenti domani alle votazioni che si terranno alle ore 16 e 30 »;

risulta all'interrogante che una identica telefonata è stata ricevuta anche da altri deputati della stessa circoscrizione —:

se e da chi la prefettura di Venezia abbia avuto l'ordine di fare questo tipo di telefonate;

se il ministro dell'interno è al corrente che vengono utilizzate le proprie strutture per organizzare le truppe della « maggioranza » parlamentare;

chi abbia dato l'ordine di chiamare in causa indebitamente la Presidenza della Camera per un « ordine di servizio » dei gruppi parlamentari della maggioranza. (4-06885)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la professoressa Piera Angelini, moglie dell'ex sindaco di Lucca Piero Baccelli, recentemente costretto a dimettersi in seguito ad intervento della magistratura, ha scritto una lettera, pubblicata su *La Nazione* del 12 maggio 1988, in polemica con il PCI ma anche con la DC, partito al quale è iscritto anche suo ma-

rito, dove è testualmente riportato: « Forse l'amministratore Baccelli ha disturbato interessi consolidati e messo in crisi equilibri di potere in cui era inserito anche il partito comunista? »;

la professoressa Angelini ha polemicamente messo in evidenza che mentre suo marito viene attaccato il sen. Favilla, attuale sindaco ha ricoperto, contemporaneamente, la carica di sindaco di Lucca e presidente della SALT senza per questo incorrere in censure nemmeno degli avversari politici —:

se in seguito alle affermazioni della professoressa Angelini la magistratura ha operato una indagine atta ad acclarare quali sono gli « interessi consolidati »;

quali sono le valutazioni del ministro dell'interno sul fatto che al sindaco attualmente in carica viene consentito indebitamente di tenere cariche incompatibili tra loro. (4-06886)

**PETROCELLI, CICERONE E CIAFARDINI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

di recente la stampa locale ha dato notizia di un piano di investimento delle partecipazioni statali in direzione del potenziamento della SIV di San Salvo (CH);

dalle notizie frammentarie finora conosciute non è chiara la localizzazione del nuovo stabilimento —;

se la notizia risponde al vero e di che si tratta effettivamente in termini di investimenti e di unità occupazionali interessate;

se per la localizzazione non si ritiene di dover privilegiare l'attuale nucleo industriale di San Salvo, oppure aree interne opportunamente attrezzate lungo la trignina che consentono una pendolarità interregionale della manodopera abruzzese e molisana. (4-06887)

**VALENSISE.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti ini-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

ziative si intendano adottare per risolvere con urgenza la scandalosa situazione dell'ufficio tecnico erariale di Catanzaro, con particolare riferimento al catasto terreni ed al catasto urbano, che comporta grave disagio per i cittadini utenti e per i professionisti, come denunciato ufficialmente dal Collegio dei geometri della provincia di Catanzaro che, in un suo documento del 20 maggio 1988, ha messo in luce che le volture del catasto terreni sono ferme al 1977-1978, con circa cinquantamila domande inevase, che al catasto urbano non funziona il servizio volture meccanizzato, mentre a Catanzaro sono giacenti ben cinquantacinquemila richieste di accatastamento di immobili urbani presentate in applicazione della legge 47/85 (condono edilizio) con procedure d'urgenza, che la sezione catasto terreni ha una sala visura con uno spazio riservato al pubblico di circa venti metri quadrati, mentre la sala visura della sezione catasto urbano è, addirittura, di otto metri quadrati, che l'abnegazione del personale non può sopprimere a simili vistose carenze strutturali che incidono negativamente sulla stessa credibilità dello Stato e, tra l'altro, sulla tempestiva e generalizzata applicazione dei tributi, che, infine, il permanere di una simile, intollerabile situazione, a fronte delle pressanti necessità dei cittadini e dei professionisti, potrebbe esasperare stati di tensione, con pericoli per l'ordine pubblico. (4-06888)

**STRADA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in data 12 giugno 1986, il Provveditore agli studi di Cremona, con lettera raccomandata prot. n. 9368/C10, respingeva l'esposto presentato dalla professoressa Paola Sangiovanni, inteso ad ottenere la valutazione dello stato di madre di due figli (preferenza X ai sensi del concorso ordinario indetto con ordinanza ministeriale 29 dicembre 1984) ai fini della preferenza a parità di punteggio nella graduatoria di merito del concorso ordinario a cattedra Ce. LVII;

che tale decisione del provveditore agli studi di Cremona era motivata dal fatto che la suddetta ricorrente, dalla documentazione prodotta, pur risultando madre di due figli, non risultava coniugata, condizione indispensabile a parere del provveditore per ottenere la preferenza richiesta;

la legislazione ordinaria, alla luce del nuovo diritto di famiglia, ha eliminato, in altri ambiti, la distinzione tra lo stato di coniugato o di convivente con figli, tanto che, ad esempio, in materia fiscale, sono considerati « a carico », e quindi con detrazione di imposta ai fini dell'IRPEF i figli naturali riconosciuti, anche se i genitori non siano stati uniti in matrimonio;

prevalendo una interpretazione restrittiva dell'ordinanza ministeriale si finirebbe col ledere il principio di uguaglianza di tutti i cittadini (previsto dall'articolo 3 della Costituzione) in quanto la precedenza nelle graduatorie verrebbe riconosciuta solamente a colui che si trova nella condizione di genitore coniugato, creando in tal modo disparità nei confronti del genitore non coniugato o convivente;

ulteriore elemento di disparità di trattamento verrebbe a determinarsi anche nei confronti di colui che, in quanto coniugato, risiede con figli dei quali non è il genitore ma che, comunque, può godersi dei benefici della preferenza, in quanto sul suo stato di famiglia, i figli del coniuge risulterebbero elencati, ma, stante giustamente il nuovo diritto di famiglia, senza la specificazione della paternità o della maternità —:

se corrisponde al vero che nei vari Provveditorati si danno interpretazioni diverse della norma succitata;

se non ritiene che l'interpretazione letterale della ordinanza ministeriale effettuata dal Provveditore di Cremona, sulla base dell'articolo 5 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, sia lesiva del prin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

cipio di uguaglianza dei cittadini, e contraddittoria con la legislazione vigente;

se non crede opportuno che, anche nell'intento di difendere il diritto alla maternità e alla paternità, a cui sembra volersi ispirare la norma, che concede la precedenza in graduatoria a chi dimostri di essere genitore di uno o più figli, diritto da difendere, a maggior ragione, nei confronti di colui che, non coniugato, si presume possa avere maggior necessità di tutela e difesa da parte dello Stato, debba essere diramata una ordinanza interpretativa della norma, che riconosca i benefici della precedenza in graduatoria anche al genitore non coniugato, onde evitare singole interpretazioni restrittive e comunque legate a norme, come il testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, superate da tutta la nuova legislazione in materia di diritto di famiglia e di difesa dell'uguaglianza dei cittadini. (4-06889)

SERVELLO, VALENSISE E TATA-RELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se si ritenga di trarre le conseguenze delle valutazioni espresse dalla Corte dei conti, in ordine alla non attinenza della partecipazione dell'ENI ad attività editoriali e giornalistiche rispetto ai propri fini istituzionali; se, al di là dell'antieconomicità delle iniziative ENI riferite a *Il Giorno* e all'*Agenzia Italia* che comportano passività dell'ordine di parecchi miliardi all'anno — a parte gli investimenti finanziari previsti per il nuovo programma di ristrutturazione — non sia sufficiente la riserva della Corte sulla legittimità delle anzidette proprietà editoriali per indurre il Governo alla privatizzazione delle iniziative che fanno capo all'ENI e all'IRI. (4-06890)

ALPINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

il consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha già dato una valutazione tecnica positiva alla localizzazione in Terni dello

stabilimento di produzione del compartimento di Ancona;

tale valutazione tiene nel giusto conto la posizione strategica di tale nodo ferroviario, la sua vicinanza ad Orte e il volume dei suoi traffici;

la città di Terni e il comprensorio ternano-narnese, soffrono di una profonda crisi economica strutturale in particolare la crisi della siderurgia che ha messo in pericolo lo stabilimento di Terni in vari suoi reparti, causa di tutta questa situazione è l'incalzare della disoccupazione attualmente superiore alla media nazionale —:

se il ministro non intenda intervenire immediatamente presso il consiglio di amministrazione della predetta azienda al fine di impedire che indebite pressioni politiche provenienti dalla provincia di Perugia contestino la valutazione tecnica funzionale al servizio e alla necessità dell'azienda facendo dirottare, come si dice in più parti, la localizzazione dello stabilimento di produzione verso la città di Foligno. (4-06891)

RUSSO FRANCO E CAPANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la vicenda della discarica di rifiuti solidi urbani di Guidonia, località Inviolata, continua ad aver caratteristiche di estrema gravità, con risvolti giudiziari;

in particolare il consiglio comunale di Guidonia, nella seduta del 7 aprile 1988, si è impegnato ad individuare soluzioni alternative alla sede della discarica, approvando due ordini del giorno che stabilivano per tale soluzione la scadenza di 30 giorni;

nonostante tale impegno, in data 27 maggio 1988 un'ordinanza del sindaco di Guidonia ha autorizzato la discarica anche dei rifiuti solidi urbani dei vicini comuni di Tivoli e Palombara Sabina —:

se siano stati effettuati controlli sui livelli di inquinamento atmosferico e delle falde idriche;

se siano stati controllati eventuali rapporti di interesse fra la società Ecologica Srl, che ha in appalto i lavori di cosiddetta bonifica della discarica per conto del comune, e personaggi pubblici;

se ritiene corretto il comportamento del pretore di Tivoli, dott. Croce, che ha riunito i sindaci della zona per comunicare ad essi le loro « direttive », facendo verbalizzare la riunione da un carabiniere e quali iniziative, nell'ambito della sua competenza, ritiene di prendere al riguardo. (4-06892)

**GRIPPO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che sono iniziate a Napoli le giornate della cosiddetta Biennale del Mare, organizzata dalla omonima associazione, finanziata con contributi per 2/3 pubblici. Si tratta di un mega-appuntamento, di un maxicontenitore di tutto lo scibile, dalla moda alle regate, dal disinquinamento alla politica marinara, ove non sembrano indicati con chiarezza gli obiettivi perseguiti —:

chi siano i soggetti economici e sociali che danno vita alla società denominata « Biennale del Mare Service S.r.l. »;

quali siano i legami finanziari e societari tra l'associazione « Biennale del Mare » e la società « Biennale del Mare Service S.r.l. » nata come braccio operativo dell'associazione stessa. (4-06893)

**BRUNO ANTONIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che il D.P.R. 14/87 ha riconosciuto il valore legale della professionalità di « Assistente Sociale »;

che lo stesso decreto fissa in tre anni, dalla sua entrata in vigore, la possibilità di conversione giuridica del diploma di assistente sociale conseguito, dopo un corso triennale di studi, presso le scuole di servizio sociale ad ordinamento privato;

che alla conversione giuridica del diploma sono interessati gli assistenti sociali che non lavorano presso enti pubblici e che nell'organizzazione dei servizi rappresentano una consistente compagine;

che, nonostante il succitato decreto abbia determinato le scuole universitarie, dirette a fini speciali, abilitate alle operazioni di convalida, il Ministero della pubblica istruzione, con proprie recenti disposizioni, ha autorizzato solo alcune di queste scuole universitarie — e per un numero limitatissimo di iscrizioni — a procedere alle operazioni di convalida del diploma di assistente sociale;

che, per effetto di tali incomprensibili disposizioni restrittive, un gran numero di assistenti sociali sono praticamente esclusi dalla possibilità, anzi, dal loro diritto posto dalla legge, di procedere alla convalida giuridica del diploma;

che la indubbia gravità del problema — in quanto, in uno « stato di diritto », qual è il nostro paese, ogni dispositivo di legge deve trovare regolare e completa attuazione perché, diversamente, ci troveremmo di fronte a vera e propria violazione di legge — esige una risposta urgente —:

quali iniziative concrete ed urgenti sono state assunte o sono da assumere per consentire la regolare e completa attuazione di quanto previsto dal citato D.P.R. 14/87, per la convalida del diploma di assistente sociale;

se non ritiene di dover autorizzare le sedi universitarie individuate dallo stesso D.P.R. 14/87 all'accettazione delle domande di convalida del titolo, avanzate dagli assistenti sociali — che ammontano a diverse migliaia di unità — che presentano naturalmente i requisiti di legge, mettendo le stesse strutture universitarie nella condizione didattico-organizzativa di attendere positivamente alle operazioni di convalida giuridica del diploma entro i tre anni previsti dal già citato D.P.R. 14/87, termine che già da oggi, per le disfunzioni rappresentate, si appalesa del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

tutto insufficiente per portare a regolare compimento tutte le operazioni di convalida. (4-06894)

GRIPPO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che

nella tappa del Giro d'Italia Chiesa Valmalenco-Bormio, gli atleti hanno dovuto subire l'inclemenza del tempo a causa di una tormenta di neve e di una pioggia scrosciante, che ha reso la tappa stessa un rischio generalizzato per i corridori;

le condizioni meteorologiche, unite al tracciato particolarmente impegnativo, hanno costretto al ritiro una decina di atleti e causato ritardi incolmabili per moltissimi altri;

nonostante le condizioni pessime gli organizzatori del Giro non hanno provveduto in alcun modo ad equipaggiare le squadre con indumenti protettivi, probabilmente per rispetto delle clausole pubblicitarie che prevedono la sponsorizzazione degli indumenti dei corridori, causando veri e propri principi di congelamento in moltissimi ciclisti —;

quali iniziative ritenga di poter assumere il ministro presso gli organizzatori del Giro d'Italia affinché venga tutelata adeguatamente la sicurezza e l'incolumità fisica dei corridori e si eviti l'inumanità dei contratti pubblicitari che costringono gli atleti a trasformarsi in veri e propri bazar inserzionistici. (4-06895)

MATTEOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il tribunale di Grosseto opera in una situazione disastrosa e che ciò crea sfiducia sia negli operatori della giustizia sia nei cittadini;

le cause, soprattutto civili, hanno un iter lunghissimo e che molti cittadini, esasperati dalla lentezza della giustizia, accettano accordi capestro per non poter

attendere la sentenza per le loro giuste rivendicazioni;

il numero dei giudici del Tribunale di Grosseto è assolutamente insufficiente —;

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, intenda adottare per ovviare a carenze che sono palmari in un settore tanto delicato quale quello della giustizia. (4-06896)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

l'isola di Capraia (Livorno) piccola isola con appena 320 abitanti, con residenti per 12 mesi inferiori a 150, da tempo è all'attenzione delle cronache per una crisi amministrativa che ha portato al commissariamento del comune e che le recenti consultazioni elettorali del 29 e 30 giugno, che hanno portato all'elezione del nuovo consiglio comunale, per la eterogeneità delle liste presentate non sembra garantire una serena vita amministrativa nemmeno per il futuro;

l'isola di Capraia, sin dal luglio 1986, ha chiuso la casa di pena e che il territorio della colonia penale deve passare dalla giurisdizione del Ministero di grazia e giustizia al demanio e quindi al comune per gestirlo;

l'isola, la vecchia Aegylon, ha un patrimonio naturalistico ed ambientale di incommensurabile valore e bellezza;

sull'isola hanno già gettato gli occhi imprenditori per saccheggiarla attraverso una speculazione edilizia di miliardi; speculazione che poi è alla base dei litigi, per gestire i miliardi della speculazione, tra amministratori, che hanno già portato ad elezioni anticipate;

l'isola deve essere accessibile e godibile tutta, compreso il territorio che faceva parte della colonia penale —;

se intendono, di intesa con il comune, provincia, regione, favorire il po-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

tenziamento del porto turistico, trasformarla in « isola parco », dotandola di strutture e servizi indispensabili, ma che evitino il saccheggio del territorio.

(4-06897)

TESTA ENRICO, GEREMICCA, FRANCESE E CALVANESE. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

l'isola di Procida nel golfo di Napoli, ha particolari valori ambientali, culturali e sociali;

per tali motivi nel 1956 l'isola veniva sottoposta a vincolo ambientale e nel 1971 veniva approvato il piano territoriale di Procida tuttora vigente, nonché unico strumento di salvaguardia per l'intera regione campana ai sensi della legge 1497/39;

oggi si è appreso che la regione Campania vorrebbe sostituire il vigente Piano territoriale paesistico con un nuovo Piano urbanistico territoriale di opposto orientamento;

tale piano è in palese contraddizione con gli obbiettivi e le procedure del precedente strumento di vincolo e aggraverebbe ulteriormente la situazione sull'isola già compromessa dall'abusivismo edile —:

se siano a conoscenza dei motivi per i quali la regione Campania starebbe per adottare un piano urbanistico con intenti opposti a quelli ministeriali;

quali provvedimenti si intendono prendere a tutela dei beni ambientali dell'isola;

quali provvedimenti si intendono prendere contro il fenomeno dell'abusivismo sull'isola. (4-06898)

MELLINI, VESCE E AGLIETTA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano informati della vicenda della discarica di rifiuti ur-

bani solidi di Guidonia località Inviolata di cui alla precedente interrogazione degli interroganti relativa soprattutto ad aspetti giudiziari della vicenda.

In particolare si chiede di conoscere se i ministri interrogati siano informati che il consiglio comunale di Guidonia nella seduta del 7 aprile 1988 ha approvato due ordini del giorno con i quali si escludeva categoricamente l'uso del luogo suddetto per la discarica, impegnando sindaco e giunta ad individuare soluzioni alternative entro 30 giorni, mentre, ciò malgrado, non solo nulla è stato fatto per tale ultima soluzione, ma è continuata indisturbata la discarica dei rifiuti ed è stata anzi autorizzata con nuova ordinanza del sindaco di Guidonia del 27 maggio 1988 anche la discarica di rifiuti solidi urbani dei comuni vicini di Tivoli e Palombara Sabina.

Si chiede di conoscere se siano stati effettuati rilevamenti dell'intensità dell'inquinamento atmosferico e delle falde idriche stante l'estrema approssimazione dei metodi di copertura del materiale scaricato, la lentezza dell'opera di bonifica e l'assurda concomitanza di quest'ultima con l'ulteriore prosecuzione e l'intensificazione dell'attività di discarica.

Si chiede di conoscere quale sia il pensiero del ministro di grazia e giustizia circa gli strani metodi giudiziario-amministrativi del pretore di Tivoli, dottor Croce, il quale, tra l'altro, ha effettuato una riunione dei sindaci delle zone interessate e dell'assessore all'ambiente della provincia facendo verbalizzare da un carabiniere dattilografo le sue « direttive » e cessando da tale atteggiamento solo per la protesta dell'assessore provinciale.

Si chiede di conoscere se risponda a verità che nella società Ecologica Srl che ha in appalto i lavori di cosiddetta bonifica per conto del comune della discarica dell'Inviolata siano presenti interessi di personaggi investiti di pubblici poteri che dovrebbero essere attivati per impedire il perdurare e l'aggravarsi dell'assurda situazione e se i ministri interessati intendano effettuare accertamenti in proposito per esercitare gli interventi opportuni nell'ambito delle loro competenze. (4-06899)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

PROVANTINI, TESTA ENRICO, SERAFINI MASSIMO, MARRI E LORENZETTI PASQUALE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

a partire dal pomeriggio del giorno 25 maggio 1988 si è verificata sul fiume Nera nei pressi di Narni, quindi presumibilmente sul Tevere, una incontrollata immissione di una massa, stimabile in oltre dieci tonnellate, di sostanze oleose e catramose combustibili, con forte componente di idrocarburi, proveniente dallo stabilimento Elettrocarbonium di Narni Scalo, azienda peraltro non considerata nel « censimento delle industrie a rischio di incidente rilevante » effettuato dal Ministro per la protezione civile, nel quale, per la classe « A » compaiono solo tre aziende umbre;

tale rilevante incidente ha causato danni ambientali di notevole entità al patrimonio ambientale e naturale rappresentato dall'ecosistema fluviale interessato —:

se sono state accertate le cause e le responsabilità dell'incidente, nonché l'entità e le caratteristiche dei danni provocati;

quali misure sono state adottate per perseguire i responsabili ed attivare le procedure di risarcimento dei danni ambientali;

quali misure di prevenzione e controllo si intende adottare in relazione ai rischi che il grave incidente ha manifestato. (4-06900)

MODUGNO, RUTELLI E VESCE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la signora Marisa Perfetti nella qualifica di ostetrica ha prestato servizio presso l'ospedale San Giovanni di Roma (USL RM 9) sin dal 1967;

tale servizio, oltre ad essere stato inappuntabile sotto il profilo medico, è

stato sempre basato sull'estrema disponibilità nei confronti delle pazienti;

i professori Ricciardi, Lenzi e Giorgetti (primari del reparto sino al 1980) le hanno rilasciato attestati di grande stima e capacità;

dal 1980 il reparto di ostetricia e ginecologia del San Giovanni è diretto dal professor Riccardo Alicino;

da quella data il reparto viene gestito in modo tale da sollevare numerose proteste da parte delle pazienti e del personale al punto che sono state depositate denunce alla Procura generale della Repubblica di Roma;

la signora Perfetti in più sedi ha denunciato le varie irregolarità del reparto e sovente ha richiamato la necessità di gestirlo secondo i termini di legge e della deontologia professionale;

la signora Perfetti veniva destituita dal servizio in data 29 aprile 1987 con delibera n. 967/2853;

in data 31 luglio 1987 il CO.RE.CO ha reso definitivamente nullo il provvedimento di destituzione;

ad oggi la signora Perfetti non ha ancora potuto riprendere il servizio —:

quali iniziative intendono prendere i ministri interrogati per accertare le numerose irregolarità della gestione del reparto di ostetricia e ginecologia del San Giovanni di Roma;

quali iniziative sono state prese dalla magistratura in seguito alle denunce presentate;

quali iniziative il ministro della sanità intende prendere per tutelare i diritti della signora Perfetti. (4-06901)

VESCE, FACCIO E RUTELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

venerdì 3 giugno 1988 verso le ore 23, mentre si svolgeva un dibattito con Joe Moabi rappresentante del P.A.C. (Pa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

nafricanist Congress) nel Centro Sociale autogestito « Hai Visto Quinto? » sito in via Val Pellice n. 4 a Roma, alcune decine di carabinieri hanno circondato lo stabile del Centro Sociale e le vie adiacenti con numerosi posti di blocco, fermando ed identificando un centinaio di persone sia tra i partecipanti al dibattito, sia tra i cittadini del quartiere, terminando la loro operazione alle due di notte;

il rappresentante del P.A.C. si trovava in quella sede per lanciare una campagna di solidarietà e di sostegno economico a favore del popolo nero sudafricano che sta conducendo da anni una difficile lotta contro il regime razzista di Pretoria;

l'iniziativa era stata propagandata pubblicamente e si svolgeva nel quadro di una campagna portata avanti nel quartiere, da parte del suddetto Centro Sociale, tesa a denunciare i crimini prodotti dal regime dell'*apartheid* in Sudafrica ed i rapporti economici che legano numerose imprese e banche italiane al governo di Botha;

la situazione attuale esistente nel Sudafrica è stata oggetto più volte di denunce da parte di organismi internazionali, di numerosi Governi nonché di campagne portate avanti in molti paesi affinché sia posto fine alla discriminazione razziale sulla quale si fonda il Governo di questo paese e che riesce a sopravvivere solo grazie ad una feroce repressione -:

per quali motivi ed in base a quali ordini è stata decisa questa intimidatoria operazione di « ordine pubblico » nei confronti di una iniziativa che era tesa esclusivamente a favorire la conoscenza dei crimini che si stanno perpetrando attualmente in Sudafrica.

(4-06902)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se l'Ente nazionale ferrovie si è reso conto della pesantezza dei disagi

che ormai da troppo tempo gli italiani sono costretti a subire per le continue agitazioni di lavoratori che intendono ottenere il riconoscimento dei loro diritti avendo sempre compiuto il proprio dovere come risulta dalle loro caratteristiche lavorative.

L'interrogante chiede anche di sapere se i responsabili dell'Ente delle ferrovie si sono resi conto che l'Ente per le ultime agitazioni ha subito un danno di oltre 1.500 miliardi, mentre l'accettazione delle richieste dei macchinisti autonomi non supera nel triennio complessivamente i 30 miliardi. (4-06903)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, nel ribadire che è assolutamente illegittimo in sede giurisprudenziale ed in sede politica rifiutare ai macchinisti autonomi cioè indipendenti da qualsiasi sindacato, la partecipazione alle trattative contrattuali contestualmente ai rappresentanti dei sindacati - se è a conoscenza che l'ente nazionale delle Ferrovie ha sistematicamente rifiutato durante gli scioperi ferroviari l'offerta che i macchinisti scioperanti ogni volta avanzavano di escludere dall'agitazione il traffico ferroviario di interesse sociale.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi ma soprattutto attende di sapere il parere del Ministro e se su questa anomalia intende energicamente intervenire. (4-06904)

TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

la legge n. 180 del 13 maggio 1978 ha segnato il superamento (anche se a volte contraddittorio) di una cultura psichiatrica fondata esclusivamente sul controllo dei costumi e dell'ordine pubblico, che faceva del ricovero coatto e dei relativi trattamenti sanitari obbligatori i punti di forza di una legge del 1904;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

la procura della Repubblica di Bologna ha avviato da tempo procedimenti giudiziari per l'interdizione dei ricoverati degli ex istituti psichiatrici imolesi, pertinenti i territori di parte della provincia di Bologna e di tutta la Romagna, con la conseguenza di privarli dei diritti civili e politici, caso unico in Italia;

i circa 600 degenti negli istituti di Lolli e Osservanza di Imola dal 1986 sono sottoposti ad interrogatori da parte della stessa procura della Repubblica, per avere usufruito e disposto dei propri soldi (quelli delle pensioni) per una vita più dignitosa e per i lavori di ristrutturazione nei reparti;

l'apertura di una inchiesta ha generato una serie di provvedimenti giudiziari che hanno per scopo l'interdizione dei lungodegenti perché « incapaci di provvedere ai propri interessi economici »;

quale iniziativa ritengano di assumere, nell'ambito delle rispettive competenze al fine di evitare che il movimento culturale e di opinione che ha portato alla riforma psichiatrica con la legge n. 180 del 13 maggio 1978, venga praticamente vanificato da iniziative di questo tipo (l'interdizione), specie se promosse a carico di malati in terapia, che si vorrebbero portare ad un recupero anche sociale, e che invece viene vanificato dal procedimento di interdizione, che è ablativo della personalità dell'interdetto;

se non ritengano che vi sia contraddizione tra la Costituzione, e la legge di riforma n. 180, e la minaccia di 490 interdizioni dei degenti negli istituti psichiatrici Lolli e Osservanza di Imola.

(4-06905)

CIPRIANI E TAMINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che;

la dirigenza della società SAIPEM del gruppo ENI ha venduto l'impianto di perforazione a bordo della piattaforma VEGA A ancorata al largo di Siracusa, alla società committente SELM;

la società SAIPEM non ha ottenuto il rinnovo dell'appalto per la perforazione in quanto ha richiesto per l'utilizzo del personale SAIPEM la stessa cifra concordata con il contratto precedente che includeva l'uso dell'impianto di cui all'epoca la società era proprietaria;

di fatto la direzione aziendale della SAIPEM ha rinunciato volontariamente ad una commessa di lavoro in maniera scandalosa sprecando inoltre denaro pubblico per la cassa integrazione guadagni degli addetti a tale lavorazione;

la SAIPEM ha posto 120 lavoratori in cassa integrazione guadagni e si propone di fare lo stesso con altri 200 dipendenti del settore « montaggi » mentre, negli ultimi tempi, ha incentivato le dimissioni di centinaia di dipendenti;

l'ENI oltre ad attuare un ridimensionamento dell'attività lavorativa nelle diverse società del gruppo, con inevitabili conseguenze sull'occupazione, tende a creare ulteriori difficoltà occupazionali nella SAIPEM per esercitare una pressione al fine di rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'acquisizione della COGEFAR da parte della SAIPEM stessa —;

quali siano le prospettive occupazionali nella società SAIPEM ed in particolare per i lavoratori delle piattaforme e quali siano le linee direttrici dell'ENI in questo settore e la politica del gruppo con riguardo alla difesa dei livelli occupazionali;

se non ritenga di dover intervenire presso la direzione SAIPEM per ottenere spiegazioni sull'episodio citato a garanzia della salvaguardia dell'occupazione dei lavoratori della piattaforma VEGA A.

(4-06906)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'aviere Pistrutto Vincenzo, nato a Siracusa il 10 settembre 1960, in servizio di leva dal 20 ottobre 1987 presso il Quar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

tiere Generale della II Regione Aerea di Roma (Caserma Montezemolo), ha avuto concessi giorni 10 di convalescenza dal 25 gennaio 1988, in quanto riconosciuto affetto da « Bulbite erosiva - Antrite »;

successivamente è stato ricoverato all'Ospedale Militare di Augusta e per la stessa malattia ha beneficiato di altri 15 giorni di convalescenza;

rientrato al reparto di appartenenza, è stato avviato all'Ospedale Militare del Celio di Roma, reparto chirurgia II, che ha emesso la seguente diagnosi: « Duodenite bulbare erosiva », con la ulteriore concessione di 30 giorni di convalescenza decorrenti dal 27 febbraio 1988;

l'accertata infermità non accenna a regredire, per cui si prevede che il giovane beneficerà di altri svariati periodi di convalescenza, con il conseguente protrarsi, chissà fino a quando, del periodo del servizio di leva - le assenze, difatti, per convalescenza non vanno in esso computate - e non sarà certamente in grado di far fronte ai disagi e alle fatiche del servizio medesimo;

diventa indispensabile, quindi accordare al giovane l'esenzione dal compiere il restante periodo del servizio di leva, perché non più « idoneo » -:

se non ritenga di dare disposizioni affinché, prevì ulteriori accertamenti sanitari, se necessari, sia avviata la procedura di esenzione di cui sopra. (4-06907)

**RONCHI E TAMINO.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere - premesso:

il quotidiano nigeriano *Guardian* ha denunciato l'esistenza di traffici illegali di rifiuti tossici dall'Italia;

la esportazione di rifiuti industriali verso la Nigeria è stata confermata dalla regione Veneto in risposta ad una interrogazione del Gruppo Consiliare di D.P.;

in particolare, la ditta Piattaforme Ecologiche Industriali (PEI) con sede a

Marghera, spedisce regolarmente in Nigeria rifiuti provenienti dalla Montedison;

il Ministro dell'ambiente risulta essere a conoscenza di questi trasporti essendone stato informato dalla regione Veneto con nota 25 febbraio 1988, protocollo 1552/32.20, inviata per conoscenza al ministero con la quale si dà il nulla osta alla PEI per il trasporto dei rifiuti tossici -:

1) se i trasporti in questione siano stati autorizzati dal Ministero dell'ambiente;

2) quali siano le sostanze denunciate dalle ditte esportatrici come oggetto del traffico e quali misure siano state prese per verificare la corrispondenza all'effettivo contenuto delle spedizioni;

3) se il Governo della Nigeria abbia autorizzato il traffico e per quali sostanze;

4) se risponde al vero che le spedizioni in Nigeria riguardano anche rifiuti tossici e radioattivi ospedalieri.

Gli interroganti chiedono infine che venga reso noto l'elenco delle comunicazioni di esportazione di rifiuti tossici pervenute al Ministero dell'ambiente con l'indicazione delle sostanze oggetto di traffico, delle destinazioni indicate e del parere dato dal Ministero stesso. (4-06908)

**VALENSISE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano le sue valutazioni e le iniziative adottate nell'ambito delle sue competenze in relazione al procedimento penale a carico di amministratori del comune di Gioia Tauro (RC) promosso dal Procuratore della Repubblica di Palmi con ordini di cattura nei confronti di un ex sindaco e del sindaco in carica, nonché del dirigente dell'ufficio tecnico comunale e dei titolari di alcune ditte locali per una serie di peculati, falsi in atto pubblico, fatti di interesse privato, minacce aggravate, posti in essere tra il 1982 ed il 1985, a seguito di recenti rapporti del locale com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

missariato della polizia di Stato che avevano richiamato l'attenzione della magistratura sui collegamenti tra l'amministrazione comunale di Gioia Tauro e gli esponenti di un locale gruppo mafioso, collegamenti che, dopo le elezioni amministrative del 1985, si sarebbero, secondo gli inquirenti, trasformati in una « scalata al potere amministrativo » da parte del gruppo mafioso locale, dando luogo ad una serie di illeciti da parte della giunta municipale e di irregolarità del consiglio comunale, con qualche isolato e irrealistico coinvolgimento di rappresentanti di opposizione; considerato che l'indagine della magistratura si muove sullo sfondo dell'uccisione del sindaco di Gioia Tauro, dottor Vincenzo Gentile, avvenuta nel maggio 1987, dopo che, nel 1985, era stato eletto alla testa di una lista civica che aveva conseguito la maggioranza, e che, a prescindere dagli accertamenti del magistrato in ordine alle responsabilità degli inquisiti, appare evidentissima la preminenza assoluta dell'interesse pubblico all'immediato ripristino della piena funzionalità amministrativa del comune di Gioia Tauro perché l'ente locale possa rispondere alle indifferibili necessità della cittadinanza sopperendo a tutti i compiti ad esso comune attribuiti dall'ordinamento, al di fuori di ogni pericolo, anche supposto, di eventuali condizionamenti di natura mafiosa;

per conoscere se non ritenga urgentemente dovuta la nomina di un commissario straordinario e lo scioglimento del consiglio comunale, utili, tra l'altro, ad eliminare atmosfere di criminalizzazione diffusa nei confronti della città di Gioia Tauro che merita, viceversa, di essere valutata ed apprezzata per la tenace laboriosità che ha consentito di superare le illusorie prospettive dei partiti di potere, da quasi venti anni impegnati in ipotesi strutturali, come il quinto centro siderurgico o la centrale a carbone, in contrasto con le vocazioni del territorio e con un ordinato sviluppo socio-economico, paralizzanti per la popolazione di Gioia Tauro e del suo comprensorio, ma che hanno

aperto possibilità solo ad affarismi deteriori ed alle gravi patologie conseguenti.

(4-06909)

NUCARA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

da notizie riportate sulla stampa di giovedì 2 giugno risulta che su proposta del ministro dell'industria si è provveduto alla nomina di 25 cavalieri del lavoro;

tra i proposti e nominati non risulta nessun nominativo della Calabria pur essendo in elenco l'industriale Demetrio Mauro di Reggio Calabria che possedeva tutti i titoli avendo lo stesso superato i « filtri » della struttura dello stesso Ministero;

pur considerando che non vi può essere una regionalizzazione di tali nomine, è da sottolineare come l'industriale Mauro ha dedicato una vita al lavoro partendo da un'azienda a struttura artigianale e pervenendo ad un'impresa industriale *leader* del settore della torrefazione del caffè con stabilimenti e depositi in tutta Italia e con l'utilizzo di tecnologie avanzate oltre che con l'internazionalizzazione dell'impresa medesima contribuendo altresì ad alleviare la disoccupazione in una regione, la Calabria, che detiene il primato in questo triste fenomeno —:

quali sono stati i criteri informativi cui il ministro si è ispirato per proporre i nominativi dei 25 cavalieri del lavoro, e se, tra questi, vi è pure la frequentazione delle segreterie dei partiti di Governo e no e inoltre quali siano i reali motivi di una così alta concentrazione di nomine in alcune regioni ed infine se per i nominativi provenienti dal mondo delle partecipazioni statali oltre che qualità e professionalità ci siano motivi « politici » specifici.

(4-06910)

NICOTRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che in questi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

giorni da parte del Centro Servizio di Latina sono state notificate cartelle esattoriali a contribuenti del comune di Lentini contenenti dati di versamento errate rispetto a quello effettivo determinando con ciò sanzioni pecuniarie non dovute —:

se non intenda disporre l'immediata sospensione della esazione e inviare il Centro Servizio di cui sopra a rivedere oculatamente tutti i dati relativi.

(4-06911)

PETROCELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il 29 e 30 maggio si sono svolte anche nel comune di Vinchiaturò (Campobasso) le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale —:

se risponde a verità che a cura dell'amministrazione uscente (e riconfermata) nelle settimane immediatamente precedenti il voto, e soprattutto nell'ultima, si è fatta bitumare la quasi totalità delle strade e piazze pubbliche e private sia del centro urbano che delle contrade;

quale atto amministrativo (delibera di giunta, di consiglio o di comunità montana « Molise Centrale », ecc.) è stato assunto per deliberare i lavori e determinare il canale finanziario di copertura e la esatta entità della spesa sostenuta;

quali sono state le procedure d'appalto adottate per far eseguire i lavori e quali imprese l'hanno eseguiti;

se tra i titolari delle imprese ed il sindaco vi sono rapporti di parentela o affinità;

se i lavori sono stati eseguiti a regola d'arte.

(4-06912)

PETROCELLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che, come ha reso noto la FNLE-CGIL;

in virtù dell'accordo sindacale del 18 dicembre 1963, l'ENEL può ricorrere al-

l'appalto di lavori per la costruzione di linee elettriche ed opere civili. In questi ultimi anni l'ENEL ha accentuato il ricorso all'appalto travalicando l'accordo stesso e penalizzando le potenzialità e le professionalità esistenti al proprio interno, con il rischio di venir meno ai fini istituzionali dell'ente stesso;

nella regione Molise la gestione degli appalti, da parte dell'ENEL, presenta margini esigui di trasparenza nell'aggiudicazione delle gare che penalizza soprattutto le imprese locali (oggi sicuramente all'altezza di soddisfare pienamente le esigenze dell'ENEL) e quindi l'occupazione regionale;

tale preoccupazione trova conferma in alcuni recenti appalti che non convincono né sul piano dell'aggiudicazione e né sul piano degli interessi economici dell'Ente;

nel mese di aprile 1988 — per esempio — è stata aggiudicata una gara con il 63 per cento di aumento alla quale sono state invitate a partecipare solo imprese non molisane, mentre il mese prima, per un impianto di pari caratteristiche e difficoltà tecniche, è stata aggiudicata una gara con il 15 per cento di aumento ad una impresa locale —:

quali direttive e quale logica è stata seguita per i fatti surrichiamati, visto che per un lavoro di maggiori difficoltà logistiche è stata annullata una gara la cui migliore offerta, di una impresa locale, era del 48 per cento di aumento del costo base;

quali iniziative sono state prese o si intendono prendere per garantire uniformità di comportamento e tutelare gli interessi dell'ente e delle aree meridionali.

(4-06913)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

è stata deliberata, assurdamente, la soppressione dell'ufficio del collocamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

del comune di S. Giuliano Terme (Pisa) e che lo stesso verrà accorpato nell'ufficio circoscrizionale di Vecchiano (Pisa);

l'ufficio di collocamento di Vecchiano dal 1982 fino al novembre 1987 ha rilasciato, abusivamente, i nulla-osta per l'assunzione all'Azienda Agricola « Pennati » dislocata nel comune di S. Giuliano Terme;

dal novembre 1987 è stata ristabilita la normalità e pertanto le assunzioni sono tornate ad essere richieste tramite il competente Ufficio del lavoro di S. Giuliano Terme anche in virtù di prese di posizione di alcune forze politiche che hanno indirizzato lettere di protesta all'ufficio provinciale del lavoro oppure, come ha fatto il consigliere comunale ragioniere Luvisotti, attraverso la presentazione di una interpellanza al sindaco del comune, per mettere in risalto il totale disinteresse dell'amministrazione comunale che per anni ha tollerato che gli operai agricoli del comune fossero esclusi dalla possibilità di lavorare presso l'Azienda Agricola Pennati;

la esclusione per anni dalla possibilità di lavorare nella Azienda Agricola « Pennati », dislocata nel territorio del comune di S. Giuliano Terme, ha di fatto negato la possibilità, agli operai dello stesso comune di conseguire la qualifica —:

se intende accertare in virtù di quale protezione non è stata effettuata alcuna visita ispettiva da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro di Pisa;

se ritengano che vi siano state manovre atte a far elevare a circoscrizione l'Ufficio di Vecchiano determinando la chiusura dell'ufficio di S. Giuliano Terme;

se esiste una autorizzazione rilasciata all'ufficio del lavoro provinciale di Pisa per pagare la indennità di disoccupazione agli operai della ditta Lazzeri ed in caso affermativo chi ha rilasciato la autorizzazione stessa;

se non intenda, il ministro del lavoro e della previdenza sociale, indire

una ispezione atta ad acclarare le poco chiare manovre che si sono verificate ed in caso di riscontro di responsabilità prendere gli opportuni provvedimenti primo fra tutti quello di non chiudere l'ufficio del lavoro di S. Giuliano Terme.  
(4-06914)

CILIBERTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il ministro del lavoro in data 21 settembre 1987 ha emesso un decreto, sulla base di una proposta della Commissione regionale per l'impiego, che non prevedeva l'ufficio circoscrizionale del lavoro in Spoleto ai sensi della legge n. 56 del 1987;

che in data 5 maggio 1988 la Commissione regionale per l'impiego ha modificato la prima proposta ed ha previsto un ufficio circoscrizionale in Spoleto comprendendo i territori di Spoleto e Valnerina;

che la nuova proposta è stata trasmessa dall'ufficio regionale del lavoro di Perugia al Ministero in data 19 maggio 1988;

che tra le popolazioni e le forze sociali, che già vivono una situazione di disagio stante la crisi economica che colpisce il territorio, notevole è l'attesa per questo atto ministeriale —:

se non intende accelerare i normali tempi amministrativi per emettere un nuovo decreto, che modificando il precedente, accolga la nuova proposta.  
(4-06915)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere

se è a conoscenza che nel comune di Liberi in provincia di Caserta l'approvvigionamento idrico è limitatissimo e non riesce minimamente a soddisfare i più elementari bisogni quotidiani della popolazione;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

se è a conoscenza che in alcune località dello stesso comune di Liberi si sono verificate interruzioni dell'approvvigionamento idrico a più riprese per periodi che hanno molte volte superato i 20 giorni -:

quali sono stati i motivi che hanno indotto il ministro per la protezione civile ad escludere dall'ordinanza 1361/FPC dell'11 febbraio 1988 che prevedeva stan-

ziamento per l'emergenza idrica per alcuni comuni, il comune di Liberi;

se non ritiene modificare tale ordinanza destinando al comune di Liberi finanziamenti per la gravissima emergenza idrica;

se non ritiene di individuare le eventuali responsabilità per errate informazioni che hanno visto escludere il comune di Liberi da tali interventi.(4-06916)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**CIMA E DONATI.** — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dei trasporti.* — Per sapere — premesso

che organi di stampa riportano notizie di esplosioni di trasformatori contenenti olio al PCB avvenuti in impianti dell'ente FS, e in particolare a Torricola, S. Oreste, Bassano nel compartimento di Roma e ad Avellino, Palermo, Bricherasio, Seregno e Taranto;

che il PCB, a determinate temperature, si trasforma in diossina;

che tali temperature si raggiungono nel caso di esplosione —:

se siano al corrente di tali incidenti;

se in seguito ad essi siano state adottate tutte le misure necessarie per accertare la presenza eventuale di diossina e, in ogni caso, la contaminazione da PCB;

quali altri incidenti si sono verificati in Italia negli ultimi due anni con conseguente esplosione e fuoriuscita di PCB e/o emissione di diossina;

la dinamica di tali incidenti, sia di quelli indicati in premessa, sia di altri eventuali, e i provvedimenti adottati, per quanto di competenza, per accertare le responsabilità. (3-00866)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quale valutazione ritenga di dare in ordine a quanto deliberato dalla giunta municipale di Manfredonia riunita il 26 aprile 1988 sotto la presidenza del sindaco Matteo Quitadamo che — vista la nota della Commissione consultiva locale per la pesca in data 11 aprile 1988, trasmessa all'amministrazione a firma dei presidenti delle

cooperative della pesca del Compartimento marittimo di Manfredonia in ordine al fermo pesca; ritenuta giusta la proposta avanzata dalle cooperative della pesca e dell'intera categoria dei pescatori del Compartimento marittimo di Manfredonia in ordine al fermo temporaneo della campagna pesca per l'annata 1988, proposta indirizzata alla Commissione consultiva locale per la pesca e da questa inoltrata alle autorità preposte; dopo un attento esame sulla esperienza del fermo temporaneo della campagna pesca 1987 (6 agosto 1987-30 settembre 1987) e considerata la necessità che tale fermo debba effettuarsi anche per l'anno 1988, la Commissione consultiva locale per la pesca marittima ha ritenuto:

1) il fermo per il Compartimento marittimo di Manfredonia debba riproporsi per un periodo unico dal 1° giugno 1988 al 31 luglio 1988;

2) le navi munite di permesso di pesca autorizzate allo strascico, anche se autorizzate ad esercitare oltre allo strascico altri tipi di pesca, debbono obbligatoriamente ottemperare al fermo indipendentemente dalla lunghezza del natante. Tale obbligo di fermo debba estendersi anche alle vongolari;

3) il natante dovrebbe poter ottemperare al fermo indipendentemente dalla data di entrata in esercizio;

4) l'indennità giornaliera spettante ai marittimi imbarcati dovrebbe elevarsi a lire 50.000 per 26 giorni mensili;

5) il premio di fermo temporaneo spettante all'armatore dovrebbe elevarsi del 40 per cento in rapporto alla fascia più alta di appartenenza del natante rispetto a quanto stabilito per l'anno 1987 senza distinzione dell'età del natante;

6) il pagamento dell'indennità e del premio di fermo dovrebbe essere corrisposto in un'unica soluzione mensile a tutte le categorie;

7) nel periodo di fermo temporaneo la categoria chiede al Ministero della marina mercantile di poter effettuare dei

corsi di aggiornamento circa le attività professionali della pesca e visite nei centri di biologia marina.

Considerato che tale valutazione è determinata dalle implicazioni di carattere economico e sociale che scaturiscono dal fermo pesca, quali iniziative il Ministro della marina mercantile ritenga di prendere per tenere conto delle istanze dei pescatori del Compartimento marittimo di Manfredonia, così come rappresentate nel documento approvato dalle cooperative e fatto proprio dall'amministrazione comunale di Manfredonia. (3-00867)

TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che in una edizione di oggi del GR 2 (7 giugno 1988) il giornalista Emilio Albertario ha dato la seguente notizia: « durante i 55 giorni del

sequestro di Moro al Ministero dell'interno esisteva un comitato di crisi per la gestione delle informazioni. Tutti gli appartenenti risultarono poi iscritti alla P2; non sarebbe mai emerso un personaggio " eccellente " » —:

1) quale sia la fonte della predetta notizia: Ministero dell'interno, magistratura, servizi di sicurezza o altra;

2) perché tale notizia sia stata data solo ora;

3) se « l'Eccellente » citato dal GR2 si riferisca a Licio Gelli;

4) se esistano verbali del « comitato di crisi » e, nel caso affermativo, se in essi figurino il signor Luciani;

5) se si abbia notizia ufficiale di un diario tenuto dall'allora sottosegretario ai servizi di sicurezza, onorevole Francesco Mazzola; e se tale diario sia stato acquisito in una qualche sede. (3-00868)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente, per sapere — premesso che

nel comune di Arese (Milano), è in attività l'azienda per verniciatura autoveicoli della ALFA LANCIA INDUSTRIALE SpA;

le operazioni per l'attività in questione comportano problemi intollerabili di inquinamento atmosferico, acustico e della falda freatica;

in particolare:

a) l'inquinamento atmosferico è determinato dall'emissione di 15 tonnellate al giorno di solventi; tali emissioni riguardano tutte le fasi della verniciatura (incluse le prove) e si manifestano anche il sabato, la domenica e nelle ore notturne; le squadre di pulizia degli impianti utilizzano solventi che aumentano la dimensione del fenomeno;

b) non si sa dove siano destinati i fanghi dei residui di produzione, né se questi siano stoccati in modo conforme alle norme vigenti;

in ragione della gravità dei fenomeni d'inquinamento descritti, la regione Lombardia — su parere favorevole del Cria lombardo — ha prescritto alla ditta ALFA LANCIA INDUSTRIALE SpA di presentare entro 120 giorni dalla data del 12 gennaio 1988 progetti o interventi impiantistici capaci di contenere adeguatamente le emissioni di solventi organici volatili provenienti dalle lavorazioni di verniciatura autoveicoli, nonché per il contenimento delle emissioni di particolato; nella delibera regionale si prescriveva inoltre di rispettare limiti delle emissioni più restrittivi, invitando al contempo la USL di zona alla maggiore attenzione sui controlli di sua competenza (considerata la latitanza dei tecnici sanitari sulla vicenda);

l'ALFA LANCIA INDUSTRIALE ha subito impugnato il provvedimento regionale, chiedendo l'annullamento al TAR Lombardia, sostenendo che per l'adozione delle misure anti inquinamento richieste occorrerebbero almeno 36 mesi;

ciò risulta smentito da un rigoroso e documentatissimo documento della FIM-CISL sulle operazioni di verniciatura all'ALFA LANCIA di Arese (pubblicato su « FIM-CISL Milano News »); in detto documento si prospettano soluzioni immediatamente fattibili, quali la riduzione dei solventi utilizzati e una più adeguata e rigorosa manutenzione e pulizia degli impianti;

nel documento medesimo viene inoltre affrontato dettagliatamente il rischio delle operazioni di verniciatura sui lavoratori degli impianti: danni alla pelle, ai polmoni, al sistema nervoso, al fegato, agli occhi, all'apparato digerente, ai reni e al sangue sono stati documentati dai sindacalisti della CISL, in collaborazione con Medicina democratica;

la lotta dei lavoratori a tutela dell'ambiente interno coincide, in profonda armonia, con quella dei cittadini a tutela dell'ambiente esterno: migliaia di firme sono state raccolte dai cittadini (organizzati in comitato) e inviate al sindaco, affinché siano presi i doverosi provvedimenti, quali la realizzazione di impianti per l'abbattimento delle emissioni nocive in tempi rapidi, l'utilizzo di prodotti da parte dell'ALFA LANCIA a bassa nocività, maggiore informazione ai cittadini, controlli più rigidi sugli impianti, come imposto dalla normativa anti inquinamento (ora resa ancora più rigida dal recentissimo recepimento di numerose direttive CEE in materia);

sconcertante appare la carenza di controlli da parte della locale USL, sia per quanto concerne le condizioni di salubrità in fabbrica (a solo titolo esemplificativo, si ricorda che le analisi oculistiche sui lavoratori andavano eseguite ogni 6 mesi, ma tale obbligo non è stato ottem-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

perato), sia la qualità atmosferica all'esterno e i rischi d'inquinamento acustico e delle falde idriche —:

1) se il ministro dell'ambiente intenda dare mandato all'Avvocatura dello Stato, affinché sia assicurata la costituzione in giudizio *ad adiuvandum* del Ministero stesso, a sostegno delle ragioni della regione Lombardia contro l'ALFA LANCIA INDUSTRIALE;

2) se il ministro intenda chiedere per il triangolo industriale compreso tra Rho, Pero e Pragnana la dichiarazione di area ad alto rischio, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349/86, considerata la concentrazione di industrie altamente inquinamenti in tale area;

3) il ministro intenda esercitare i poteri sostitutivi e i procedimenti di diffida di cui all'articolo 8 della legge n. 349/86 e all'articolo 8 della legge n. 59/87, nei confronti del sindaco di Arese e della USL di zona, gravemente inadempienti di fronte agli obblighi di legge;

4) se intenda avviare nei confronti dell'ALFA LANCIA INDUSTRIALE, del sindaco di Arese e dei responsabili della

USL di zona l'azione per il risarcimento dei danni pubblici ambientali, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349/86.

(2-00294) « Scalia, Filippini Rosa, Mattioli, Testa Enrico, Andreis, Vesce, Ronchi, Tamino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere:

se il Governo considera ormai un atto « indispensabile » in ogni caso la liquidazione della Finsider;

come s'intende impostare il rapporto pubblico-privato per la partecipazione ed il coinvolgimento nella gestione;

quali valutazioni ritiene di dare il Governo di fronte alle affermazioni dei grandi gruppi industriali, come la Fiat, la Zanussi che protestano e per la scadente qualità e per il costo dell'acciaio. Quello comprato all'estero risulta migliore e meno costoso (*Italia Oggi*, 18 marzo 1988).

(2-00295)

« Del Donno ».

\* \* \*

## MOZIONI

La Camera,

considerando che gli sviluppi delle scienze e delle tecnologie come quelle del rapporto uomo-ambiente, i caratteri ormai raggiunti dalle relazioni economiche e politiche fra uomini e popoli, le potenzialità distruttive accumulate negli arsenali militari fanno sì che nel mondo contemporaneo — in una misura incomparabile con quanto accadeva nelle epoche precedenti — la sopravvivenza stessa dell'uomo e del pianeta, l'affermazione del diritto alla vita, la qualità e la dignità della vita dipendano da scelte liberamente e responsabilmente assunte;

che il coniugarsi inscindibile dei valori di libertà e responsabilità (di responsabilità fondata sulla libertà) con quelle di diritto alla vita e di dignità della vita costituisce dunque una cifra fondamentale del nostro tempo;

che solo a partire dal riconoscimento del diritto alla vita e ad una vita umana per ogni persona, ovunque e comunque, come diritto radicale, fondante di ogni altro, possono essere arrestate le dinamiche di imbarbarimento e di autodistruzione incombenti sul mondo;

che nell'ambito di queste considerazioni vanno valutate tutte le grandi questioni di vita e di diritto, da quelle relative alla difesa dell'ambiente planetario a quella della lotta contro lo sterminio per fame, a quelle dell'ingegneria genetica, a quelle connesse con i temi dell'aborto, al quale non è consentito limitarsi nell'affrontare i problemi connessi con la tutela del diritto alla vita;

considerando altresì che per tutto quanto attiene alla sfera della vita, dei comportamenti esistenziali, dei rapporti di coppia, cioè per quel che riguarda la morale personale, lo Stato — secondo il principio laico contrapposto a qualsiasi

visione etica, ideologica, dogmatica e paternalistica — deve intervenire il meno possibile a dettare con le sue leggi norme e orientamenti se non quando sia strettamente necessario regolamentare situazioni da cui scaturiscono diritti e doveri rispetto a terzi;

considerando inoltre che per quanto riguarda il problema dell'interruzione volontaria della gravidanza nel nostro paese l'alternativa non è mai stata, in concreto, tra il consentirla o meno, tra il tutelare o meno il diritto alla vita del nascituro, bensì tra il consentirla di fatto nella forma infame dell'aborto clandestino e il regolarla giuridicamente;

che il solo modo per cancellare l'aborto clandestino senza cadere nella figura dell'aborto di Stato, quella per la quale i pubblici poteri si arrogano la facoltà di tutelare o meno, in base a propri criteri, il diritto alla vita del nascituro, sta nell'affidarsi alla responsabilità, e dunque alla libertà, della donna;

che solo il riconoscimento, anche qui, del nesso drammatico tra libertà, responsabilità e diritto alla vita configura il terreno sul quale può crescere e radicarsi una matura e forte cultura della vita in una società come la nostra, nella quale coesistono e si confrontano su questi temi visioni del mondo e scale di valori diversi; e che anzi proprio nel conquistare, con la libertà e perciò con la responsabilità, la possibilità di rivolgersi, a pieno titolo, alla coscienza possono incontrarsi quanti, anche a partire da differenti orientamenti religiosi e ideali, convergono nel riconoscimento della sacralità di ogni vita;

che a dare efficacia e forza all'appello per sconfiggere la tragedia dell'aborto attraverso scelte responsabili è indispensabile un serio impegno delle strutture pubbliche da un lato per fornire una seria istruzione e informazione in tema di sessualità e contraccezione e dall'altro per offrire concrete forme di sostegno alle maternità « difficili »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

che la legge n. 194 del 1978 presenta alcuni aspetti fondamentali incongrui rispetto alle finalità qui prospettate, tanto che in essa si profilano i lineamenti dell'aborto di Stato e che essa si è rivelata inadeguata a sconfiggere interamente la piaga dell'aborto clandestino;

che in molti dei suoi aspetti positivi di pur imperfetto strumento contro tale piaga la legge è rimasta variamente inapplicata o male applicata, per responsabilità preminente del ministro della sanità e di numerose fra le strutture pubbliche cui la sua attuazione è demandata;

che è mancata una seria iniziativa di formazione culturale e di informazione sui problemi della sessualità e della contraccezione come per organizzare e far funzionare in modo adeguato i consultori e gli istituti cui la legge affida l'interruzione volontaria della gravidanza;

che per altro il ministro della sanità ha voluto ufficialmente mettere in connessione, nella sua relazione annuale, la questione dell'aborto, della denatalità, dell'immigrazione dal Terzo mondo e della tutela dell'etnia in una logica di avversione alla legge n. 194 non tanto in nome del diritto alla vita della persona ma con implicazioni di sapore eugenetico, atta a incoraggiare gravissimi riflessi razzisti;

impegna il Governo

a determinare le priorità della sua azione, dell'intervento diretto dell'Italia e delle iniziative da promuovere e perseguire nell'ambito della comunità internazionale per:

1) affrontare le cause della desertificazione dell'Africa, della deforestazione dell'Europa e delle Americhe, del buco dell'ozono e dell'effetto serra, dell'inquinamento crescente dell'aria e delle acque, della crescita di megalopoli invivibili in quanto minacce imminenti per l'equilibrio dell'ecosistema e della stessa possibilità di sopravvivenza del pianeta;

2) combattere lo sterminio in atto per fame, malnutrizione e malattia nei

paesi del Terzo e Quarto mondo, assicurando la concreta salvezza di milioni di vite umane con interventi urgenti e straordinari per abbattere i tassi di mortalità e per promuovere l'autosufficienza alimentare, premessa e fondamento di una politica volta ad affermare la tutela della vita;

3) determinare i propri orientamenti nel campo della lotta alla diffusione della droga, al suo mercato clandestino e al conseguente aumento della grande criminalità e dei suoi profitti;

4) promuovere un'azione efficace contro la pena di morte nei confronti di tutti gli Stati che la praticano e perché si affermi nel diritto internazionale che lo Stato e ogni forma di organizzazione sociale — nell'uso legittimo della forza — al fine di garantire l'ordine pubblico — debbono ispirarsi al valore primario del rispetto della vita umana, abolendo ogni forma di tortura ed escludendo il più possibile l'uso della violenza;

5) contrastare il ricorso all'aborto e tutelare il diritto alla procreazione responsabile attraverso un grande piano di informazione sessuale e contraccettiva che coinvolga le scuole, le strutture sociali e sanitarie e i *mass-media* e che preveda la piena attuazione della legge sui consultori;

6) sconfiggere la piaga dell'aborto clandestino dando piena attuazione alla legge n. 194 del 1978 negli aspetti rispondenti a questo fine; ferma restando la denuncia e la necessità di modifica e superamento dei suoi limiti laddove essa mortifica la libertà di coscienza e la piena responsabilità della donna ed esclude l'agibilità di strutture private; realizzare su tutto il territorio le strutture sociali necessarie a garantire e ad affiancare la scelta responsabile della maternità;

7) giungere, anche attraverso indispensabili iniziative di indagine e di approfondimento, all'adozione di misure legislative — sia sul piano del diritto interno italiano che su quello di un diritto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1988

internazionale e sovranazionale - in materia di ricerca, sperimentazione e pratica genetica, medica e biologica tali da conciliare il principio della ricerca con la superiore istanza di tutelare la dignità della vita umana;

8) garantire la pratica ampiamente diffusa dell'inseminazione artificiale umana con una regolamentazione minima volta esclusivamente a garantire le condizioni sanitarie, ad impedire speculazioni commerciali, ed a colmare i vuoti legislativi relativi agli insorgenti diritti e doveri di terzi.

(1-00130) « Calderisi, Aglietta, Mellini, Faccio, Rutelli, Pannella, Vesce, Modugno, Teodori, Zevi, d'Amato Luigi, Stanzani Ghedini ».

La Camera,

considerata la sensibilità particolarmente attenta con la quale l'opinione pubblica si interessa alle questioni dell'ingegneria genetica, delle tecnologie della riproduzione, in generale delle nuove e diverse tecniche di intervento sul corpo umano;

preoccupata dei rischi di interventi governativi frettolosi che rispecchiano opinioni e credenze particolari più che interpretare esigenze concrete e rispondere agli effettivi risultati e prospettive della ricerca scientifica;

segnalando l'importanza delle raccomandazioni rivolte ai governi dei sette paesi più industrializzati dalla quinta conferenza internazionale sulla biomedica (Roma, 10-15 aprile 1988), in particolare quelle che riguardano la moratoria degli interventi sulle cellule germinali, il rispetto della riservatezza delle persone e il divieto di ogni discriminazione;

impegna il Governo

a revocare la circolare del ministro della sanità che vieta la fecondazione artificiale mediante inseminazione eterologa nelle strutture ospedaliere pubbliche;

a non prendere alcun provvedimento tendente alla costituzione di commissioni o comitati etici;

a promuovere attraverso l'Istituto superiore di sanità un censimento delle ricerche e delle sperimentazioni in corso presso istituzioni pubbliche e private nel settore della genetica.

(1-00131) « Rodotà, Gramaglia ».

La Camera,

considerato che

fatti e notizie, previsioni e predizioni riguardanti l'ingegneria genetica, le tecnologie della riproduzione, le nuove frontiere della vita e della morte sollecitano una crescente attenzione dell'opinione pubblica, aprono prospettive confortanti ed evocano utopie negative, mutano modelli culturali;

questo, tuttavia, non modifica sostanzialmente il quadro delle conoscenze disponibili al momento dell'approvazione della legge n. 194 del 1978, né giustifica interessate confusioni della questione dell'aborto con altri problemi in nome di un generico riferimento alla « persona »;

le finalità generali della legge n. 194, la cui impostazione già teneva conto della condizione del concepito, erano sostanzialmente quelle di far uscire dalla clandestinità il fenomeno dell'aborto, di affrontarlo come un fenomeno sociale di massa e di avviarne così il controllo;

le affermazioni di un fallimento della legge n. 194 sono smentite dai dati contenuti nell'ultima relazione del ministro della sanità, che variamente testimoniano la riduzione del ricorso alle interruzioni di gravidanza, e sono comunque risibili se si vuol dire che in dieci anni non è stato cancellato un fenomeno che gli antropologi mostrano codificato e diffuso almeno dai tempi dei cacciatori-raccoglitori dell'età paleolitica, dunque da più di diecimila anni;

la legge n. 194 attribuisce alla donna un diritto all'autodeterminazione che dev'essere esercitato in piena libertà e riservatezza, senza possibilità alcuna di sovrapporre alla sua altre volontà, in un sistema peraltro corrispondente alla evoluzione della disciplina legislativa, come dimostra la legge di riforma del diritto di famiglia del 1975, tutta fondata non sulla imposizione di modelli di rapporti tra i coniugi, ma su un continuo e spontaneo esercizio degli affetti;

il diritto all'autodeterminazione è esercitato dalla donna avendo come interlocutore il consultorio pubblico o il medico di fiducia;

in particolare da queste ultime considerazioni risulta chiaramente l'illegittimità e l'inopportunità di trasformare i consultori in strutture di « dissuasione » illegittimità, perché la legge assegna ad essi in primo luogo compiti di informazione e, eventualmente, di sostegno, e perché un forte momento di dissuasione contrasterebbe con la finalità di eliminare la stigmatizzazione sociale dell'aborto nei casi previsti dalla legge; inopportunità, perché la presenza di un forte momento di dissuasione, e il timore di un « processo », spingerebbe ancora di più le donne ad evitare il ricorso al consultorio e potrebbe addirittura incentivare più forti ritorni alla clandestinità;

le difficoltà di attuazione della legge n. 194 derivano sostanzialmente dalla mancata realizzazione di strutture adeguate e dall'assenza della rete di misure e servizi necessari a rendere concretamente la maternità meno « difficile »;

le difficoltà non sono superabili abbandonando la prospettiva di adeguate politiche sociali e rifugiandosi in ipotesi come quella dell'adozione prenatale, eticamente discutibile e peraltro esclusa proprio al momento dell'approvazione della legge n. 194;

difficoltà specifiche derivano direttamente dai vincoli posti alla possibilità di libera scelta delle minori (superabili estendendo alle maggiori di sedici anni il diritto all'autodeterminazione) e da un largo ed ingiustificato ricorso alla obiezione di coscienza da parte dei medici;

impegna il Governo

a dare nuovo impulso alle politiche sociali rivolte alle madri e in particolare a quelle non lavoratrici;

a fornire con la massima rapidità i dati aggiornati sull'obiezione di coscienza, in modo da favorire la presentazione di proposte di modifica della legge n. 194 tendenti ad escludere il diritto alla obiezione di coscienza per i medici che saranno in futuro assunti nelle strutture sanitarie pubbliche;

a revocare la circolare del ministro della sanità che impone il seppellimento nei cimiteri dei feti derivanti da interruzioni volontarie di gravidanza, violando così disposizioni vigenti ed il diritto alla riservatezza riconosciuto alle donne in questa materia.

(1-00132)

« Gramaglia, Rodotà ».